

SEBASTIANO BISSON

UNA VERSIONE LATINA DEL *RÉGIME DU CORPS*
DI ALDOBRANDINO DA SIENA

(Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 388)

2009

SOMMARIO

Prefazione	p. 5
I. Le versioni latine del <i>Régime du corps</i>	» 7
II. Aldobrandino da Siena	» 11
I primi anni	» 13
Il ruolo dell'imperatore	» 16
Il soggiorno francese	» 18
III. La tradizione del <i>Régime du corps</i>	» 23
Le redazioni francesi	» 24
La necessità di uno stemma codicum	» 28
Elenco dei testimoni	» 29
IV. Il manoscritto di Oxford	» 33
Analisi codicologica	» 33
Contenuto	» 35
Committenza	» 37
La versione latina del <i>Régime du corps</i>	» 38
V. Il testo latino	» 45
Parte prima	» 46
Parte seconda	» 81
Parte terza	» 83
Parte quarta	» 87
Bibliografia	» 89

PREFAZIONE

Questo studio ha visto inizialmente la luce come tesi discussa presso la «Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale» dell'Università di Cassino. La casuale scoperta dell'esistenza di una versione latina del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena divenne lo spunto per impostare una nuova riflessione sulla figura del medico italiano e sul suo trattato di medicina e igiene, quali premesse indispensabili a comprendere appieno senso e valore della traduzione. Il progetto fu approvato dai relatori Maria Carla Battelli e Stefano Asperti, ai quali in questa occasione rivolgo i miei ringraziamenti per la disponibilità nell'offrirmi aiuto durante la ricerca. La tesi venne presentata nel 2001 con il titolo *La versione latina del Régime du corps nel ms. Canon. misc. 388 della Biblioteca Bodleiana di Oxford*.

Successivamente, in virtù dell'interessamento di Odile Redon, ebbi modo di pubblicare un articolo che raccoglieva le informazioni principali relative al manoscritto di Oxford: *Le témoin gênant. Une version latine du Régime du corps d'Aldebrandin de Sienne*, «Médiévales», XLII, 2002, pp. 117-130.

Nel frattempo era andato crescendo l'interesse verso il fenomeno, fino ad allora poco approfondito, delle traduzioni dal volgare al latino, pratica rispetto alla quale il caso del *Régime* si pone come testimonianza di rilievo. Per tale ragione Françoise Fery-Hue – infaticabile animatrice dell'*équipe* di studio su questa tematica – ha avanzato la graditissima proposta di rendere disponibile il mio lavoro sul sito appositamente creato per le “traduzioni latine” dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (www.tradlat.org).

Inutile dire che ho accettato con grande piacere, concordando di fornire il testo così come era stato redatto nel 2001, dunque senza modifiche e rinunciando ad eventuali aggiornamenti bibliografici. Ho presto abbandonato anche l'ipotesi di completare la trascrizione, preferendo limitarla a quei brani, selezionati in fase di preparazione della tesi, considerati sufficienti a formulare un giudizio critico sulla versione del codice di Oxford. Nonostante tali mancanze credo che complessivamente il lavoro offra un utile contributo alle ricerche sia sul perché e come si traducesse dal

volgare al latino nel tardo Medioevo, sia sulla tradizione del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena.

Dedico la pubblicazione ad Antonella: assieme abbiamo imparato come le soddisfazioni giungano a volte seguendo il ritmo lento delle maree.

Roma, agosto 2009

S. B.

LE VERSIONI LATINE DEL *RÉGIME DU CORPS*

Il *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena è un trattato divulgativo in lingua francese composto attorno alla metà del XIII secolo che conobbe una notevole diffusione. L'uso della lingua volgare, il carattere eminentemente pratico, la raccolta organizzata di una notevole quantità di notizie utili senza l'aggravio di considerazioni scientifiche di difficile comprensione, sono i fattori che maggiormente contribuirono a decretarne il successo. L'opera conobbe innumerevoli adattamenti e oggi sono note diverse versioni francesi rimaneggiate, nonché traduzioni catalane, fiamminghe e italiane¹.

Per Alcide Garosi, che dedicò ad Aldobrandino da Siena lunghi anni di ricerca, l'importanza del *Régime du corps* risiede soprattutto nell'assenza di contatto diretto col latino, ovvero nel fatto che «non risulta esistere traccia dell'opera di Aldobrandino in questa lingua»². Sulla base di questa certezza, che poneva il trattato nella posizione di prima opera medica composta direttamente in francese, si sono sviluppate le successive ricerche.

Tuttavia, pochi anni orsono, Pedro Gil-Sotres segnalò l'esistenza di una inedita versione latina del *Régime*, conservata in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, alla quale venne però prestata scarsa attenzione³. Ma non basta: scorrendo le colonne del *Catalogue of Incipits* di Thorndike e Kibre, è possibile imbattersi in un'opera medica dal titolo *Liber medicine in practica de sanitate corporis conservanda et de infirmitate et pestilencia fugienda*⁴, indicata nel repertorio come anonima, non essendo riconducibile a nessuno dei pur numerosi *Regimina sanitatis* medievali. Ma un confronto appena più approfondito permette di dare consistenza ad un iniziale sospetto: anche in questo caso si tratta di una versione latina del *Régime du corps*, tramandata in questo caso da un codice della Bodleian Library di Oxford.

¹ Una presentazione completa della tradizione del *Régime* si trova nel capitolo terzo.

² Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 15.

³ Si tratta del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 10240, ff. 1-45r (cfr. Arnaldus de Villanova, *Opera medica omnia*, pp. 64, 520). Non mi è stato possibile effettuare il confronto necessario a stabilire le corrispondenze e le divergenze con il manoscritto qui studiato, tuttavia Gil-Sotres segnala che il codice di Parigi, risalente al XV secolo, non riporta il testo nella sua integrità.

Dunque almeno due sono i testimoni che conservano una versione latina del *Régime*, e tale scoperta costituisce un nuovo interessante elemento da non sottovalutare, perché rende ancora più complicato ricostruire la tradizione dell'opera di Aldobrandino. Inoltre nel caso della segnalazione dell'esistenza di una versione latina, non si può sfuggire al quesito relativo al rapporto tra testo francese e testo latino, rapporto in realtà molto meno scontato rispetto a quello tra francese e altre lingue volgari. La domanda che immediatamente ci si pone nel trovarsi di fronte a questi inaspettati testimoni è di carattere cronologico: la versione latina deriva da una delle redazioni francesi o al contrario è la fonte da cui esse discendono?

Qui la questione si fa delicata, poiché se il testo latino precedesse il francese, il trattato di Aldobrandino perderebbe in un solo istante il primato nel campo delle opere mediche composte in volgare, e finirebbe per occupare un posto qualunque tra le molte volgarizzazioni del basso medioevo. Nel caso contrario vedremmo invece attribuita ad Aldobrandino un'autorità forse inaspettata, un'autorità rilevante al punto da far meritare al suo trattato una o più traduzioni in latino, sollevando così l'opera da un ruolo di pura divulgazione. Entrambe le evenienze prospettano una revisione del quadro costruito finora dagli studiosi attorno al *Régime*: bisognerà ripensare certi rapporti, e capire come collocare questi nuovi testimoni in rapporto alla genesi e alla diffusione del trattato di Aldobrandino da Siena.

Il presente studio ha cercato di rispondere innanzitutto alla prima domanda, quella sulla posizione genealogica – per così dire – della versione latina, focalizzando l'attenzione in particolare sul manoscritto di Oxford. E la risposta, per anticipare alcune delle conclusioni, sembra abbastanza chiara. È da escludere infatti che quella versione latina possa essere fonte per il testo francese, ed è anzi sicuramente vero il contrario. Come si vedrà, il codice della Bodleian Library tramanda un testo che deriva dalla cosiddetta Redazione B *Roger* dell'originale francese. Si conferma dunque per il *Régime* l'assenza di una fonte latina. Il suo primato rimane intatto: è un'opera medica in volgare che non ha paragoni né per antichità né per complessità.

Nonostante questo le versioni latine del trattato mantengono un loro valore, soprattutto in prospettiva di una riflessione più ampia sulle tematiche legate alla

⁴ Thorndike - Kibre, *A Catalogue of Incipits*, col. 68. L'opera è contenuta nel codice Canonici Misc. 388 della Bodleian Library di Oxford, precedentemente citato da: Little, *Initia operum latinorum*, p. 71; Waley Singer - Anderson, *Catalogue of Latin and Vernacular Plague Texts*, pp. 121-122.

traduzione in senso lato. Ci si pone cioè un'ulteriore domanda, forse meno immediata, ma certamente più ricca di risvolti inattesi: come si può descrivere il ruolo del latino all'interno di queste dinamiche di traduzione? Nel caso di opere originariamente composte in volgare, il pubblico che ne può fruire non appartiene necessariamente ai ceti sociali più alti e quindi il bacino di lettori potenziali è maggiormente esteso. Tuttavia il volgare spesso non sa valicare i confini linguistici "nazionali" e se quindi conosce una diffusione notevole in senso verticale – ovvero scendendo nella gerarchia sociale all'interno di un'area linguistica predefinita, e non rimanendo appannaggio esclusivo dei dotti – fatica ad imporsi in senso orizzontale, vale a dire divenendo patrimonio comune di un pubblico più istruito che abita un territorio sovranazionale. Questo è quanto invece il latino riesce a fare, e sotto una certa ottica esso si presenta allora come una lingua di volgarizzazione scientifica⁵. Tale specie di volgarizzazione inversa, per cui in un certo senso è il latino ad assumere il ruolo di lingua più ampiamente comprensibile, meriterebbe una riflessione approfondita. Il primo passo è senza dubbio condurre una ricerca sull'effettiva pratica di traduzione dal volgare al latino, censendo le opere che ne furono oggetto e valutando a che fine l'operazione fu condotta.

In uno dei pochi contributi dedicati a queste tematiche, Leonard Grant asserisce che la storia della traduzione latina di opere mediche inizia dal tardo XV secolo⁶. Il codice di Oxford dimostra invece che il fenomeno si afferma precedentemente, almeno all'inizio di quel secolo. Questo semplice dato conferma che la traduzione del *Régime* può essere allora un'occasione in più per chiedersi: chi traduceva dal volgare in latino durante il medioevo? Da chi erano commissionate le traduzioni? A quale scopo? In che modo si traduceva? Le traduzioni in latino fino a che punto testimoniano un innalzamento del livello di interesse verso l'opera? E il latino, in qualità di lingua franca della scienza, può essere considerato un "volgarizzatore" rispetto alle giovani lingue nazionali? Solo recentemente l'attenzione è stata attirata verso questo ambito di studi, e il manoscritto Canon. Misc. 388 rappresenta uno stimolo a proseguire su questa strada⁷.

⁵ Un'interessante raccolta di saggi relativi a questi temi è *Traduction et traducteurs*.

⁶ Grant, *European Vernacular Works*, p. 142. È dedicato a questo argomento anche il saggio di Vernet, *Les traductions latines*.

⁷ Su tale tematica si è tenuto un incontro il 26 aprile 2001 a Parigi presso l'IRHT nell'ambito del ciclo «Le traductions au Moyen Age et à la Renaissance». Ne è scaturita la volontà di avviare un progetto di censimento e studio di queste traduzioni, al fine di delineare al meglio i contorni di una pratica finora sostanzialmente ignorata.

II

ALDOBRANDINO DA SIENA

Tracciare un profilo biografico dell'autore del *Régime du corps* è un'impresa semplice solo in apparenza. Il prologo dell'opera è piuttosto corposo e ricco di particolari sulle circostanze di composizione, e possiede quindi l'apparenza di uno strumento in grado di rispondere ad ogni domanda¹. A minare il comprensibile ottimismo dello studioso vengono tuttavia due osservazioni. Innanzitutto il prologo in questione non è originale e fu aggiunto all'opera in un momento successivo alla sua composizione. Dunque è dovuto al curatore della copia o allo stesso copista, e lo si deduce non solo dal riferirsi ad Aldobrandino in terza persona, ma anche da alcune specifiche espressioni utilizzate, difficilmente attribuibili all'autore².

Questo guardando al contenuto del prologo, ma una seconda smentita alla sua affidabilità ci viene dal confronto con il resto della tradizione. Solo sei manoscritti, su un totale di circa settanta, lo riportano. Gli altri testimoni in alcuni casi ne risultano privi, in altri hanno aggiunte o brevi intestazioni nelle quali si trovano notizie difficilmente conciliabili fra loro, se non del tutto contrastanti³.

Aiuto altrettanto esiguo viene dalle fonti documentarie, in complesso scarse e poco attendibili. Le uniche significative si riferiscono agli ultimi anni di vita, trascorsi da Aldobrandino in Francia. Per i periodi precedenti, e in particolare per gli anni in cui dimorò in Italia, mancano del tutto le certezze. A complicare le idee contribuirono le cosiddette “carte di Arborea”, venute alla luce nel XIX secolo, che riportavano notizie false e fuorvianti⁴.

¹ Mi riferisco al prologo contenuto nei testimoni della famiglia A (così definita dalla sigla del manoscritto Fr. 2021 della Bibliothèque Nationale di Parigi) pubblicato da Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*, pp. 3-4.

² Si veda ad esempio il seguente passo: «et sachent tout cil ki ce livre verront et orront k'il ne doutent mie de celui ki le fist» (Landouzy- Pépin, *Le Régime du corps*, p. 3).

³ Le indicazioni sui vari personaggi indicati nei manoscritti come possibili committenti dell'opera si trovano in Landouzy- Pépin, *Le Régime du corps*, pp. LIV-LVII. Anticipo fin d'ora che, nel corso dell'indagine, ho considerato ciascuna di queste fonti come ugualmente affidabile, senza stabilire a priori una scala di attendibilità. L'idea di fondo è che ciascuna notizia, più o meno corrispondente alla realtà, ne è comunque riflesso e non va accantonata senza una motivazione fondata.

⁴ Con il nome di carte di Arborea si intendono 40 pezzi tra pergamene e codici che furono fatti pervenire da ignoti alle biblioteche di Cagliari, Firenze e Siena tra il 1850 e il 1867. In questi documenti si conservano antiche liriche italiane dovute, fra gli altri, ad un Aldobrandino da Siena, nato nel 1112 e morto a Palermo nel 1186. La notizia fu ripresa da Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, p. LXIII, il quale pensò all'autore del *Régime*, e ritenne che le date andassero riferite al secolo successivo (1212-1286). Ma pochi

Tale carenza di informazioni stupisce riflettendo sulla fama di cui godette il medico Aldobrandino. Di questa fama non possiamo dubitare se sommiamo alcune considerazioni. Tra gli ipotetici committenti del *Régime* figurano, accanto a Beatrice di Savoia, contessa di Provenza, personaggi quali il re di Francia Luigi IX e l'imperatore Federico II. Al di là dell'attendibilità di queste attribuzioni, il solo fatto che la tradizione manoscritta dia plausibilità anche ad esse, implica il perdurare di una notorietà non da poco. Ma la stessa ricchezza della tradizione è indizio di notevole fama. Molto esteso è lo *stemma codicum* dell'opera, e numerosi sono i successivi adattamenti in altre lingue (italiana, catalana e fiamminga). Infine si può citare il caso di un trattatista poco più tardo, Aldobrandino di Berto, il quale per dare lustro al proprio *Specchio di medicina* rivendica una parentela con il nostro Aldobrandino, dando così ulteriore memoria alla sua autorità in campo medico⁵.

Di fronte a tale disparità tra fama e fonti, la scelta obbligata è rivedere gli studi precedenti e ricomporre le poche tessere superstiti, cercando di dare un senso all'incongruenza. Se ne ricaverà una biografia comunque lacunosa, senza pretese di possedere risposte certe, ma che offre alcune nuove conclusioni sulle quali riflettere.

Antoine Thomas ha a suo tempo segnalato un documento dal quale si evince la notizia del possesso di una casa sita a Troyes da parte di un «magister Aldobrandinus de Senis, physicus»⁶. Lo studioso francese non esitò a riconoscere in questo personaggio l'autore del *Régime* e trasformò il documento nell'unico punto fermo della biografia di Aldobrandino. In effetti l'ipotesi di Thomas pare ben fondata se si notano alcune coincidenze. Innanzitutto le coordinate temporali indicate nel documento, datato 1287, collimano con quelle del prologo, secondo il quale il medico senese è attivo nel corso del XIII secolo. L'obiezione di una possibile omonimia deve fare i conti con le due significative apposizioni: *physicus*, termine che in età medievale indicava lo studioso di scienze mediche, e *magister*, titolo che si trova attribuito ad Aldobrandino nei manoscritti del *Régime* in cui sia indicato l'autore. Gli stessi manoscritti adombrano in alcuni casi dei rapporti con la corona francese, e quindi l'eventualità di un soggiorno in Francia non stupisce. Fatte queste osservazioni l'identificazione proposta da Thomas

anni dopo venne dimostrato che le carte erano «una goffa falsificazione» priva di qualunque valore storico, cfr. D'Ancona, *Lettera a Paul Meyer*; Vitelli, *Delle carte di Arborea*.

⁵ Navarro Salazar, *Metodologia della trasmissione*, pp. 44-45. Il riferimento potrebbe tuttavia essere semplicemente alla famiglia senese degli Aldobrandini.

⁶ Thomas, *L'identité du médecin*, p. 455.

risulta a tutt'oggi convincente e quindi su di essa si baseranno le successive considerazioni.

I primi anni

Il lungo elenco che introduce la voce «Aldebrandin» nel *Dictionnaire biographique* di Wickersheimer⁷ presenta una decina di varianti del nome che vanno da Aldebrandins a Helebrandis, riconducibili comunque tutte alla forma italiana Aldobrandino o Ildebrandino, come si trova in molti documenti senesi dell'epoca in cui il nome è particolarmente frequente⁸. Il proliferare di varianti è da attribuire alle abitudini grafiche e agli influssi dialettali dei diversi copisti, messi ancor più in evidenza dal confronto con un nome poco comune in Francia, e quindi reso con libertà di soluzioni.

Per quanto riguarda la terra d'origine, non vi sono dubbi che Aldobrandino sia nato in Toscana. L'unica ipotesi in senso contrario è quella di Boutiot che lo dice originario di Genova (*Genes*), ma evidentemente si tratta della lettura errata del latino *Senis*, e quindi non esistono ragioni per darle credibilità⁹. Dunque toscano, ma di quale città? Secondo Davidsohn egli nacque a Firenze ma dovette lasciare la città natale dopo il 1250, al tempo del Primo Popolo, e in quanto ghibellino trovò rifugio a Siena¹⁰. Fu tanto grato dell'ospitalità senese da decidere di ripudiare la propria patria e portare nel nome il segno della nuova. L'inclinazione politica che sottende a questa ipotesi è tutt'altro che dimostrata e pare essere stata dedotta dal fatto che in alcuni manoscritti venga nominato Federico II. In realtà questa citazione ha un valore simbolico, più che politico. È perlomeno difficile credere che gli eventi fiorentini abbiano indotto Aldobrandino a preferire Siena al punto di citarla nel proprio testamento in luogo della natia Firenze. Soprattutto se si tiene presente che l'eventuale soggiorno senese non si protrasse a lungo dato che, come tutto fa pensare, il *Régime* fu composto in Francia pochi anni dopo.

Più convincente ritenere che Aldobrandino sia effettivamente nato e cresciuto a Siena, mantenendo con la città un particolare legame, accentuato dalla scelta di ritirarsi

⁷ Wickersheimer, *Dictionnaire biographique*, p. 17.

⁸ Per rendersene conto è sufficiente scorrere, ad esempio, le sottoscrizioni dei documenti editi nei volumi *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, pubblicati dalla Accademia senese degli Intronati tra il 1931 e il 1991.

⁹ Tale svista viene segnalata da Thomas, *L'identité du médecin*, p. 456.

¹⁰ Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. 4/1, pp. 71-72.

in vecchiaia a Troyes, luogo frequentato da molti senesi. Il definirlo «da Firenze» potrebbe essere un modo generico usato dai copisti stranieri per indicare la Toscana, una sorta di approssimazione geografica di fronte alla quale il «da Siena» ha il valore, per dirla in termini filologici, di una *lectio difficilior*. In effetti i traduttori italiani del *Régime du corps*, attenti a tale aspetto in quanto essi stessi originari della Toscana, sostengono l'origine senese. Quando poi troviamo che, nella registrazione del testamento, egli è definito «magister Alebrandinus de Senis phisicus», le perplessità si dissolvono del tutto¹¹.

Un paziente lavoro di spoglio presso l'Archivio di Stato di Siena, con lo scopo di far luce sui primi anni di Aldobrandino, ha permesso a Alcide Garosi di rintracciare alcuni documenti interessanti¹². Diversi sono i personaggi citati che recano il nome e la relativa qualifica, ma per motivi soprattutto cronologici molti possono essere esclusi fin da subito. Per comprendere questa scelta dobbiamo anticipare che il nostro Aldobrandino risulta ancora in vita nel 1296, quindi la sua data di nascita è verosimilmente da collocarsi all'inizio del XIII secolo, e volendo restringere ci si può indirizzare al decennio 1210-1220.

Sulla base dei dati raccolti da Garosi, è una pura ipotesi l'identificazione con l'Aldobrandino medico che è responsabile di un pagamento in un atto del 1236, e altrettanto si può dire di un omonimo consigliere comunale a Montepulciano nel 1245, senza contare che le informazioni sui personaggi si arrestano qui e quindi risultano poco significative. Si può facilmente escludere Aldobrandino, figlio di Orlandino, che figura giudice a Pisa e ha una lunga carriera fino ad entrare a servizio di Carlo I, quindi con vicende personali del tutto diverse da quelle dell'autore del *Régime*¹³. Allo stesso modo non sono da considerare Aldobrandino *medico de Ovili*, poiché nel 1268 è ancora in Italia, mentre a quel tempo il nostro è attivo in Francia; né Aldobrandino padre di Ranuccio, già defunto nel 1251.

L'ipotesi a cui il Garosi sembra dare più fiducia è quella secondo cui Aldobrandino da Siena è un membro della famiglia Piccolomini, e lo identifica col figlio di Ranieri di

¹¹ Chapin, *Les villes de foires*, p. 124, n. 88.

¹² Garosi, *Siena nella storia della medicina*, pp. 135-143.

¹³ Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. 4/2, pp. 227, 237. Inoltre questo Aldobrandino nasce attorno al 1195.

Montone, quest'ultimo di professione medico¹⁴. L'Aldobrandino in questione potrebbe tuttavia essere troppo vecchio, essendo già vivente nel 1202. Inoltre egli è citato in un documento del 1229 che riguarda la cessione dei diritti su vasi e libri medici, ed è perlomeno curioso che un giovane interessato alla carriera medica decidesse di vendere quel prezioso materiale¹⁵. Più probabile si volesse liberare della attrezzatura appartenuta al nonno che né suo padre né lui avrebbero più utilizzato, essendo entrambi lontani da questo genere di attività, come attesta pure il fatto di venire presentati nei documenti senza il titolo di medico.

Cercare delle tracce della giovinezza di Aldobrandino è complicato perché non si hanno notizie certe neppure sulla città dei suoi studi. Il fatto che venga definito *magister* ci indica che egli concluse il ciclo universitario. Il titolo gli dava la *licentia docendi*, tuttavia ciò non implica necessariamente che si sia dedicato all'insegnamento. Esiste un'unica attestazione in tal senso, ma essa deriva verosimilmente da un equivoco. Le biografie ottocentesche confusero infatti Aldobrandino, il cui nome fu abbreviato in Dino, con un fiorentino che insegnò a Bologna, Dino del Garbo, morto nel 1327. L'indicazione, del tutto fuorviante, venne ripresa anche in tempi più recenti, dopo che ne era stata ampiamente dimostrata l'erroneità¹⁶.

Altra possibilità è che Aldobrandino si sia trasferito in Francia in giovane età, e quindi si sia istruito nel paese d'oltralpe, nello Studio di Parigi, contribuendo persino a fondare lì la scuola medica, in collaborazione con Pietro d'Abano e Lanfranco da Milano¹⁷. Questi due eminenti medici, la cui attività a Parigi si concentra attorno al 1300, occupano posti di primo piano nella storia della medicina e le loro opere hanno dato svolte importanti alla disciplina. In verità il *Régime du corps*, una compilazione

¹⁴ Garosi, *Siena nella storia della medicina*, pp. 137-139. A p. 280 si trova l'albero genealogico della famiglia Piccolomini.

¹⁵ Gli studenti che incontravano difficoltà economiche erano a volte costretti a dare in pegno o vendere i propri libri e strumenti, ma è difficile credere che un membro della famiglia Piccolomini dovesse arrivare a tanto, soprattutto risiedendo a Siena e quindi non vivendo lontano dalla casa paterna.

¹⁶ Già Negri, *Istoria degli scrittori*, annoverava forse per questo Aldobrandino tra i fiorentini, e la notizia si ritrova poi in Michaud, *Biographie universelle*, p. 376, fino a Brunet, *Manuel du libraire*, p. 154. Sul perseverare di questo errore si veda Coturri, *La puericultura*, p. 168. Presso il Wellcome Institute of the History of Medicine a Londra si conserva un'incisione di Carlo Fauci, risalente al XVIII secolo, che restituirebbe un ritratto di Aldobrandino da Siena con la seguente didascalia: «Professor of medicine at Bologna» (Burgess, *Portraits of Doctors*, n. 45). Anche in questo caso si tratta del medesimo scambio di persona: il medico raffigurato è Dino del Garbo e la didascalia fuorviante non è originale, ma si tratta di una errata indicazione della curatrice del catalogo.

¹⁷ Penso, *La medicina medioevale*, p. 67.

essenzialmente divulgativa, fatica a reggere il confronto con un testo come la *Chirurgia magna* di Lanfranco e comunque risale ad alcuni decenni prima.

Di fronte alle due ipotesi appena accennate sorge nuovamente la domanda: perché un personaggio che avrebbe ricoperto cariche tanto prestigiose è praticamente assente dalla documentazione ufficiale, né il prologo della sua opera fa accenno ad esse?

Meno obiezioni solleva l'eventualità che la carriera di Aldobrandino sia iniziata con la frequentazione dello Studio senese¹⁸. La città offre un valido insegnamento di scienze mediche che proprio verso la metà del XIII secolo vive una forte crescita. Esso vanta la presenza di Giovanni Mordente da Faenza che il governo cittadino aveva voluto per la carica di *recturus in arte medicine*. Ma in particolare vi circolano le opere mediche di Pedro Hispano, insegnante a Siena dal 1245 al 1250¹⁹. Questo celebre studioso, nato in Portogallo e istruitosi all'università di Parigi, è dottore in tutte le facoltà e ha una grande conoscenza di testi arabi. È un *clericus* famoso per la sua dottrina, tanto da essere riconosciuto degno di salire al soglio pontificio col nome di Giovanni XXI (1276-1277)²⁰. Le sue opere mediche più celebri²¹, il *Thesaurus Pauperum* e il *Liber de conservanda sanitate*, pur distinguendosi nella struttura dal *Régime du corps*, denotano una certa vicinanza di interessi e inducono a pensare che Aldobrandino abbia attinto alle conoscenze del maestro iberico. Forse non è un caso che anche l'altra opera attribuita ad Aldobrandino, *De practica oculorum*, trovi un parallelo nel *De morbis oculorum* di Pedro Hispano, il quale era «eminente soprattutto come oculista»²². Questo insieme di circostanze offre un motivo in più per ritenere che Aldobrandino da Siena abbia appreso l'arte medica presso lo Studio della città natale.

Il ruolo dell'imperatore

Nello Studio senese Aldobrandino entra in contatto con l'*entourage* scientifico di Federico II. Siena aveva sempre sostenuto l'imperatore e nella primavera del 1247 lo

¹⁸ Per la storia dell'università di Siena in quegli anni: Nardi, *Comune, Impero e Papato*.

¹⁹ Alcune opere dell'Hispano potrebbero essere state composte proprio nella città toscana: Laurent, *Il soggiorno di Pietro Hispano*, p. 43; Nardi, *Comune, Impero e Papato*, p. 72.

²⁰ In realtà l'identificazione tra i due personaggi non trova concordi tutti gli studiosi, cfr. Meirinhos, *Petrus Hispanus*.

²¹ Da Rocha Pereira, *Obras medicas*.

²² Stapper, *Pietro Hispano*, p. 425. In effetti egli compose almeno due opere di oculistica (Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze*, pp. 32, 77). Nell'edizione del volgarizzamento italiano (Pietro Spano, *Volgarizzamento del trattato della cura degli occhi*, Bologna 1873) vi è addirittura un capitolo attribuito ad Aldobrandino, cfr. Zambrini, *Opere volgari*, col. 949.

ospitò tra le sue mura con tutta la corte, durante una sosta nel viaggio verso la Germania. In tal modo si spiegherebbero i riferimenti che alcuni manoscritti fanno a Federico, uno degli ipotetici committenti del *Régime du corps*. Il vivace ambiente culturale della corte sveva era noto per l'attività di traduzione di opere scientifiche, in particolare di derivazione greca e araba, fonti indispensabili per il lavoro di Aldobrandino. Se effettivamente ci fu un contatto, difficile pensare ad un'occasione più opportuna per il medico toscano²³. L'idea di fondo del trattato di igiene, e forse una parte del materiale necessario alla sua stesura, potrebbero aver trovato già allora una forma e di ciò resterebbe testimonianza nei manoscritti: «Feldris, qui jadix fu empereres de Romme, qui puis fu condempnez a Lyons sour le Rone de pape Inocent... fist ce livre metre de griyois et de latin en roumans»²⁴.

Secondo quanto è riportato, l'incarico risalirebbe ad alcuni anni prima, ovvero al 1234, quando Aldobrandino era forse troppo giovane. Credo sia opportuno continuare a dare poco credito all'idea di una committenza diretta imperiale per il *Régime*. Piuttosto dalla corte sveva può essere arrivato il primo spunto, lo stimolo alla traduzione dal latino di alcune opere destinate a fungere da base di appoggio per la composizione del trattato. Il riferimento a Federico II, oltre ad avere lo scopo di aumentare l'autorità dell'opera, è il riflesso di una particolare situazione culturale di cui anche Aldobrandino godette i benefici²⁵.

Egli rimane comunque un personaggio minore, che non spicca tra i celebri *phisici* del suo tempo. Altrimenti non si spiegherebbe come mai nei documenti relativi allo Studio di Siena, in quel periodo così attivo nel richiamare maestri da luoghi più o meno lontani, e tanto prodigo nell'attrarre studenti da tutta la penisola, si sia cercato inutilmente il nome di Aldobrandino. L'assenza può significare un sola cosa: che egli

²³ Sicuramente in contatto con Federico II fu Pedro Hispano, e va notato che il suo *Liber de conservanda sanitate*, avvicinabile al *Régime du corps* per temi e finalità, sia dedicato proprio all'imperatore svevo (per alcuni dubbi sull'autenticità della lettera dedicatoria: Da Rocha Pereira, *Obras medicas*, pp. 436-447). In quest'ottica Aldobrandino potrebbe far parte del gruppo di intellettuali gravitanti attorno alla corte fredericiana e che si dispersero dopo il 1250 (Nardi, *Comune, Impero, Papato*, pp. 74-77), ma questa ipotesi da un lato non ha incontrato grande favore (Haskins, *Studies*, p. 254), dall'altro è stata accettata acriticamente (Kantorowicz, *Federico II*, p. 378; Morpurgo, *La scuola di Salerno*, p. 420).

²⁴ Landouzy- Pépin, *Le Régime du corps*, p. XXXII.

²⁵ È indubbio che Federico II fosse animato da un forte desiderio di conoscenza e se il proliferare di suoi ipotetici incarichi per nuovi lavori scientifici e traduzioni è in parte il risultato di una mitizzazione del personaggio, esso affonda le sue radici in una realtà incontestabile di appassionato mecenatismo (Duby, *Introduzione*, pp. 9-10). Gli effetti di questa vivacità culturale toccavano anche personaggi minori, sospinti in tal modo ad approfondire i propri studi indipendentemente da una diretta committenza.

non possedeva l'autorità scientifica necessaria a ricoprire ruoli di importanza all'interno di uno *studium*. Forse aveva già ottenuto il titolo di *magister*, ma questo non faceva di lui uno studioso rinomato.

Alla luce di quanto detto il sostanziale insuccesso dello scavo presso l'Archivio di Stato di Siena viene ad essere ridimensionato, ed è possibile muovere una critica alla ricerca di Garosi. I documenti sono stati spogliati tenendo come discriminante l'attributo *physicus*, quindi escludendo a priori tutti gli omonimi senesi che non rientrassero in questa categoria. In questo modo vengono però ad essere scartati quei documenti in cui Aldobrandino, in qualità di normale cittadino, ancora privo di particolari titoli, può avere operato. Una ricerca condotta sul solo nome, senza il sostegno né di un nome di famiglia né di una qualifica, è un'impresa improba e comunque destinata all'insuccesso, tuttavia essa può perlomeno indurre a considerare la figura di Aldobrandino da Siena sotto una prospettiva inedita. Lo spunto viene da alcune considerazioni di natura storico-economica.

Il soggiorno francese

Nel XIII secolo, per chi si muove da Siena alla volta della Francia, c'è una meta in un certo senso più facilmente raggiungibile di altre. Si tratta di Troyes, cittadina poco lontana da Parigi, sede di una delle maggiori fiere della Champagne. Assieme a Provins, Bar-sur-Aube e Lagny-sur-Marne, Troyes richiama un gran numero di mercanti e ospita continui scambi finanziari²⁶. La stagione fieristica durava per lunghi periodi nel corso dell'anno e costituiva il vero crocevia commerciale europeo del tempo. In particolare a Troyes dimorava una folta compagine di mercanti senesi di cui rimangono varie tracce²⁷.

È oramai assodato che Aldobrandino visse per almeno vent'anni a Troyes, dal 1275 al 1296 circa²⁸. Se egli proviene da una famiglia nella quale l'attività medica si tramandava di padre in figlio, e se lo studio della medicina era veramente la sua unica occupazione, va comunque ipotizzato che la sua scelta sia strettamente legata al movimento incessante di mercanti tra l'Italia e la Francia. Per scelta professionale o in

²⁶ Chapin, *Les villes de foires*; Saporì, *Studi di storia economica*, p. 504; Pounds, *An Economic History*, pp. 359-361.

²⁷ *Lettere volgari*; Paoli, *Siena alle fiere*; Mazzi, *Mercanti senesi*.

²⁸ Lo dimostrano la serie di documenti segnalati in Chapin, *Les villes de foires*, p. 124, n. 88.

qualità di medico personale di un mercante particolarmente facoltoso²⁹, Aldobrandino operò a Troyes. Una prova in più si ottiene dando fiducia al prologo del *Régime*, secondo il quale Aldobrandino scrisse l'opera mentre era impegnato nella cura dei «marcheans d'outre le mons»³⁰. Chi altri potrebbero essere i mercanti d'oltremonte, se non gli italiani residenti a Troyes?

Nel tentativo di spiegare lo stretto legame con la Champagne si può fare un ulteriore passo e immaginare Aldobrandino in contatto più stretto con pratiche commerciali. Si sa che, per garantirsi un controllo sicuro sui propri affari, alcuni membri delle famiglie di mercanti risiedevano stabilmente presso le città della Champagne³¹. Questo potrebbe essere il motivo della presenza di Aldobrandino a Troyes: la necessità di seguire degli affari. Forse la mancanza di fortuna nella caccia di notizie su Aldobrandino è frutto di un errore nella mira: si è cercato un medico a tutto tondo, un personaggio dalla professionalità affermata e attivo esclusivamente nel proprio campo; mentre è stata trascurata la possibilità di un mercante o di un banchiere che si occupasse anche di medicina, o viceversa di un *magister* in medicina che non disdegnasse l'attività mercantile³².

Dunque Aldobrandino sceglie Troyes, e lo fa in maniera stabile dal 1275, ma senza dubbio già da alcuni anni prima egli aveva trovato lì il modo di esercitare le conoscenze mediche acquisite, scoprendo negli italiani che seguivano le fiere annuali la sua migliore clientela. Lentamente dovette diffondersi la voce e con essa una certa notorietà, tanto da indurre il senese a rinunciare alla mercatura dedicandosi completamente alla professione medica.

Non può essere altrimenti se è vero che arrivò ad intrattenere rapporti con il trono di Francia, su cui sedeva Luigi IX il Santo. L'unica edizione antica del *Régime*, un incunabolo stampato da Martin Huss a Lione³³, riprende la tradizione secondo la quale

²⁹ Potrebbe essere questa la professione di «Benoit de Florenche», indicato come committente del *Régime* nel manoscritto Sloane 2435 della British Library di Londra.

³⁰ Landouzy- Pépin, *Le Régime du corps*, p. 3

³¹ Chapin, *Les villes de foires*, p. 125; Vendittelli, *In partibus Anglie*, p. 19. Come si vedrà più avanti, a Troyes risiederanno anche due nipoti di Aldobrandino, figli di un fratello o di una sorella, giunti fin lì da Siena o forse addirittura nati a Troyes.

³² «Non era raro il caso che qualche scolare, o per mantenersi allo Studio, o comunque per far denari, si desse alla mercatura» (Zaccagnini, *La vita dei maestri*, p. 54).

³³ *Gesamtkatalog*, n. 857.

l'opera venne composta proprio «a la requeste du roy de France»³⁴. La lunga permanenza al potere di Luigi IX, dal 1226 al 1270, toglie quasi ogni dubbio sull'identificazione del potenziale committente. Nella medesima prospettiva di una presenza del medico senese presso la corte di Francia si pone il manoscritto³⁵ che attribuisce alla «royne Blanche» il merito di avere affidato ad Aldobrandino il compito di scrivere il *Régime du corps*. Si tratta della regina Bianca di Castiglia, madre di Luigi IX, che della corona francese ebbe la reggenza.

Quali fossero effettivamente i rapporti con la corte francese non è chiaro, ma di certo è grazie a quel tramite che egli conosce Beatrice di Savoia. La contessa, vedova di Raimondo Berengario V di Provenza, giunge a Parigi per visitare la figlia Margherita, andata in sposa nel 1234 proprio a Luigi IX³⁶. Già a conoscenza delle doti del medico italiano, Beatrice chiede ad Aldobrandino di seguirla, in qualità di medico personale, nel viaggio attraverso le corti d'Europa, dove vivono le altre sue figlie. Ma l'invito viene declinato: egli preferisce praticare la professione a favore dei suoi colleghi mercanti e non vuole lasciare Troyes. Tuttavia decide di dimostrare d'avere comunque apprezzato l'offerta e fa preparare per la contessa una raccolta di norme e prescrizioni igieniche che le possono essere utili per il viaggio: il *Régime du corps*.

Questa ricostruzione va a scapito della più accreditata ipotesi secondo la quale Aldobrandino avrebbe dimorato presso la corte di Provenza³⁷. A parte il fatto che rimane oscuro il canale attraverso il quale egli avrebbe ottenuto l'incarico, c'è da aggiungere che in tal modo si spezza il significativo e giustificato passaggio da Siena a Troyes fin qui immaginato³⁸. Tuttavia, volendo tenere buona questa possibilità, si può pensare ad un trasferimento successivo di Aldobrandino dalla Provenza a Parigi, per passare al servizio di Margherita, la figlia della contessa sposata a Luigi IX. Naturalmente l'evento si collocherebbe cronologicamente dopo il 1256, poiché secondo il prologo a quella data risale la dedica a Beatrice di Savoia. Da Parigi Aldobrandino avrebbe poi stabilito dei contatti con i suoi concittadini residenti a Troyes, scegliendo

³⁴ La medesima indicazione si ha nel manoscritto Fr. 2022 della Bibliothèque Nationale di Parigi, cfr. Landouzy- Pépin, *Le Régime du corps*, p. LVI.

³⁵ Si tratta del ms. 2059 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi.

³⁶ Il matrimonio di Margherita è stato chiamato in causa per giustificare l'ipotetico trasferimento di Aldobrandino dalla Provenza a Parigi, cfr. *Due regine*, p. 23.

³⁷ Il primo a proporla fu Littré, *Alebrand de Florence*, p. 415, poi fu ripresa da: Landouzy - Pépin, *Le Régime du corps*, p. LVI; Wickersheimer, *Dictionnaire biographique*, p. 17.

infine questa città quale luogo in cui godersi la vecchiaia. L'ipotesi è verosimile, ma rimane difficile capire a chi si riferisca lo stesso prologo quando parla dei «marcheans d'outre le mons k'il avoit en cure». Infatti se nel momento della redazione del *Régime* il medico senese si trovava in Provenza, presso quale comunità di mercanti prestava servizio? A ben vedere il prologo, pur attestando la committenza di Beatrice, non chiarisce fino in fondo dove sia avvenuto il contatto con il medico italiano, e quindi permette una lettura diversa, concorde con l'idea che Aldobrandino abbia dimorato a Troyes o nei suoi pressi fin dall'arrivo in Francia.

Se fino a questo momento della sua esistenza Aldobrandino rimane un personaggio sfuggente e costringe lo studioso a muoversi sull'infido terreno delle congetture, più certezze offre il periodo trascorso a Troyes. Vari documenti conservati presso gli archivi della Champagne riportano il suo nome e permettono di seguirne i movimenti nell'ultimo quarto del XIII secolo³⁹. In un atto del 1283 Emenjardis de Batteleyo riconosce d'aver venduto otto anni prima al maestro Aldobrandino un *grange*, una tenuta agricola, con camere, giardino e cantina, in rue Saint-Abraham, per 140 lire tornesi⁴⁰. Di particolare rilevanza è che Aldobrandino venga qui definito «trecensis», e quindi forse dimorante già da parecchio tempo nella cittadina della Champagne, come ho ipotizzato parlando dei mercanti italiani. Il medesimo aggettivo gli viene attribuito nella registrazione del testamento, datato ottobre 1286, in cui è detto: «magister Alebrandinus de Senis phisicus, clericus Trecensis». L'identificazione è in questo caso fuori da ogni dubbio e conferma quanto aveva supposto Thomas consultando i cartulari della diocesi di Troyes⁴¹. Abbiamo così due documenti che guardano da punti di vista diversi la stessa azione giuridica. Nell'ottobre del 1286 Aldobrandino fa testamento donando ai frati dell'ordine di Sant'Antonio di Vienne «domos meas novas et veteres

³⁸ Neppure Davidsohn (*Storia di Firenze*, vol. 4/1, p. 71) crede che Aldobrandino abbia soggiornato in Provenza.

³⁹ Chapin, *Les villes de foires*, p. 124, n. 88.

⁴⁰ L'acquisto della casa nel 1275 segue di poco la morte di Luigi IX, avvenuta nel 1270, per cui si potrebbe pensare che Aldobrandino, deceduto il suo principale cliente, decida di ritirarsi in campagna, lasciando la professione. La consequenzialità dei due eventi non mi pare scontata. Innanzitutto alla corte di Francia c'è ancora Margherita, che morirà molto più tardi, nel 1295, ed ella sicuramente continua ad avere necessità del servizio del fidato medico. Inoltre Aldobrandino di certo è ancora in forze né sente approssimarsi il momento della propria dipartita, visto che deciderà di fare testamento soltanto undici anni dopo, rimanendo peraltro in vita fino almeno al 1296. Dunque non è per motivi di salute né per mancanza di lavoro che egli acquista quel *grange* in rue Saint-Abraham, quanto a seguito di una frequentazione di Troyes ormai consolidata.

⁴¹ Thomas, *L'identité du médecin*, p. 455.

... sitas inter duas portas Pruvini»⁴². La notizia del legato arriva ai frati alcuni mesi dopo, esattamente il 18 maggio del 1287, ed essi si preoccupano di registrare la donazione e organizzarne il futuro utilizzo⁴³.

Ma le preoccupazioni che avevano spinto Aldobrandino a fare testamento si rivelano infondate, egli infatti rimane in vita ancora a lungo, proseguendo negli acquisti e pure nell'attività medica. In questo senso va interpretato, a mio avviso, l'atto del 1288 con il quale Pierre de Chourse cede ad Aldobrandino mezzo arpeno di terra, con un piccolo edificio lì fabbricato, ubicato nella medesima area in cui il medico senese possiede già una casa. Il passaggio di proprietà avviene in cambio di servigi a lui resi e difficile non pensare che qui ci si riferisca a una serie di consulti medici.

Nell'ultimo documento che contiene traccia di Aldobrandino da Siena abbiamo la fortuna di scoprire che il medico dei mercanti ha saputo fare frutto della sua esperienza e ha trasmesso alla discendenza i principi della propria arte. Infatti nell'atto del 1296 in cui il drappiere Juliane d'Acenay vende per 30 lire un granaio con le sue dipendenze, sempre posto fra le due porte di Provins, Aldobrandino, in qualità d'acquirente, non è solo. Con lui ci sono Jacques et Jean, suoi nipoti, figli di un fratello o di una sorella che aveva allo stesso modo seguito i traffici della famiglia fino a Troyes. Il fatto rilevante è che entrambi i nipoti sono definiti maestri, e anche se manca attestazione della disciplina di competenza, è naturale pensare che il titolo sia l'esito dell'eredità dello zio, il famoso medico autore del *Régime du corps*⁴⁴.

⁴² Chapin, *Les villes de foires*, p. 124, n. 88. La pluralità dei possedimenti indica che Troyes non era per il medico senese semplicemente il luogo del ritiro, ma un mercato in cui sviluppare i propri affari.

⁴³ Thomas, *L'identité du médecin*, p. 455, riprende i brani del documento già pubblicati da Lalore, *Cartulaire de l'abbaye de Montieramey*, pp. 379-380. Qui si parla di una sola casa, forse quella che Aldobrandino aveva acquistato nel 1275 da Emenjardis de Batteleyo, e ciò contraddice quanto riportato nel precedente documento in cui le case sono più d'una.

⁴⁴ Un documento in cui Aldobrandino è citato come deceduto ci permette di stabilire che egli morì poco dopo, tra il 1296 e il 1299 (Chapin, *Les villes de foires*, p. 124, n. 88).

III

LA TRADIZIONE DEL *RÉGIME DU CORPS*

Il *Régime du corps* è un trattato medico suddiviso in quattro parti. La prima si occupa dell'equilibrio fisico dell'uomo, sia in relazione con i suoi umori interni, e quindi con particolare attenzione a pratiche quali il salasso e la purgazione, sia a riguardo del rapporto con l'ambiente esterno e alla conseguente necessità di abitare e vivere secondo precise regole igieniche. La seconda parte analizza alcune parti del corpo umano, descrivendone funzione e patologie, con indicazioni su vari accorgimenti utili a mantenerle in salute. La terza parte è dedicata agli alimenti, con un lungo elenco, suddiviso tra cereali, carni, pesci, verdure, frutta e spezie, che fornisce suggerimenti sulle caratteristiche dei cibi e sui modi e tempi più opportuni di consumo. Infine l'ultima parte insegna a capire i caratteri delle persone osservandone l'aspetto fisico e gli atteggiamenti, racchiude cioè i principi della cosiddetta *fisanomie*.

In realtà l'opera non si presenta come originale, ma come compilazione: l'autore stesso cita le sue fonti, Avicenna, Razes, Isacco Giudeo, Ali Abbas, Costantino l'Africano. Le versioni latine dei loro testi avevano permesso il diffondersi in Occidente delle dottrine ippocratica e galenica. Aldobrandino ne prende ampi stralci, adattandoli al suo progetto, passando così da fonti latine ad un'opera originale in lingua volgare.

Già citato da Paul Meyer nell'importante contributo sulla diffusione del francese in Italia¹, il *Régime* deve la sua fama a questo particolare primato: essere il primo testo medico composto direttamente in francese, senza derivare cioè da una preesistente attestazione latina. Aldobrandino da Siena lo compose nel corso del XIII secolo, probabilmente lavorandoci sopra a più riprese, e la committenza di Beatrice di Savoia, di cui si è parlato nel precedente capitolo, costituisce solo una tappa nella composizione del trattato.

Il breve tempo del soggiorno a Parigi di Beatrice senza dubbio non permetteva né di creare dal nulla un'opera perfettamente organica, né di riprendere un testo in lavorazione e dargli un taglio *ad hoc*, ovvero studiato sulle effettive necessità della committente. Inoltre è difficile credere che il *Régime* sia stato composto per una donna,

¹ Meyer, *De l'expansion de la langue française*, p. 79-80.

anche solo considerando che esiste un capitolo intero dal titolo «D'abiter avoec femme». Una possibilità è che Aldobrandino abbia semplicemente fatto redigere per la contessa una copia speciale del trattato che aveva già parzialmente composto. L'idea di una gestazione protratta nel tempo, passando da Federico fino a Beatrice di Provenza, mantiene un suo fascino².

Le redazioni francesi

L'unica edizione dell'opera risale al 1911 e costituisce il punto di riferimento obbligato per chi desideri studiare la tradizione del *Régime*³. Essa si basa sul ms. Fr. 2021 della Bibliothèque Nationale di Parigi, considerato dai curatori il più antico testimone conservato, siglato con la lettera A. L'apparato critico contiene le lezioni divergenti di altri tre testimoni parigini: Bibl. Nationale, Fr. 14822 (B); Bibl. Arsenal, 2510 (C); Bibl. Nationale, Fr. 12323 (D). Facendo riferimento alle sigle di questi codici sono state in seguito definite quattro redazioni principali con cui suddividere la ricca tradizione del *Régime*⁴.

La prima, indicata come Redazione A, è poco rappresentata in quanto, oltre ad A stesso, conta soltanto altri quattro codici e un frammento. Si distingue per la presenza del prologo da cui derivano alcune delle poche e tutt'altro che sicure notizie biografiche su Aldobrandino⁵. Qui si nomina infatti l'autore e si parla delle circostanze di composizione, ma rimane ignoto chi fu a scrivere quel prologo e quanta attendibilità gli si debba dare. La presenza di un cospicuo accenno ai segni zodiacali, materia che in realtà nell'opera è appena accennata e vi entra come appendice al discorso sulle stagioni, dimostra forse un interesse specifico del redattore del prologo, magari per assecondare una passione della committente.

La Redazione B si contraddistingue in primo luogo per l'assenza del prologo. Essa è decisamente più corposa, essendo costituita da almeno 34 codici⁶, e presenta al suo

² Si tratta di una «hypothèse séduisante» secondo Fery-Hue, *Le Régime du corps*, p. 117.

³ Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*.

⁴ Fery-Hue, *Le Régime du corps*, pp. 114-120. All'epoca erano noti 68 testimoni manoscritti, oggi il numero è salito a 74.

⁵ Si trova alle pp. 3-4 dell'edizione Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*.

⁶ È difficile fare stime precise poiché alcuni testimoni sono stati individuati solo in tempi recenti e non si è ancora provveduto ad un'analisi puntuale del loro contenuto. Per diverse indicazioni sono comunque in debito verso Françoise Fery-Hue, il cui aiuto è risultato fondamentale per il buon esito di questa ricerca.

interno un'ulteriore suddivisione. Si parla infatti di Redazione B Classica, B *Roger male branche*, B Corta. La Redazione B Classica ha come modello il manoscritto B dell'edizione e si definisce essenzialmente sulla base della rubrica relativa al capitolo dedicato alla saggina (*segine*). Nel caso invece della Redazione B *Roger male branche*, la medesima rubrica definisce il cereale con tale curioso nome, forse un riferimento a Ruggero II di Sicilia, sovrano che fu promotore di diverse innovazioni agricole⁷. Infine la Redazione B Corta presenta un testo accorciato e più denso e sembrerebbe rappresentata praticamente solo dal manoscritto C.

La Redazione D o Mista non ha caratteristiche chiaramente distintive e si presenta come una sorta di contaminazione fra le due Redazioni precedenti.

Queste famiglie non includono l'intera tradizione del *Régime*, anzi soltanto poco più della metà dei manoscritti oggi conosciuti rientrano in esse. In effetti Françoise Fery-Hue parla anche di una Redazione Abbreviata e di vari tipi di rimaneggiamento, adombrando la difficoltà di classificare i codici secondo criteri precisi e sicuri⁸. Ma anche guardando solamente alle due famiglie principali (A, B), ci si rende subito conto che i confini fra l'una e l'altra sono poco definiti, e che gli indizi ai quali fare riferimento per distinguerle sono in realtà molto esili. Questa suddivisione della tradizione del *Régime* mostra dunque evidenti carenze, dalle quali discende una sostanziale inefficacia filologica.

Alcuni confronti su punti specifici del testo permetteranno di palesare sia la non perfetta rappresentatività dei codici scelti nell'edizione, sia le evenienze contrastanti all'interno della tradizione⁹.

1. Nella terza parte del trattato, dedicata ai vari generi di alimenti, si trova un capitolo sugli asparagi. Il testo recita:

⁷ Fery-Hue, *Le Régime du corps*, p. 131, n. 19.

⁸ Fery-Hue, *Le Régime du corps*, pp. 120-125.

⁹ Per effettuare i confronti ho preso diretta visione complessivamente di 21 codici, così distribuiti: 3 dei manoscritti usati nell'edizione (A, B, D); 7 manoscritti della Redazione B Classica (Londra, British Lib., Sloane 2435, 2806, 3525; Oxford, Bodleian Lib., Bodley 179; Parigi, Bibl. Nationale, Fr. 1109, 1288, 1444); 9 della Redazione B *Roger male branche* (Berna, Burgerbibliothek, 385; Besançon, Bibl. Municipale, 463; Cambridge, University Lib., Ii.5.11d; Londra, British Lib., Sloane 1611, 2401, 2986; Parigi, Bibl. Nationale, Fr. 2022, Fr. N. Acq. 6539; Venezia, Bibl. Marciana, Str. App. 10); 2 manoscritti appartenenti alla Redazione A (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1451; Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashburnham 1076).

De Paraces. Paraces sunt de .ii. manieres: sauvages et dommesces. Les dommesces sont caudes et moistes u premier degre et est une des herbes plus temprees qui on puist user, especiaument les dommesces, et por ce acroist talent d’user le feme. Et donne grant habundance de sanc, et de sa nature conforte l’estomac et oeuvre le voie des rains et du foie, et fait bien oriner. Et valt a user aciaus qui sont giaune por le foie escaufer. Et qui le prent et le fait cuive et sen leve se boce, si assavage le dolor des dens qui por caude veume vient. Le salvage est plus caude et plus sece mais il se tient a le nature du dommesce dont dit vous avons (Parigi, Bibliothèque Nationale, Fr. 1109, f. 276ra).

Questo capitolo risulta assente nell’edizione e non è neppure segnalato in apparato, poiché esso manca sia in A che in B. Tuttavia è presente in D e in quasi la totalità dei testimoni consultati; in particolare all’interno della famiglia B solamente due manoscritti su sedici non hanno il capitolo. Forse i curatori non si avvidero di esso o, dopo aver rilevato la sua presenza in D, lo considerarono spurio e non lo inserirono, senza tuttavia accennarne neppure in nota.

2. C’è un altro interessante caso in cui il codice B non è affatto rappresentativo della famiglia che porta il suo nome. Nel proemio vengono presentati alcuni degli argomenti che saranno trattati nel corso dell’opera, fra cui il cammino dell’uomo dall’infanzia alla vecchiaia:

Et si vous dirai por coi, car tant com li ons met à croistre en force, en biauté et en vigueur, si est à .xxxv. ans et dont couvient que il mete tant de tans à envillier et à aler à noient, si com il le proeve par *Avicenne* (Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*, p. 5; il corsivo è mio).

Dall’edizione, anche relativamente a questo brano, non traspare nulla del piccolo giallo filologico, ma forse non solo, che si cela dietro il nome del celebre studioso arabo. Infatti solo A scrive «Avicenne», mentre B tronca la frase in modo da non fare riferimento ad alcuna autorità: «...à aler à nient si comme il est prouvet» (f. 5vb). La cosa interessante è che il resto della tradizione non segue né A, né B, ma tende unanimemente verso una lezione alternativa in cui il personaggio citato non è più Avicenna, bensì «Averroè». Si hanno così 11 testimoni che attribuiscono l’insegnamento a

Averroè, costituendo un folto gruppo in chiara contrapposizione rispetto ad A e B. Ci sono inoltre due casi di lezioni che possono essere cattive letture proprio del nome Averroè: *ii raisons* (Parigi, Bibl. Nat., Fr. 1109, f. 242rb), *aucuns roys* (Parigi, Bibl. Nat., Fr. N. Acq. 6539, f. 1va).

3. La sezione sui legumi è composta da nove brevi capitoli in questo ordine: *feves, chiches, pois, lentiles, fasoles, lupin, orbe, cierres, veces* (Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*, pp. 140-143). Dei quattro manoscritti dell'edizione, D è l'unico a tramandare questa sezione in modo integrale: in A manca il capitolo *chiches*; in B e in C i capitoli da *fasoles* a *cierres* risultano saltati. La deduzione che ne consegue è che i codici della Redazione B dovrebbero presentare tutti la medesima lacuna, ma non è affatto così. Il capitolo *fasoles*, ad esempio, è ampiamente presente nei manoscritti inclusi nella famiglia B, e lo stesso dicasi per gli altri capitoli di cui non vi è traccia in B stesso¹⁰.

4. A questo punto viene naturale approfondire l'osservazione sui testimoni della famiglia B e anche in tal caso le perplessità non mancano. La Redazione B Classica, come è stato già ricordato, avrebbe come modello di base il manoscritto B. In realtà vi sono diversi punti in cui quest'ultimo risulta più affine al gruppo di codici della Redazione B *Roger*.

Nel proemio c'è un passo in cui ricorre un termine che dà spesso esiti diversi all'interno della tradizione:

Donques, puis que li ons est de ces .iiij. elemens engerrés et fais, ne mie de
le *nature*, com les estoiles et li angele ki tous jours son en .i. estat et ne se
cangent (Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*, p. 4; il corsivo è mio).

In questo punto B presenta *maniere* mentre A ha la lezione *nature* scelta dall'edizione. Come si comportano gli altri testimoni della famiglia B? I manoscritti inclusi nella Redazione B Classica sono sostanzialmente compatti, e lo sono in netta contrapposizione a B, che pur dovrebbe essere il loro rappresentante: in effetti tutti scrivono *nature*. Una maggiore incertezza si rileva nel gruppo dei codici della

¹⁰ Anche in questo caso solo due manoscritti su 16 hanno la medesima lacuna di B: Londra, British Libr., Sloane 1611 e Sloane 3525. Va precisato che B non presenta danni materiali che possano giustificare un'eventuale perdita di testo; queste lacune interne sono dunque da ritenere proprie di quel codice.

Redazione B *Roger*, in cui si hanno tre possibili varianti: *nature* (1 ms), *maniere* (1 ms), *matiere* (5 mss). Se quest'ultima voce derivi da *maniere* o viceversa, è difficile dire, ma se così fosse B risulterebbe più affine alla Redazione *Roger* piuttosto che a quella Classica.

L'impressione troverebbe una sua conferma in un punto del testo in cui le due Redazioni sembrano staccarsi nettamente una dall'altra. Si tratta di un paragrafo conclusivo all'interno del capitolo dedicato ai sentimenti e agli umori (Landouzy-Pépin, *Le Régime du corps*, p. 32):

Si com de melancolie, ki moult destruit le cors c'on puet remouvoir par purgier l'umeur (Redazione B Classica).

Si com de melancolie, ki moult destruit le cors, ki puet avenir par humeurs ki est dedens le cors, c'on puet remouvoir par purgier l'umeur (Redazione B *Roger*).

La seconda Redazione appare più completa, mentre la prima sembra abbia perduto una parte della frase. Di fronte a questa situazione, i dati notevoli sono almeno due: anche A presenta la frase nella forma ridotta; B presenta quella più lunga, staccandosi di nuovo dal gruppo della Redazione Classica.

La necessità di uno stemma codicum

Questa serie di esempi, pur non fornendo alcuna risposta definitiva, spinge a segnalare alcuni aspetti su cui riflettere e dai quali poi eventualmente muovere per ripensare l'intera tradizione del *Régime du corps*. Innanzitutto il manoscritto A, scelto da Landouzy e Pépin come base dell'edizione, è sicuramente tra i più antichi (seconda metà del XIII secolo) ma questo non implica che in esso si debba vedere la fonte da cui discende tutta la tradizione. La famiglia A è infatti lacunosa in diversi punti e manca di lezioni interessanti che, oltre ad avere avuto fortuna nel corso del tempo, c'è ragione di credere siano comunque di mano dell'autore. Il testo di A potrebbe costituire una versione del *Régime* costruita in particolari circostanze, con un bagaglio di varianti e lacune che non appartengono alla maggior parte degli altri testimoni, i quali deriverebbero da una versione leggermente diversa. L'ipotesi nasce soprattutto ripensando al famoso prologo, caratteristico appunto della Redazione A: la contessa di

Provenza chiede ad Aldobrandino un *vademecum* igienico-sanitario per il suo viaggio, e il medico senese la accontenta predisponendo una copia del suo trattato. L'opera esce dunque in una "edizione omaggio" che darà luogo ad un ramo indipendente e non molto ricco della tradizione. Ma nel frattempo il testo è già uscito o sta per uscire attraverso altri canali, i quali si ramificheranno in modo fecondo, costituendo il folto gruppo di testimoni accorpati nella Redazione B.

Tuttavia a questo punto sembra chiaro che questa definizione è perlomeno insoddisfacente, se non addirittura fuorviante. Infatti il manoscritto B non rappresenta affatto la famiglia B, e in più circostanze tende a staccarsene, dimostrandosi un testimone piuttosto solitario. E nelle occasioni in cui invece rientra nella famiglia, ecco che lo fa seguendo le lezioni della sottoredazione *Roger*, e non della Classica, alla quale invece dovrebbe essere più strettamente legato. Ci sono dunque diverse ragioni per dubitare dell'efficacia di una classificazione di questo genere, come in parte dimostra anche la necessità di definire una Redazione Mista (D) come ibrido delle due precedenti.

L'errore di fondo sta forse nel voler mantenere fermi i cardini fissati da Landouzy e Pépin, i quali in realtà scelsero i manoscritti per la loro edizione senza eccessive riflessioni su quale poteva essere l'effettivo rapporto tra essi. Per poter dare risposte nuove è necessario abbandonare l'idea che quei quattro codici (A, B, C, D) costituiscano i rami principali di un albero genealogico da ricostruire; perlomeno B e D infatti sembrano avere avuto un ruolo marginale all'interno della tradizione. Ad ogni modo la costituzione di uno *stemma codicum*, finora neppure abbozzata, dovrà partire dalla base, ovvero dallo studio dei manoscritti, di tutti i manoscritti, senza dare nulla per scontato, né creando famiglie astratte o appena delineate.

Elenco dei testimoni

Il dato di partenza per uno studio sulla tradizione del *Régime* sarà senza dubbio il censimento dei testimoni esistenti. Questa operazione è stata in gran parte già svolta e lo spoglio dei cataloghi è ormai giunto a conclusione. Verosimilmente in futuro si potranno ritrovare altri frammenti, ma è quasi certo che i codici contenenti l'opera nella sua integrità siano stati tutti identificati. Nonostante ciò a tutt'oggi manca un'elenco completo, ed è quindi parso utile aggiungerlo in calce a questo capitolo, raccogliendo le

segnalazioni apparse in diversi contributi e ordinandole in modo organico¹¹. I manoscritti, numerati, sono elencati per luogo di conservazione:

1. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 407
2. Bern, Burgerbibliothek, 385
3. Besançon, Bibliothèque Municipale, 463
4. Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 531
5. Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 11004-11017
6. Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 11130-11132
7. Cambridge, University Library, li. 5. 11
8. Chantilly, Musée Condé, 331
9. Chantilly, Musée Condé, 476 (644)
10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1967
11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1990
12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1256
13. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1334
14. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1451
15. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburn. 1076
16. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburn. 1260
17. Kassel, Murhardsche Bibliothek, Theol IV Med 1
18. Leiden, Bibliotheek der Rjiksuniversiteit, Voss. Lat. IV. 93
19. Leipzig, Universitaetsbibliothek, Haenel 3478
20. Lille, Bibliothèque de l'Université, 204 (1180)
21. Lisboa, Biblioteca de Ajuda, 52.XIII.26
22. London, British Library, Add. 8863
23. London, British Library, Lansdowne 380
24. London, British Library, Royal 16.F.VIII
25. London, British Library, Royal 19.A.V
26. London, British Library, Royal 19.B.X
27. London, British Library, Royal 20.B.IX
28. London, British Library, Sloane 1611

¹¹ La realizzazione di questo elenco di testimoni sarebbe risultata impossibile senza il prezioso aiuto di Françoise Fery-Hue. Non è stato incluso il manoscritto Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, M. IV 11, andato perduto in un incendio nel 1904.

29. London, British Library, Sloane 2401
30. London, British Library, Sloane 2412
31. London, British Library, Sloane 2435
32. London, British Library, Sloane 2806
33. London, British Library, Sloane 2986
34. London, British Library, Sloane 3152
35. London, British Library, Sloane 3525
36. London, Wellcome Institute for the History of Science, 31
37. London, Wellcome Institute for the History of Science, 32
38. London, Wellcome Institute for the History of Science, 546
39. Lyon, Bibliothèque de la Ville, 976
40. Manchester, John Rylands Library, French 27
41. München, Bayerische Staatsbibliothek, Gall. 60
42. New York, Pierpont Morgan Library, 165
43. New York, Pierpont Morgan Library, 459
44. Niort, Bibliothèque Municipale, 70
45. Oxford, Bodleian Library, Bodley 179
46. Oxford, St. John's College, 68
47. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2059
48. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2511
49. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2814
50. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2872
51. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2894
52. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2895
53. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3174
54. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3190
55. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2510
56. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 625
57. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 1109
58. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 1288
59. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 1444
60. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 2001

61. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 2021
62. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 2022
63. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 2039
64. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 12323
65. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 14822
66. Paris, Bibliothèque Nationale, Fr. 25247
67. Paris, Bibliothèque Nationale, N. Acq. Fr. 1104
68. Paris, Bibliothèque Nationale, N. Acq. Fr. 6539
69. Reims, Bibliothèque Municipale, 265
70. 'S-Gravenhage, Museum Meermanno Westreenianum, 10.E.40
71. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 329 (318)
72. Venezia, Biblioteca Marciana, Str. App. 10
73. Zagreb, Metropolitanska knjznica, MR 92

IV

IL MANOSCRITTO DI OXFORD

Dopo la panoramica sulla ramificata tradizione francese, è possibile tornare a concentrare l'attenzione sulla versione latina, evidenziando in che rapporto essa si ponga con il testo volgare e quale sia la Redazione con la quale intrattiene più stretti rapporti. L'esame si baserà esclusivamente sul codice conservato a Oxford, per il quale viene fornita una descrizione codicologica e una breve riflessione sul suo ipotetico committente, prima di scendere nel dettaglio delle differenze a livello di contenuto e delle modalità in cui avvenne il passaggio da una lingua all'altra.

Analisi codicologica

Il Canonici Miscell. 388 della Bodleian Library di Oxford è un codice cartaceo della prima metà del XV secolo, esemplato nel nord dell'Italia¹. Alcune caratteristiche nella rigatura e nella decorazione permettono di distinguere tre sezioni interne al manoscritto.

La prima sezione (ff. 1-39bis) si compone di quattro quinioni², con i relativi richiami collocati verso il margine interno e decorati a penna. Presenta una segnatura a registro che segna i fascicoli con lettere, da *a* a *d*. La rigatura è a mina di piombo³. La *mise en page* è a due colonne di 40 righe ciascuna⁴. I fogli subirono un particolare trattamento: furono lisciati prima di ospitare la scrittura. A f. 1r l'unica iniziale miniata *L(iber)* su lamina d'oro con due brevi tralci vegetali e bottoni d'oro; è inserita nella colonna e misura l'equivalente di otto righe. Il testo è scandito da rubriche e da iniziali filigranate in blu con decorazioni in rosso e

¹ Il manoscritto è descritto da Coxe, *Catalogi codicum*, col. 725. Dal punto di vista codicologico non si tratta in verità di un manoscritto omogeneo, essendo costituito da due unità distinte, la prima corrispondente ai ff. 1-55 (a sua volta composta da due sezioni interne), la seconda ai ff. 56-63. Esse risultano comunque pressoché coeve, e permettono dunque di datare il codice come se fosse un corpo unico.

Il codice misura 296 × 220 mm ed è costituito da 64 fogli, numerati nel XIX secolo con cifre arabe poste al centro del margine inferiore. Quello che doveva essere il f. 40 venne saltato, in quanto privo di testo, e fu successivamente segnato come 39bis. I fogli da 60 in poi non sono numerati. Il codice non fu mai rifilato e i fori di rigatura sono tuttora visibili sui tre margini.

² La filigrana è una bilancia a piatti triangolari, simile al nr. 2400 in Briquet, *Les filigranes*, I. Questa tipologia di filigrana è attestata nella prima metà del XV secolo. La medesima datazione hanno altre due filigrane simili indicate I, 67 e I, 69 in *Die Wasserzeichenkartei*.

³ Corrisponde al tipo 00E2 in Sautel, *Répertoire de réglures*, p. 39.

⁴ Lo specchio di scrittura misura 184 × 128 mm, con il margine superiore di 40 mm e inferiore di 72 mm. Il margine interno è di 22 mm, quello esterno di 70 mm. L'intercolumnio misura 20 mm.

viceversa⁵. Alcune partizioni interne sono segnalate da segni di paragrafo in blu e rosso alternati.

La seconda sezione (ff. 40-55) è costituita da due quinioni: il primo completo, mentre l'altro (ff. 50-55) venne privato dei quattro fogli finali perché inutilizzati. Per diversi aspetti non si differenzia dalla sezione precedente infatti presenta la medesima filigrana e può essere attribuita allo stesso copista, benché la scrittura, in questo caso, sia di modulo leggermente inferiore. C'è invece uno scarto nella segnatura a registro: i due fascicoli non proseguono la numerazione (e, f) ma sono segnati *b* e *c*. Anche la rigatura si distingue, poiché è tracciata a secco ed è priva delle rettrici (il testo è egualmente disposto su 40 righe)⁶. In questa sezione i fogli non sono stati lisciati. La decorazione non cambia molto, ma la filigrana delle iniziali è maggiormente estesa e copre tutto lo spazio a fianco della colonna.

La terza sezione (ff. 56-63) è costituita da un solo quinione al quale sono stati tolti due fogli⁷. La rigatura è a mina di piombo⁸. La *mise en page* è a due colonne lisciate di 45 righe ciascuna⁹. Non presenta alcun tipo di decorazione; le rubriche sono in inchiostro nero e non hanno alcun carattere distintivo rispetto al testo.

Il codice ha oggi una legatura in pergamena rigida su quadranti di cartone. Sul dorso ci sono parti recuperate da una legatura risalente al XVIII secolo con titoli impressi in oro¹⁰. Le controguardie e le due guardie (anteriore e posteriore) sono decorate con motivi floreali in viola e oro. Lo stato di conservazione è complessivamente buono, ma ci sono fori di tarlo sul margine inferiore (in particolare ai ff. 40-46) e l'inchiostro ha bucato la carta in alcuni punti della terza sezione.

Gli aspetti materiali del manoscritto offrono diversi indizi per ipotizzare che esso abbia assunto la struttura attuale già nel XV secolo. Il primo possessore fece copiare, o copiò egli stesso, le due prime sezioni, a poca distanza di tempo una dall'altra. La seconda, come dimostra il salto nella segnatura a registro e la mancanza del richiamo, era in origine destinata

⁵ A f. 19vb l'iniziale non è stata filigranata. Quella a f. 37va non fu tracciata, rimane lo spazio riservato e non c'è traccia della letterina guida. L'apparato decorativo fu analizzato da Pächt - Alexander, *Illuminated Manuscripts*, nr. 779.

⁶ Corrisponde al tipo U 00/2 in Sautel, *Répertoire de réglures*, p. 255.

⁷ La filigrana è un liocorno rampante di tipo italiano, simile al nr. 9971 in Briquet, *Les filigranes*, III.

⁸ Corrisponde al tipo P2 00E2 in Sautel, *Répertoire de réglures*, p. 247.

⁹ Lo specchio di scrittura misura 187 × 138 mm, con il margine superiore di 31 mm e inferiore di 78 mm. Il margine interno è di 24 mm, quello esterno di 58 mm. L'intercolumnio misura 13 mm.

¹⁰ Si legge: DE RE[G]I[M]. SANIT. / ANT. MULAE / APUL. PLAT. / ARN. DE VILLANO TRACT. / MS.

ad una diversa serie di fascicoli, ma venne scorporata e legata assieme alla prima sezione. Poco dopo venne aggiunta la terza sezione¹¹.

Nel '700 il manoscritto fece parte della biblioteca del senatore veneziano Jacopo Soranzo¹² ed entrò successivamente in possesso dell'abate gesuita Matteo Luigi Canonici. Alla morte del Canonici (1806), l'abate Jacopo Morelli, conservatore presso la Biblioteca Marciana, cercò di far rimanere i codici a Venezia, ma gli eredi Girolamo Cardina e Giovanni Perissinotti preferirono soluzioni economicamente più vantaggiose. Fu così che nel 1817 un grosso nucleo della collezione venne acquistato dall'Università di Oxford e andò a costituire il fondo Canonici della Bodleian Library¹³.

Contenuto

Il ms. Canon. Misc. 388 contiene cinque opere di carattere affine, legate assieme non casualmente ma a seguito di una chiara scelta. Si tratta infatti di trattati principalmente incentrati sulle piante, i fiori, le erbe, e sui loro usi farmaceutici e curativi. A parte il *Régime* - che pur avendo una parte cospicua dedicata a questi temi presenta una struttura più ampia e articolata - le altre opere possono essere classificate nella famiglia degli *herbaria*:

1. ff. 1ra-38rb: ALDOBRANDINO DA SIENA, *Le Régime du corps* [versione latina]

2. ff. 38va-39ra: *Virtutes rosmarini*

Breve trattato anonimo sulle virtù del rosmarino. Ne esistono versioni in francese, tedesco, italiano. La tradizione italiana è la più consistente e quindi dovrebbe essere questa la lingua di partenza. Spesso l'opera si trova trascritta in coda al *Régime*, tanto che si è pensato allo stesso Aldobrandino da Siena come possibile autore. Più consistente l'ipotesi secondo cui l'autore è un monaco inglese che compose il trattato per il monastero di San Salvatore a Settimo presso Firenze¹⁴. Il nostro manoscritto si aggiunge alla lista dei sei testimoni già segnalati della traduzione latina¹⁵.

¹¹ È stato ipotizzato che le sezioni fossero state legate nel XVII secolo (Bohigas, *El repèrtori*, p. 418), ma il foglio incollato sul verso della guardia anteriore, in cui c'è l'elenco completo delle opere contenute nel codice, risale al XVI secolo. La terza sezione contiene un'opera di Arnau de Vilanova così titolata: *Experimenta eiusdem*. Qui il copista non aveva avuto bisogno di scrivere il nome dell'autore, evidentemente perché in origine il trattato era destinato ad una raccolta che conteneva altri lavori del catalano. Il pronome *eiusdem* rivela senza dubbio che gli *Experimenta* sono stati tolti dalla loro collocazione iniziale per confluire in questo manoscritto.

¹² A proposito della biblioteca di Jacopo Soranzo (1686-1761) si veda Rossi, *La biblioteca manoscritta*, pp. 3-8, 122-133; Mitchell, *Trevisan and Soranzo*. Il codice di Oxford è segnalato ai ff. 41v-42r del catalogo manoscritto (Venezia, Biblioteca Marciana, It. X, 137) e successivamente anche a f. 154r.

¹³ Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici*.

¹⁴ Fery-Hue, *Le romarin et ses propriétés*.

¹⁵ Fery-Hue, *Le romarin et ses propriétés*, pp. 151-152. Ulteriori testimoni dovrebbero essere: Padova, Biblioteca Civica, C. M. 215, f. 54r; London, British Library, Royal 12.G.IV, f. 185v (cfr. Warner - Gilson,

3. ff. 40ra-41rb: PS. ANTONIUS MUSA, *De herba vettonica*

Tradizionalmente attribuito al medico dell'imperatore Augusto, questo trattato sull'erba bettonica o vettonica (*Betonica Officinalis*) è in realtà più tardo. La ricchissima tradizione manoscritta lo riporta molto spesso inserito in una più vasta compilazione di cui fa parte anche l'erbario di Apuleio Barbaro¹⁶. Nel testimone di Oxford la lettera dedicatoria è sensibilmente più corta, e svolge il ruolo di semplice titolo¹⁷.

4. ff. 41rb-55vb: APULEIUS BARBARUS, *Herbarium*

Forse il più celebre degli erbari medievali fu in realtà compilato tra II e IV secolo da un Apuleio - spesso erroneamente identificato con l'autore dell'*Asinus aureus* - del quale non si hanno notizie biografiche. In un'edizione a stampa del 1543 è chiamato *Apuleius Barbarus*¹⁸. Si tratta di un'opera in 131 capitoli che analizza piante ed erbe, indicandone le proprietà terapeutiche e curative. Le fonti principali sono i *De re medica* di Dioscoride e di Plinio il Giovane. Il testimone di Oxford contiene l'opera nella sua integrità: si apre con il capitolo sulla *plantago* e finisce con quello sulla mandragola¹⁹.

5. ff. 56ra-60rb: ARNALDUS DE VILLANOVA, *Experimenta et recepta*

Una delle oltre settanta opere mediche del catalano Arnau de Vilanova (1238 ca - 1311), che insegnò a Montpellier, fu medico personale di Giacomo II d'Aragona e godette della protezione di papa Bonifacio VIII. Gli *Experimenta* costituiscono una raccolta di ricette mediche con le erbe. È un'opera piuttosto tarda, composta a Roma durante il soggiorno presso la corte di Clemente V; lo stile è diverso da quello usuale, e per questo l'attribuzione è ancora da valutare²⁰.

Catalogue of Western Manuscripts). Rispetto al testo del ms. Berne, Burgerbibliothek, 594 (pubblicato da Fery-Hue alle pp. 178-179), il testo di Oxford presenta i capitoli in un ordine leggermente diverso ed è privo del cap. 23; ha due capitoli in più, di cui uno piuttosto lungo (il quarto, a f. 38va). Incipit: *Recipe flores rosmarini et fac bulire in aqua in lineo panno ligatos*. Explicit: *Item faciunt si buliantur in lacte caprino*.

¹⁶ Howald - Sigerist, *Antonii Musae*. L'edizione del *De herba vettonica* si trova alle pp. 1-11.

¹⁷ Incipit: *Anthonius Musa Agripe magno Cesari Augusto salutem. Hoc cure mee experimentum ex omnium medicorum disciplina et usu ordinatum me velut semper presentem herbis quare virtutes et effectus betonice volui intimare*. Explicit: *Ad podagram herba betonica decocta ad terciam atque potui data ipsaque trita et imposita mirifice dolorem tollit. Nos ipsi experimenti sumus et affirmamus. Expliciunt virtutes herbe betonice*.

¹⁸ Fu pubblicata a Parigi da Drouart (cfr. *A Catalogue of Sixteenth Century*, nr. 233).

¹⁹ Incipit: *Apuleius plato ad cives suos. Ex pluribus paucas vires herbarum et curaciones corporis ad fidem veritatis adductas*. Explicit: *mellis coctus ad medicine usum reponatur radices etiam sicce reservantur. Explicit liber Apulei platonis medicine herbarum. Infinitas gracias deo*. Per un confronto si veda l'edizione Howald - Sigerist, *Antonii Musae*, pp. 13-225.

²⁰ Paniagua, *En torno a la problemática*, p. 16. Incipit: *Incipiunt experimenta eiusdem. Sucus lingue canis loquelam mire restaurat. Accipiatur succus rute et succus mentasi*. Explicit: *decocto valet ad dentis dolorem et emplastrum valet ad quodcumque alius dolorem. Explicit experimenta magistri Arnaldi de villa nova*.

Commitenza

Il primo possessore, che potremmo definire il committente del codice, volle comporre una raccolta di testi di medicina pratica, un prontuario igienico-dietetico di pronto utilizzo. Nella scelta delle opere egli rivela una preferenza per i testi in latino, ed evita di attingere dalla letteratura scientifica in volgare, un genere che nel XV secolo è già discretamente rappresentato. Questa precisa volontà del committente spiegherebbe perché egli, decidendo di inserire nella sua raccolta il *Régime du corps*, si orienti verso una traduzione latina, mentre l'opera era nota e diffusa attraverso le lingue volgari. Per questo motivo si poteva inizialmente ritenere che l'autore della traduzione potesse essere lo stesso committente, il quale riconosceva il valore del trattato di Aldobrandino, ma non gradiva l'uso del francese e si era quindi impegnato nella traduzione allo scopo di "nobilitare" l'opera²¹. Alcuni punti del testo presentano delle varianti rispetto all'originale francese che sono preziosi indizi per chiarire la questione. Si veda il seguente brano, confrontato con il corrispondente francese:

Et etiam habebit dolorem capitis et lateris dextri a terciâ hora noctis ultra et habebit multum palidum et sompniabit pluviam (f. 8ra).

il aura douleur en la tieste à le seniestre²² part, de la tierce eure de la nuit en avant, et aura le visage pale et dormira serreement, et sompnira tous jours pluves (Landouzy - Pépin, *Le Régime du corps*, p. 47).

In questa occasione il copista scrive *multum* evidentemente fraintendendo *vultum* e non *visage*, allo stesso modo accade che confonda *minimum* con *nimum* (f. 20rb), oppure *siccus* con *ficus* (f. 17va). Accade poi che a fronte della frase francese «ii fois le mois» (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 316), il latino riporti un *in mensa* (f. 3va) che, se non è una disattenzione del traduttore, potrebbe derivare da una lettura scorretta di un originario *in mense*.

È facile notare come tali errori abbiano tutti una precisa giustificazione paleografica solo nel caso di una copia dal latino, e se ne deduce che chi scrisse il testo di Oxford possedeva un antografo della versione latina. La traduzione era dunque preesistente alla costituzione del codice e il committente si è limitato a trascriverla o farla trascrivere, forse senza metterla in relazione con Aldobrandino da Siena.

²¹ Una scelta di questo genere viene così giustificata da Cristofano di Gano: «chi sa gramatica o ha scienza non legge tanto volentieri le cose che sono per volgare» (citato da Vernet, *Les traductions latines*, p. 236).

²² Tutti i manoscritti consultati riportano *senestre*, dunque il *dextri* latino sembrerebbe una svista del traduttore.

La versione latina del Régime du corps

Al momento del ritrovamento del *Régime* latino contenuto nel manoscritto di Oxford, la prima naturale curiosità fu quella di stabilire il rapporto cronologico tra le due versioni, francese e latina, e decidere quale era la fonte e quale la traduzione²³. Come già anticipato, la questione era di capitale importanza, e decisiva sotto diversi punti di vista. Fortunatamente alla soluzione del dilemma si poteva giungere senza eccessiva fatica. Bastava in effetti dare un'occhiata appena più approfondita alle prime trascrizioni del trattato, valutando la patina linguistica del latino, per ottenere la risposta senza arrivare a puntuali confronti con il testo volgare.

Il traduttore del testo di Oxford rivela fin dalle prime righe una notevole povertà lessicale e si serve di frequente di termini e forme presi a prestito dal volgare. Anche la struttura delle frasi manifesta una palese dipendenza da modelli non propriamente classici, con l'aggravio di frequenti errori nella correlazione soggetto-verbo. Un breve saggio del contenuto, posto a confronto con il testo francese dal quale, come vedremo, esso dipende strettamente, ne fornirà un significativo esempio:

Nunc dicam infirmitates que accidunt ex nimio coitu, nam corpus debilitatur, versus, appetitum, coloris et facit hominem calvum et dolorem fianchi, debilitat nervos et sepe malum anhelitum et totum corpus in frigidat et totum corpus cuiuslibet membri anichilat et super omnia senestre et destruit naturam generandi (f. 5ra).

Or vous dirons comment et queles maladies avienent par le trop user. Tous li cors en afloiblist, et tote li veue, et tot li talent de mengier, et fait malvaïse alaine, et fait malvaïse couleur, et fait venir douleur de flans, et foiblece de niers, et souvent avenir mauvaïse alaine, et trestout le cors refroide, et les viertus de cascun membre met à nient, et sour toutes choses fait enviellir. Et fait plus, il fait perdre l'engener (Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 29).

Alla domanda se sia possibile che questo testo latino derivi direttamente dalle opere della tradizione medica araba bisogna chiaramente rispondere in modo negativo. È dunque da escludere che esso possa assumere il ruolo di mediatore tra la tradizione latina di quelle fonti e il testo francese di Aldobrandino da Siena.

²³ È da escludere una derivazione della traduzione latina dalla versione italiana dovuta a Zuccherò Bencivenni, come dimostrano le numerose interpolazioni dovute al notaio fiorentino e assenti sia nel francese che nel latino; cfr. Baldini, *Zuccherò Bencivenni*, p. 171 nota 293.

Numerosi sono gli indizi che attestano come la versione latina venne redatta tra XIV e XV secolo, e comunque sicuramente dopo la composizione dell'originale francese. Accade ad esempio che alcuni termini siano evidenti calchi di forme francesi, come *avalantur* (f. 5rb) da *avalere*, oppure *geunie* (f. 7vb) ricavato da *jaune*. Si trovano inoltre parole attestate nel latino del tardo medioevo: *camergias*, *carullas* (f. 6rb); *genollio* (f. 6vb); *copam* (f. 7ra). Basandosi su alcune di queste evenienze è possibile inoltre arrivare persino a ipotizzare l'area geografica a cui apparteneva il traduttore, poiché esiti quali *fianchi* (f. 5ra), *anche* (f. 6vb), *chena* (f. 10ra), vanno senza dubbio messi in relazione con l'ambito italiano.

La difficoltà a destreggiarsi con la lingua latina si rivela poi in alcune inesattezze relative alla traduzione stessa. Vi sono casi in cui il testo originale è travisato, come quando si trova scritto *qualiter et quomodo homo debet conservare sanitatem et infirmitates promovere* (f. 1vb), in cui *promovere* andrebbe sostituito con *removere*; oppure, per quanto riguarda singole parole, *labore* che diventa *calore* (f. 7ra). Ma il testo latino "dimentica" spesso le negazioni, cosicché frasi quali *et nocent oculis et coloribus* (f. 7ra), riferendosi alle ventose poste sul capo, e *vacuacio per ventosa periculosa* (f. 7rb), esprimono concetti esattamente opposti a quanto espresso nell'originale francese.

Stabilito che è il latino ad essere traduzione dal francese, e non viceversa, rimane da rintracciare il ramo della ricca tradizione al quale il testo di Oxford può essere considerato più vicino. Prendendo come riferimento le Redazioni di cui si è parlato nel terzo capitolo, con tutte le riserve lì espresse, si può innanzitutto escludere un diretto rapporto con la Redazione A, in quanto il latino è privo del proemio dedicatorio, cifra distintiva di quel ramo della tradizione. Al contrario stretta appare la relazione con i manoscritti della Redazione B, e per tale ragione si è scelto di condurre l'analisi del testo di Oxford lasciando da parte l'edizione di Landouzy e Pépin, sfruttando invece il lavoro di Garosi, dedicato per l'appunto ad un testimone della Redazione B²⁴. In realtà va tenuto presente che, nel capitolo dedicato alla saggina, il testo latino definisce la pianta con due nomi (f. 20rb): *millica*, termine presente soprattutto in Italia²⁵, e *roger malle branche*; l'uso di tale denominazione indicherebbe che il testo latino è legato più precisamente alla Redazione B *Roger*.

Il testo latino è, come già detto, privo della prima parte del proemio, in cui si narra della committenza dell'opera e si dà una panoramica sul contenuto, tuttavia si apre con un

²⁴ L'edizione di Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, si basa sul manoscritto A, mentre Garosi, *Aldobrandino da Siena*, pp. 307-412, pubblica il testo del codice Sloane 2435 della British Library di Londra, classificato come appartenente alla Redazione B Classica (Fery-Hue, *Le Régime du corps*, p. 116).

²⁵ Du Cange, *Glossarium*, p. 330, s.v. *melica*.

titolo originale, non attestato nei testimoni francesi: *Liber medicine in practica de sanitate corporis conservanda et de infirmitate et pestilencia fugienda et de omnibus proprietatibus bladi, liguminum, carniū, volatiliū, pisciū, herbarum, formagium, fructuum, lactis, ovium, pisciū, specierum et de fisonomia* (f. 1ra)²⁶.

La struttura complessiva del trattato è stata rispettata e si ritrova così la suddivisione in quattro parti, e in ciascuna di esse, ad eccezione della terza, il numero e l'ordine dei capitoli sono perfettamente coincidenti²⁷. L'unica differenza sta nel fatto che il latino ha un numero maggiore di rubriche interne, come si nota fin dall'inizio: *De elementis* (f. 1ra), *De divisione dicti libri in quattuor particulas* (f. 1rb), *Prima quidem particula* (f. 1va), *De bono aere* (f. 2ra), *De malo aere* (f. 2ra), ecc. L'inserimento di tali nuove rubriche non avviene tuttavia sempre in modo coerente tanto che, ad esempio, accade che una di esse, *De non portante fames*, finisca per inserirsi in una frase spezzandola in due: *nec debet portare fames* [rubrica] *quoniam stomachus impletur malis humoribus* (f. 2vb).

Maggiori diversità si rilevano nella terza parte, più estesa e con un gran numero di capitoli. L'ordine non sempre corrisponde: i due capitoli *De pomis* e *De pomis granatis* sono invertiti (f. 26va); i capitoli *De lenticula* e *De faxiolis* (f. 25v) sono alla fine della serie dei legumi, mentre nel francese si trovano prima.

Se c'è dunque una stretta correlazione con la fonte francese, ciò non significa che l'autore della traduzione latina non si sia concesso alcuna libertà. Scendendo dalla struttura complessiva del trattato al suo contenuto, si nota infatti che alcuni passi presenti nell'originale volgare risultano assenti nel latino.

Una prima serie di lacune si spiega naturalmente con le consuete dinamiche di copia, primo fra tutti il salto di una frase o di una singola parola. A f. 1va, dove vengono presentate le quattro parti del trattato, manca l'indicazione della terza; nell'elenco dei quattro umori presenti nel corpo umano viene dimenticata la *melancolia* (f. 2rb); nella frase *et boni odoris et coloris prout ante diximus* (f. 2rb) manca il soggetto *vinum*.

Ma vi sono anche lacune che rispondono a precise scelte del traduttore. Capita ad esempio che vengano tralasciate le brevi frasi incidentali rivolte al lettore, come avviene nel seguente brano:

²⁶ La mancanza del nome dell'autore può far pensare al legame con un codice francese caratterizzato dall'assenza di un qualsiasi prologo.

²⁷ In realtà nella quarta parte è stato saltato il capitolo *Du lent* (cfr. Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 198), probabilmente per una svista del copista data la brevità del capitolo stesso. Il capitolo quinto della seconda parte (f. 17va) ha invece una rubrica (*De vomitu*) che non corrisponde affatto all'originale francese (*Coment on doit garder le visage*).

Or, **doit on savoir** ke puisque toutes choses sunt faites des quatre elimens **si con vous avés oi** et por che cil quatre elimens se remuent tous cors, li uns a nature et se corrumptent, si couvient que toutes les choses qui sunt de ces quatre elimens se corrumptent, aiovenissent et envielissent et se cangent et ne puent en un estat demorer (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 309).

Set cum omnia facta sint ex predictis quatuor elementis et dicta elementa quatuor sint in mutacione et corrupcione nec possunt in eodem statu permanere (f. 1ra).

Le due brevi frasi sono state eliminate e in più il concetto espresso nel paragrafo è stato sintetizzato, sfrondandolo da ogni ridondanza, e riducendo in modo cospicuo la sua lunghezza. Questa tendenza si ritrova nel testo latino con notevole frequenza, in particolare quando l'originale fornisce un elenco, nel qual caso il traduttore non esita a depennare alcune voci:

viandes de grosse noreture si con sunt **pois**, feves, car de boef et tous poissons et autres **grosses viandes** por che... (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 313).

qui sunt grossi nutrimenti sicut sunt faba, carnes bovine, et pisces, quia... (f. 2vb)

Et ki vorroit asses boire sans en yvrer, si puet user ces choses ke nous dirons si con semenche de caus, comin, amandes parees, **mente au sel, aloisne**, rue sece, ameos en li auve froide à ieun (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 316)

Et qui vult satis posse bibere absque ebrietate ne autem ieiunus de semine caulis, comino ac mandolis, vischa sicca et aqua frigida (f. 3vb)

All'inizio del capitolo quinto della prima parte, in cui il francese parla di una serie di mestieri, il traduttore latino arriva al punto di saltare del tutto quell'elenco e di limitarsi a nominare dei generici *artifices* (f. 4rb) senza specificazione alcuna. Inoltre il testo latino taglia spesso i riferimenti ad altri capitoli («les enesgenemens que vous desimes ou capitre dou travailler» – Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 320 – frase assente nel latino) oppure ignora le citazioni di autorità («li saigniers wide les humors ki sunt dedens les vaines ki vont par tout le cors si con dist Avicenes» – Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 323 – viene resa così: *Diminucio sanguinis vacuat humores qui sunt intra corpus*, f. 5va, tralasciando il nome dello studioso arabo).

Si è visto come il traduttore non esiti ad accorciare interi paragrafi, ma egli arriva addirittura a eliminare quelli che evidentemente riteneva di minor interesse. Quindi se da un lato il numero dei capitoli è il medesimo, dall'altro il testo latino risulta più corto, per effetto

del tentativo di estrapolare i concetti, tralasciando tutto ciò che vi sta attorno. Ne deriva uno stile scarno, diretto al succo del discorso, e privo di qualsiasi velleità letteraria.

A tale proposito c'è da chiedersi se già l'antigrafo latino presentasse queste lacune, o se al contrario esso fosse una traduzione completa, e sia stata volontà del nostro committente ridurne alcune parti per mirare al contenuto. Naturalmente la domanda rimane senza risposta. Tuttavia anche il *De herba vettonica*, trascritto dalla medesima mano, presenta un'epistola dedicatoria ridotta a breve appendice iniziale, a semplice titolo, e verrebbe spontaneo scorgere in questa evenienza il segno di una medesima volontà di eliminare dai testi ogni elemento accessorio, perché l'interesse verso le opere è limitato al contenuto ed è sostanzialmente indifferente alla loro forma.

Ma veniamo infine alle vere peculiarità della traduzione latina rispetto alle edizioni dell'originale francese. Si tratta di particolari punti del testo che potrebbero divenire indizi importanti per definire con maggior precisione il rapporto del manoscritto di Oxford con la tradizione francese, ma soprattutto per dare una nuova e più convincente fisionomia alla tradizione stessa.

Si è già visto come il testo latino si discosti dal francese soprattutto per questioni di forma e le variazioni sono essenzialmente tutte “per difetto”, ossia il traduttore quasi sempre toglie piuttosto che aggiungere. In effetti i casi contrari sono davvero rari:

Deus qui summa potestate mundum totum creavit, et primitus celum, et **post hoc mundum**, quatuor elementa... (f. 1ra)

Dieux ki par sa grant puissance le monde establi, ki premierement fist le ciel, apriès fist les quatre elimens (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 309; cfr. Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 4)

Et ideo oportet rebus uti secundum naturam uniuscuiusque quia longus usus ubique valet ius et racione, **preterea quod dicit Avicenna qui longo tempore usus fuit malis cibis, est certum incurrere malis humoribus** (f. 3ra)

Et por che, cocient les grosses user selonc che ke li nature cascun le requiert car lontains us, vaint droit et racion par tout (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 315; cfr. Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 16)

Altrettanto esigui sono i brani in cui il latino corregge o migliora il senso dell'originale. Un caso significativo si ha nel prologo, dove vengono elencati gli esseri creati da Dio prima dell'uomo:

Ut sunt herbe, arbores, aves et omnes bestie, pisces et **boves**, que omnia ante hominem creavit (f. 1ra)

Si con sont herbes, arbres, oisiolet toutes bestes, poissons et homes et fist toutes ces choses premierement avant k'il faist l'ome (Garosi, *Aldobrandino da Siena*, p. 309; cfr. Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 4)

Chiaramente non aveva senso includere gli «homes» in questo elenco, e infatti il latino offre una soluzione maggiormente convincente. Va inoltre rilevato che la soluzione del latino non risulta in alcuno dei testimoni francesi consultati. Qui allora si solleva un problema che riguarda più in generale il rapporto del manoscritto di Oxford con il suo antografo latino e con il testimone francese da cui essi discendono. Queste correzioni, ma d'altre parte anche gli errori o le lacune già citati, vanno attribuiti al traduttore o a un non identificato esemplare del testo francese? Come si vedrà anche oltre, il testo latino mostra di legarsi ai diversi testimoni francesi in modo discontinuo, per cui non è stato possibile accostarlo ad una delle Redazioni in maniera univoca. Ripetendo che tale impossibilità è per molti versi da attribuire alla scarsa efficacia della suddivisione della tradizione francese finora proposta, si ripresenta la necessità di studiare i codici elencati nel precedente capitolo, anche per vedere se uno di essi possa più degli altri dimostrarsi alla radice del ramo da cui deriva il testo latino di Oxford.

Numerosi sono i punti in cui il testo latino si comporta in maniera schizofrenica rispetto alle Redazioni A e B, seguendo alternativamente ora una ora l'altra, senza permettere di stabilire una chiara correlazione. Vale la pena di segnalare, in conclusione, il seguente passo: *alie gentes sunt iuvenes non attingentes annis xiiii* (f. 5vb); a fronte di esso nell'edizione di Garosi si dice 24 (*Aldobrandino da Siena*, p. 323), il testimone A parla di 13 anni (Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps*, p. 34), mentre lo stesso apparato critico di quest'ultima edizione afferma che i manoscritti BCD concordano con il latino, riportando 14. Un'ulteriore conferma di un non ancora chiarito rapporto tra i numerosi testimoni del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena.

Si presenta qui di seguito la trascrizione della versione latina del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, così come è tramandata dal manoscritto Canonici Miscell. 388 della Bodleian Library di Oxford. Tranne la prima parte, trascritta integralmente, sulle altre tre parti è stata effettuata una selezione preliminare, individuando i brani giudicati filologicamente più interessanti rispetto all'originale francese. Il testo è presentato in trascrizione diplomatica con rari interventi critici, in quanto ha prevalso il desiderio di rispettare la particolare patina del latino usato nel testo, ovvero di lasciar emergere gli evidenti influssi del volgare a livello sia lessicale sia sintattico.

In particolare della seconda parte sono stati trascritti i capitoli: *de auriculis, de vomitu*; della terza parte i capitoli: *de mellica, de porco, de cigonia, de parvis avibus, de ciceribus, de lupinis, de orbe, de cixerchia, de lenticula, de faxiolis, de sparsis, de sale*; della quarta parte i capitoli: *de phisonomia, de vultu, de ossibus, de vultu, de tempiis, de auriculis, de bona natura, de natura misera, de non timendo verecundiam, de iracundis, de luxuriosis, de iudicio*. La prima parte, come già detto, è presentata nella sua totalità.

Le abbreviazioni sono sciolte senza esplicita indicazione; il testo delle rubriche è reso in corsivo. Le lettere decorate (miniature o filigranate) sono in grassetto. La presenza di segni di paragrafo è indicata dal carattere §. Le parti depennate dal copista sono segnalate in nota. I puntini tra parentesi quadre indicano uno spazio vuoto; il numero dei puntini corrisponde approssimativamente ai caratteri mancanti. Il manoscritto presenta quale segno di punteggiatura un punto a mezza altezza che è stato reso con la virgola o con il punto fermo, a seconda del ruolo all'interno della frase.

In alcuni casi specifici si è ritenuto di indicare in nota le divergenze rispetto al testo francese, prevedendo il confronto l'edizione di Landouzy – Pépin, *Le Régime du corps* (d'ora in poi LP) e con il lavoro di Garosi, *Aldobrandino da Siena* (d'ora in poi G).

PARTE PRIMA

[1ra] Liber¹ medicine in practica de sanitate corporis conservanda et de infirmitate et pestilencia fugienda et de omnibus proprietatibus bladi, liguminum, carniū, volatiliū, pisciū, herbarum, formagium, fructuum, lactis, ovium, pisciū, specierum et de fisonomia.

§ *Prohemium*

Deus qui summa potestate mundum totum creavit, et primitus celum, et post hoc mundum², quattuor elementa id est terra, aqua, aer et ignis, et cui placuit ut omnia que sunt sub luna posita, sunt virtute predictorum quattuor elementorum, ut sunt herbe, arbores, aves et omnes bestie, pisces et boves³, que omnia ante hominem creavit, qui postremo ad sui creavit ymaginem pulcriorem nobilioresque creaturam, et omnia subiecit dominacioni⁴ sue, et cum homo sit quasi finis creaturarum, voluit idem altissimus ut omnia eidem homini obedirent, ut Aristoteles testatur quia in omnibus operibus suis finis habetur cum respectu finis cetera fiant.

§ *De elementis*

Set cum omnia facta sint ex predictis quattuor elementis et dicta eleme[n]ta quattuor sint in mutacione et corrupcione nec possunt in eodem statu permanere. Igitur cum homo sit ex dictis compositus, nec ex tali natura ut stelle sunt atque angeli qui semper sunt in eodem statu, necesse est [1rb] ei mori et in quantum vivit semper est de die in diem in permutacione status, et non quod in eodem statu permanet⁵. Et ideo dominus noster ei sicut nobiliori largitus est suam benedictionem scientiam phisice ex qua possit sanitatem conservare si primitus donaret et possit etiam de infirmitate ad sanitatem pervenire, qui principaliter phisica inventa est ad custodiam sanitatis. § Et nostra vita non finiat in extremum, set ut homo veniat ad suum finem naturalem. § Et est sciendum quod finis naturalis est in annis .lxx. et plus et minus ad voluntatem domini creatoris nostri. Et ratio est ista, quia in quantum homo augmentatur in fortitudine et in pulchritudine ac vigore, in tantum expedit eum declinare ad senectutem et anichilari, set

¹ L'iniziale è miniata su lamina d'oro con due brevi tralci vegetali e bottoni d'oro; è inserita nella colonna e misura l'equivalente di otto righe.

² Questo inciso manca nel testo francese (G, p. 309).

³ Qui il testo francese riporta *homes* (G, p. 309).

⁴ È preceduto da *dntoi* depennato.

⁵ Questo paragrafo è più scarno rispetto al francese.

quia terminus augmentationis est usque ad annos .xxxv. ergo tot tempus convenit ad declinationem et annullacionem. Sicut Averroys testatur potest intelligi quod si quis moritur ante terminum naturalem praedictum quod ex superfluitate et diminucione nature sue factum. Et si quis inresgreditur terminum est bono ordine et complecione preambulantibus atque bona doctrina phisicae. Et multe alie rationes ad hoc possunt allegari set quia oportet esse bene doctus in phylosophis ad intellectum ipsarum, etiam causa brevitatis ipsas dimittamus.

§ *De divisione dicti libri in quattuor particulas et cetera*

Nunc dicamus unam particulam de scientia nominata qua deus largitus est homini pro custodia sui corporis, quia multas habet partes, ut declarabimus. § Una par- [1va] -ticula est in custodiendum totum corpus tam sanum quam infirmum, ut inquit Constantinus, et altera est in custodiendo quodlibet membrum per se, et ideo erunt in hoc opere due principales partes de quibus principaliter intendimus loqui que ad hominis usum conveniunt⁶. Quarta quidem fisonomia qui homo cognoscitur in visu, si est bonus sine malus. Et que liber ex dictis particulis .iiij.^{or} habebit capitulum speciale.

§ *Prima quidem particula*

Primum capitulum:	de aere
Secundum:	de commestione
Tercium:	de potu
Quartum:	de sonpno et vigilia
Quintum:	de labore et quiete
Sextum:	de balneo
Septim[u]m:	de coitu
Octavum:	de abstinentia ab indigestione
Nonum:	quare et quo tempore se debet floubotamarj
Decimum:	de ventosis
Undecimum:	de sanguisugis
Duodecimum:	de purgacione et quo tempore
Tredecimum:	de vomitu
Decimumquartum:	de pestilencia et corrucione aeris
Decimumquintum:	de congnicione locorum sanorum

⁶ Manca la segnalazione della terza parte dell'opera.

Decimumsextum:	de custodia corporis quolibet tempore annj ⁷
Decimumseptimum:	de navigatione iteneracione ⁸
Decimumoctavum:	de custodia mulieris pregnantis et facili partu
Decimumnonum:	de custodia infantis nati, et electione nutris
Vicesimum:	de custodia corporis in qualibet etate.

[1vb] Quoniam superius diximus quod volumus loqui de aliqua parte physice ut melius nostra dicta intelligantur § dicemus primo quid est phisica, et scientia per quam homo congnoſcit omnes qualitates corporis humani, et per quam custodit ſanitatē corporis et removet infirmitates, et poſſumus dicere quod hec ſcientia habet duas partes quarum una appellatur theoricā, alia vero practica. Per theoricā congnoſcimus et iudicamus precepta phisice idest congnoſcere quot febres ſunt de quibus condicionibus, quarum accidit ex corrupcione humorum, et hec vocatur febris putrida. Alia occurrit in membris et vocatur ethica. Tercia vero de ſpiritu et vocatur effimera. § hec quidem et quam plures alies noſcimus per theoricā. Per practicā ſcimus qualiter et quomodo homo debet conſervare ſanitate et infirmitates promovere⁹. Incipiemus autem quomodo debemus conſervare ſanitatē per practicā et dimittamus theoricā, de qua tractare non intendimus.

§ *Capitulum primum. De aere*

Aer eſt unus de quattuor elementis ex quibus omnia ſunt composita ac formata. Nec ſolum adiuvat aer ad formationem corporis humani, veriſſimo eſt res ſpecialis ad ipſum corpus et ſanitate conſervandum. Per quam infirmatum eſt et ſine quo homo vivere non poſteſt. Et dicam qualiter aer adiuvat hominem vivere ex duobus, quorum unum eſt quod inſrigidat calorem¹⁰ cordis tribus modis. Unum ex aere qui intrat corporeſt hominis per os; alter eſt per corporeſt; alter eſt qui intrat per omnia foramina que ſunt in corpore hominis. Et ſcire [2ra] debetis quod cor eſt membrum principalis corporis hominis, et cum a corde procedit omnis virtus, et omnis calor omnibus membris humanis, et per ipſum oportet calorem. Igitur eſt ei conveniens ut inſrigidetur adiutorio aeris, et quamvis naturaliter ſit calidus et humidus tantum eſt t[em]peratus et frigidus reſpectu caloris cordis. § 2^o ratio quare aer adiuvat corpus humanum eſt quod

⁷ Nel teſto i capitoli 15 e 16 ſi ſuſſeguono in ordine inverſo, eſattamente come accade nell'originale franceſe.

⁸ Tra *ite-* e *-neracione* ſi trova *racio* depennato.

⁹ Il ſenſo ſuggerirebbe <removere>.

¹⁰ La parola *calorem* è ſcritta due volte.

adiuvat evacuare humores et superfluitates ac fumositates malas, que generant circa cor. Ergo cum sine aere homo non possit vivere volumus dicere quid est aer bonus.

§ *De bono aere et cetera*

Et natura aer quidem bonus est clarus ubi non sunt fumositates et ubi videtur clare celum, et longe, et cum venti flant leviter moventur. Et quoniam est debilis lectabilis in auditu, et leviter calefit in ortu solis et leviter infrigidatur in occasu.

§ *De malo aere*

Et natura aeris mali est contraria huic quoniam est multa fumositatibus que proveniunt de lapidibus, de terris ubi sunt herbe male¹¹, ac mali arbores, etiam ex fumositatibus que elevantur de cadaveribus et carognis. Est etiam malus aer qui est in vallibus situs et intra domos, nec leviter fit calidus nec frigidus in ortu et occasu solis. Et certe malus aer multum male trahit aerem et legitur quomodo homo se debet custodire a pestilencia et malo aere¹².

[2rb] § *Capitulum 2^m. De commestione.*

Oportet homini volenti custodire sanitatem suam proprietates cibos scire tria. § Prim[u]m est cognoscere complexionem et noticiam omnem rerum que comeduntur. § Secundum est quantitas ciborum que debet suscipi homo. § Tercium est tempus et hora secundum tempus et consuetudinem suam quam usus fuerit. § Et ad primum dicemus quod res quibus utimus: alique sunt calide et humide, alique sunt sicce et calide, alique frigide et humide, et alique frigide et sicce. Et eodem materie sunt complexionones hominem, quoniam sanguis est calidus et humidus; colera est calida et sicca; flegma frigida et humida¹³. Expedi igitur precepto auctorum et doctorum phisice quod qui vult custodire naturam suam que est sana in quo statu est quod det quattuor cuilibet similitudinem suam: id est calide nature calidum, et frigide frigidum et sic de aliis. Set proprie res ad custodiendum naturam hominis calidi et humidi est panis bene coctus et bene levatus, et recens de¹⁴ una die, et boni frumenti puri et mundi, carnes edi iuvenis cuius mater sit bonis herbis nutrita, et carnes vituli de lacte, carnes agni unius anni, et boni odoris et coloris prout ante diximus¹⁵ et omnia bone complexionis, unus

¹¹ Manca l'elenco delle erbe cattive (G, p. 312).

¹² È saltata la parte finale del capitolo (G, p. 312).

¹³ Manca l'indicazione del quarto umore, la *melancolia* (G, p. 312).

¹⁴ Segue *t* depennata.

¹⁵ In questa frase manca il soggetto <vinum> (G, p. 312); inoltre, diversamente da quanto scritto, di questo argomento si parlerà più avanti (cfr. f. 3va).

bonus sanguis possunt generare. Hec sunt propria ad custodiendum naturam bene suam. § Alia vero sunt defectuosa quamvis utamus quoniam fructus et alia sunt mala, quia sanguinem malum generant. Et humores ex predictis generati [2va] faciliter corrumpuntur. Et fructus meliores¹⁶ et plus nutrientes naturam hominis sunt ficus et uve bone mature. De aliis fructibus aliquando utitur ad evitandum infirmitates magis quam ad nutriendum sicut sunt cotonia, pira et alia ponderosa ut cibus descendat, etiam sicut sunt cucumeri, melones, loium, persica¹⁷ in tempore estatis stomacho ieiuno propter caliditatem oris stomachi vel propter epar calidum frigidandum. Simili¹⁸ modo potestis intelligere de omnibus aliis, set propter consuetudinem multa sunt que non sunt bona que propter usum sunt convenibilia et valida ut dixit Avicenna: si corpus hominis est sanum omnia que plus delectantur ori suo plus et melius nutriunt quamvis multi sunt quibus delectat uti multis cibus in una commestione set hoc sepiissime pessimum contra sanitatem. Et hoc patet exemplo quia si in uno lebete buliant carnes diverse non una hora sunt cocte. Taliter est in stomacho hominis, membra que attrahunt nutrimentum capiunt similis, et semel male coctum et bene coctum. Et de hoc possunt multas infirmitates incurrere. Nec sumatis epulas bulientes statim cum de igne tolluntur nec frigidas quasi gelatas, set in estate competentis frigide, et in hyeme calide, hoc diximus breviter quia per antea apercius dicemus in tertia parte ubi tractabimus de rebus simplicibus.

§ *De quantitate ciborum*

Nunc intelligatis de alia parte id est de quantitate ciborum sumendorum. Set scire si virtus [2vb] hominis est fortis vel quia si fortis est potest plus sumere quam debilis, propterea forti et debili expedit ut capiat cibos taliter quod post commestionem non sentiat se gravatum, nec tam edere quod sapor epule sepius ad os accidat et taliter ad mensa quilibet discedat quod iterum appetitum comedderi habeat. Et in tempore hyemali veris potest homo assumere maiorem quantitatem ciborum qui sunt grossi nutrimenti sicut sunt faba, carnes bovine, et pisces, quia viscera eo tempore sunt forciora et calidiora ad digerendum cibos. In estate vero et in mense septembris debetis minus comedere et cibos minoris quantitatis et sint leves sicut pavones, perdices,

¹⁶ Segue *faciliter* depennato.

¹⁷ All'elenco mancano le voci *grisomores* e *pomes* (G, p. 313).

¹⁸ La *s* iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

capones et similia quoniam virtus est debilitata. Et quamvis appetitus sit magnus, nec ideo commedat quis usque ad usatuitatem quia inde eveniunt infirmitates.

§ *De tempore commestionis et quid commeditum est*

Restat¹⁹ modo dicendum de 3^a parte et hoc reducitur longe consuetudine, quoniam longa consuetudo sive bona, sive mala, convertitur in naturam²⁰. Et ideo dicimus quod si aliqui sunt usi commedere bis vel ter²¹ in die non debet commedere tantum semel set tenere numerum secundum suum usum et debet commedere quando appetitus eum incitat, et est intelligendum quod fit appetitus qui vocatur caninus, nec debet portare fames.

*De non portante fames*²²

Quoniam stomachus impletur malis humoribus et corruptis qui eveniunt a toto corpore [3ra] Avicenna dixit quod cibi leves sunt primo tollerandi sicut sunt colli, lactuce, portulace et alie herbe multe, et fructus ponderosi sicut pira, castanee et similia²³, et carnes leves sicut pulli, edi et galline, et cibi grossi debent commedi post, et de grossis et de levibus omnia declarabimus in tercia parte ubi tractabimus de rebus simplicibus ut dictum est. Etiam debet homo se custodire quod non ponat cibum super cibum donec prius sit digestus et quod senciat os stomachi leve quia non potest digeri simul, et de hoc aliquando accidunt multe infirmitates. Et de hoc quod super diximus quod cibi leves sunt commedendi prius, et grossi post. Set hunc usum non debet observare aliqui qui multi sunt qui habent stomachum tam calidum quod si leves prius eis ederentur essent digeste prius quam grosse effetus in media digestionem. Et ideo oportet rebus uti secundum naturam uniuscuiusque quia longus usus ubique valet ius et racione preterea quod dicit Avicenna qui longo tempore usus fuit malis cibis, est certum incurrere malis humoribus²⁴.

§ *Capitulum tercium. De potu*

Postquam tractammo de²⁵ commestione, in hoc capitulo tractabimus de potu. Et quia potus est diversus sicut vinum, aqua, cervisia, pomada et aliis multis. Set cum vinum et

¹⁹ La lettera iniziale *r* è scritta due volte.

²⁰ A questo punto il latino salta un paragrafo (G, p. 313).

²¹ Non tutti i testimoni francesi hanno qui la medesima lezione: «mengier deus fois le jor» (G, p. 313); «mengier .ii. or .iii. le jor» (LP, p. 16).

²² Questa rubrica taglia in due la frase.

²³ Nell'elenco manca la voce *cooins* (G, p. 313).

²⁴ La frase da *preterea quod* in poi è assente sia in G (p. 315) che in LP (p. 16).

²⁵ Segue *potu* depennato.

aqua plus communiter utatur de ipsis loquemus ad primis, et de aliis pro ante dicemus. Et de istis duabus dicam ut cognoscantur melius vinum ad usum hominis.

§ *De aqua*

Set prius intelligatis de aqua et sciatis quod aqua non operatur [3rb] in corpore hominis nisi duobus modis scilicet inportando et molendo²⁶ epulam per omnia membra, et in anichilando malum calorem quid accidit corpori propter cibos calidos, et nichil aliud quoniam corpus ab aqua non nutritur ut ait phisicus. Aqua debet clara, non habens saporem neque odorem nec calorem quoniam simpliciter non potest habere nullum ex predictis et pro sabulum debet decurrere versus orientem²⁷, et quod sit discoperta undique adventum. Set phisicus inquit quod aqua que pluit ex altis nubibus munda collecta est melior omnium aliarum quia subtilior ideo cicius corrumpitur quam alie aque.

§ *De cognoscendo aquam meliorem*

Et ad cognoscendum aquam subtiliorem et leviolem, accipe duos pungellos bonbasii sive lini in equalitatem et balneant ambe in diversis aquis, et postea ponatur ad solem et inde ponderentur, et cum fuerint suti et levior erit de aqua melior et etiam aqua que cicius calefiat ad solem est melior. Similiter que cicius infrigidatur. § Sciatis quod potus aque in ieiunio et fatigacio est pessimum. Et ideo debet homo prius comedere aliquantulum. Set homo sanguineus huius magnum calorem in ventre etiam qui fuerit ebrius possunt melius bibere aquam ieiuni, preterea non bibatur multum in una vice quia quoniam bibere tali modo est pessimum quia mortificat calorem naturalem ut Avicenna inquit. Et qui oportet bibere quantitatem aque, bibat post magnam commestionem, et bibat subtiliter. Aqua tepida provocat vomitum et nocet appetitui²⁸. Aqua [3va] bene calida facit malum stomachum. Set qui paucam accipit leviat stomachum et facit bonam cameram de aliis aquis, et sicut corrupte re portentur pro antea dicemus in suo proprio loco.

§ *De vino*

Postquam diximus de aqua, nunc dicemus de vino. Vinum differt in colore, substantia, sapore et odore, novo et veteri, secundum diversitatem, diversimode operantur in

²⁶ Segue *epla* depennato.

²⁷ Il latino in questo paragrafo è particolarmente ridotto rispetto al francese (cfr. G, p. 315).

²⁸ Non c'è concordanza rispetto a Garosi: «l'iauve tieve done talent dou mengier» (G, p. 315); mentre avviene diversamente con l'altra edizione: «li ewe <teve> donne talent de vomir, et oste le talent de mengier» (LP, p. 18). Chiaramente il copista del primo manoscritto è stato vittima di un omoteleuto.

corpore hominis. Set bonum vinum naturale est illud quod tenet medium musti et veteris, et cuius substantia est clara et nitida, et color albus tendens ad²⁹ rubedinem, boni odoris et suave, mediocris potestatis et saporis circa dulce et bruscum, et qui tali vino usus fuerit confortabit naturam, et creavit bonum sanguinem et bonum colorem atque omnes virtutes corporis forciores, et facit hominem letum et iocundum et eloquentem, et sunt multi philosophi, ut illi de persia qui sunt rectores populi et civitatum, quoniam, antequam consulent seu iudicent, bibunt bonum vinum ut sint subtiliores et prudenciores in rebus terminandis, et sicut vinum temperatum sumptum prodest, ita nocet non temperate. Qui vino utitur ieiunus incurrit in guttam quoniam sciat stomachum per suam subtilitatem non potest tantum morari ut sit digestus et indigestus ingreditur per membra et ex hoc veniunt gutte et alie infirmitates. Et post commestionem cum cibus digeritur et mala potacio, set bibere rationabiliter dum comedit et sepe, ne bibat usque ad ebrietatem quamvis aliqui physici dicunt quod ebrietas in mensa³⁰ est sani- [3vb] -tas, et afferunt quod vis vini destruit superfluitates corporis et purgat per sudorem et per urinam, sed certe multe ex ebrietate infirmitates incurrunt sicut paralitici³¹ et³² alia quam plurima, et membrum quod plus gravatur animia potacione est cervella, et ideo illi qui habent debiles cervelles debent se plus custodire a vino. Et illi qui gravantur a vino debent uti post potacionem poma cothona, oliva in composta et mitere panis in aqua frigida³³, et qui vult satis posse bibere absque ebrietate ne autem ieiunus de semine caulis, comino ac mandolis, vischa sicca et aqua frigida. Et omnia que diximus debet homo custodire secundum suam naturam et usum, quia natura colerica amat acetosum, et sanguinea dulce, et alie nature amant vinum grossum, alie quidam clarum alie novum alie vetus, et debet homo uti prout nature sue plus est delectabilis.

§ *Capitulum quartum de dormicione*

Dormire inventum est ut corpus quiescat, vigilare ut laboret in noctiis, et si homo dormit rationabiliter bene digerit et generat bonos humores et anichilat malas infirmitates que possunt evenire propter turbacionem et propter nimium coitum, et per

²⁹ Segue *al* depennato.

³⁰ Questo esito deriva da una cattiva interpretazione forse di *in mense*, come si può ipotizzare osservando l'originale francese: «philosophes die qu'en ivrer ij fois le mois est sains» (G, p. 316).

³¹ Manca la traduzione di «apopletike espasme» (G, p. 316).

³² Segue *alii* depennato.

³³ In questo punto manca un intero paragrafo del testo francese.

nimias cogitationes. Et dormire temperate plus prodest senibus quam iuvenibus, quia custodit humores in quibus calor naturalis nutritur. Et ideo dixit Galienus omni sero comede de costes, lactuce et bonas species que naturaliter sompnum provocant quia dormiendo custodit humores in quibus³⁴ generantes calorem. Et qui vult salubriter dormire dormiat cum [4ra] cibus est in fundo stomachi, et longior sit dormicio illius qui maiores cibos sumpserit et debet dormire in nocte et non in die, et cum homo incipit dormire, iaceat super latus dextrum deinde revertatur ad sinistrum, et teneat apud altum et sit corpus bene copertum de pennis et quia bona copertura mixta cum sompno bene coroborat natura et ad digerendum. Set³⁵ ex dormicione diurna occurrunt multe infirmitates, sicut reuma, calor malus, catarii, gravitas et accidencia postrema et febres et alie infirmitates. Igitur ad evitandum egritudines debet qui assuetus est dormire naturalem noctem, et si noctes sint curte dormiat in mane aut quam in meridie in faciem suam, sive ventres est bonum quia retinet et suadet calorem naturalem ad bonam digestionem.

§ *Noli dormire supinus*

Et dormire supinus est malum quoniam inde oriuntur multe infirmitates, et sunt appopleisie, fantasie que appellantur in physica inbobus³⁶ quia superfluitates cerebri vadunt retrorsum et non gradiuntur recta via per nasum et per os, sicut debent tenere os apertum dormiendo non est inconueniens propter purgacionem superfluitatem, et dormire cito post digestionem non licet set debet exire ad se deportandum aliquantulum.

§ *De vigilando*

De vigilando non oportet multum loqui, quoniam qui novit modum dormiendi novit etiam vigilandi, quoniam vigilare ultra modum nichil aliud est, nisi inflamacio, et [4rb] macies, et anichilacio tocius virtutis corporis.

§ *Capitulum quintum. De sanitate conservanda*

Ad sanitatem conservandam oportet discernere laborem convenientem nature, set quia labores sunt diversimode orientes hominibus ex necessitate et pro pane acquirendo sunt artifices³⁷ de quibus nichil loquemus quia unusquisque faciat secundum usum vel quod natura potest sustinere. Set dicemus de labore proprio ad sanitatem custodiendam, et

³⁴ Segue *calor* depennato.

³⁵ L'iniziale *s* è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

³⁶ Evidentemente si deve intendere <incubus>.

³⁷ Il testo francese elenca qui una serie di mestieri che il latino raccoglie genericamente nella parola *artifices* (cfr. G, p. 317).

labor talis est coire cibum. Et quando cibus est digestus per omnia membra, et quod os stomachi incipit appetere cibos, et hoc cognoscitur per urinam, quod quando inspiciatur et coloratur tunc incipiunt cibi ad digestionem et cum fuit plus colorata et plus spissa tunc est cibus digestus, et tunc potestis laborare prout dicemus. Et cum urina fuerit inflamata colore tunc est malum laborare quia corpus desiccatur et omnes virtutes anichilantur, et multo melius est laborare quando os stomachi est plenum aliquantulum quam quando est ex toto vacuum, crescit dolor per modum quia inde oriuntur febres et alie infirmitates. Nec ideo intelligatis quamvis sit malus labor cum stomacho vacuo, quod sit bonus stomacho pleno, quia super omnia est male laborare post commestionem, quoniam operatur membra attrahere cibos indigestos a stomacho, unde multe infirmitates possunt generari. Nec omnis labor est labor malus post cibum set labor fortis, quoniam post cibum ire et paucum laborare est utile et bonum.

Expedito de hora et tempore, nunc restat dicere de quantitate. [4va] Et³⁸ de hoc pertinent tria. Primo calor corporis. 2^o motus. 3^o custodia membrorum³⁹. Item bonum est cuilibet ut se custodiat secundum complexionem suam, quia nature calide et sicce et de facili sudant non est ita facilis labor sicut illi qui habent naturam contrariam suprascripte. Et qui sunt debiles, et ab infirmitatibus laborati non equentur in laboribus forcium et robustorum. Idee licet unicuique cuncta operari secundum quod sua natura potest portare. Quia ut dicit phisicus omne quid operatur ultra possibilitatem nature anichilat corpus. Et de reliquo aliud non dicam ad plus, salvo quod qui se sentit gravatum a nimio labore, requies erit sibi medicina, ut Ypocras testatur. Et qui novit modum laboris debet scire modum quietis.

§ *Capitulum sextum. De balneis*

Quoniam balneum est diversum diversitate aquarum, primo dicemus de aquis bonis ad balneandum et quibus prosunt et obstant, postea dicam quando homo debet uti balneo. Omnis aqua in qua balneantur, aut est dulcis, aut alie condicionis ut aque que sunt de natura sulfuris, alie vero alumnis, alie salse, alie amare, alie de natura nitrii, alie gessi, alie ferri, alie rami, alie sunt marine. Et omnis iste aque que sunt naturaliter primitus dulces, capiunt alteram naturam propter venas in quibus discurrunt ut ille que habent naturam sulfuream discurrunt per venam sulfuris, et sic de omnibus aliis. Et omnia ista

³⁸ L'iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

³⁹ I tre concetti sono sintetizzati, mentre il francese vi dedica più spazio (LP, p. 24). Il manoscritto pubblicato da Garosi salta il paragrafo relativo al *motus* (G, pp. 317, 319).

possunt fieri artificialiter ut si aqua in natura sulfuris facias bulire in aqua in sulfure, et simili modo de omnibus aliis. Set quia balneum non est conveniens homini sano [4vb] in istis aquis, non ad sanum de hoc loquamur set ad infirmos sub brevitate aque sulfuree⁴⁰ valent infirmitatibus frigidis et humidis ut gutta, et infirmitatibus de renibus, ydroposie frigide et humide nature et scabiei flegmatice, et de talibus aquis se custodiant macri, et calide et sicce nature, et qui habent scabiem desiccantem. Aque que sunt alumnis, ferri et gessi et rami in frigidant et desiccant et prosunt morenis et ad fluxum corporis et private infirmitates mulierum quam nimis habundant et ad vomitum provocandum.

§ Balneum⁴¹ aque dulcis factum in stufa et tina bonum est⁴² set non moretur nisi tam quod possit suum corpus facere nitidum, nec intret balneum post commestionem et comedat in balneo salvo illi qui sunt macri et sicci qui nolunt pingues fieri set talis pinguedo non est bona. Etiam post balneum debet aliquantulum morari ad comedendum quia calor naturalis debilitatur ex balneo, nec balneantur post magnum laborem, nec ante balneum bibere aquam frigidam, quia propter balneum sunt vene aperte, ita quia aque possunt tunsire principalibus menbris corporis frigidis et posset anichilare virtutes corporis. § Item potus aque calide post balneum vel ante balneum est malum quoniam posset conducere ethicam thisicam⁴³. Et in exitu balnei caveat a frigido, et bene se coperiat et specialiter in hyeme, et cum fuerit equietatus comedat temperate et taliter cibum quia stomachus suus possit bene digeri. § Et sciatis [5ra] quod balneum aque dulcis efficit in primo corpus humidus, set longa mora calefacit et siccat. Qui se vult balneare in aqua frigida avertat bene ne sit reumaticus, set sit nature calide et humide et in estate et stet in aqua competentis. Et sic calor naturalis crescit et convalescit.

§ *Capitulum VII. De coytu cum muliere*

Quibus discretus debet advertere qualiter debet uti femina quia multum potest corpus annihilare, dum ideo loquemus de bono et malo operari et de hora conveniente. § Sciatis quod materia qui escit a corpore hominis est superfluitas necessaria humorum

⁴⁰ Mentre qui il latino parla solamente delle acque sulfuree, il francese include «toutes iaves salees, soffrees, ameres et de mer» (G, p. 319).

⁴¹ L'iniziale *b* è di modulo maggiore.

⁴² Questa frase nel francese risulta priva della parte finale (*bonum est*), per cui ne risente il senso (G, p. 319).

⁴³ Si trova scritto *thiricam*.

nutriencium omnia membra, et omnia nutriencia primo coquuntur in stomacho et hec appellantur prima digestio, post modum in epate et appellatur 2^a; postea in venis et appellatur tertia digestio; et cum hoc nutrimentum exit de venis convertitur in carne et ossibus et tunc appellatur quarta digestio. Et de hac quarta dividitur vel exit materia nominata, quamvis aliqui⁴⁴ dicent quod plus se paratur a cerebro quam ab aliis membris, et hoc monstravit per exemplum quoniam si in capite dantur due vene que sunt post auriculas, quod ille talis non poterit uti femina.

§ *Quot mala veniunt ex coitu indebito*

Nunc dicam infirmitates que accidunt ex nimio coitu. Nam corpus debilitatur versus appetitum, coloris et facit hominem calvum et dolorem fianchi, debilitat nervos et sepe malum anhelitum et totum corpus infrigidat et totum corpus cuiuslibet membri anichilat et super omnia senescere et destruit naturam generandi et alias infirmitates quas dimit-
[5rb] -timus, causa brevitatis, et ut ei utentur docebo tempus congruum.

Primo custodiat se homo ne homo agat stomacho pleno et si ei accidat debet statim ire et moveri ut cibi avalantur et postea dormire. Similiter caveat se homo stomacho vacuo et famulento quia facit ethicum. Set hora competens est quando cibus est quasi digestus in tertia digestionem et quod sit vacuus urine et cetera, et hoc non est equalis cuiuslibet quia unus citius digerit altero et tunc est hora generandi si mulier est liberata aliter uno die a sua infirmitate. Et sciatis quod ebrius et qui nimis utitur est infans et homo decrepitus et surgens de infirmitate minime possunt generare.

§ *Que veniunt ex coitu ordinato*

Set homines bone complexionis et qui utitur rationabiliter est levis et letus et destruit multas infirmitates que possent evitare cordi cerebro propter fumositates et qui fuerit usus muliere non se debet in toto abstinere quoniam sperma retentum convertitur in venenum.

§ *Capitulum octavum. De accidentibus anime*

Expedit loqui de accidentibus anime, hoc est que plus appropinquantur anime quam corpori, licet anima non possit pati sine corpore donec sit corpori coniuncta et hec sunt indignacio, ira, timor, verecundia, tristia, invidia, dolor et cogitacio, et si in dictis nostris advertatis destruunt sanitatem corporis et dicemus bonum et malum que ex dictis producunt et qualiter generantur. [5va] Et nulla ex predictis non possit evenire absque

⁴⁴ Tutti i testimoni francesi consultati riportano a questo punto il nome di «Ypocras», mentre il latino

motu caloris naturalis⁴⁵ et spiritum accidencium ex corde et menbris interioribus et exterioribus. Set⁴⁶ motus aut est temperatus aut subitus. Si temperatus generat leticiam que sunt ad salutem corporis. Si subito generat iram que calefiat et desiccat corpus et generat febres et destruit calorem naturalem, et si spiritus et calores naturales exeunt ex menbris ad extra, hoc est aut temperate aut subito. Si temperate sunt tristitia et invidia que infrigidant corpus et desiccant et anichilant calorem naturalem intra cor, sicut ventus extinguit candelam, et hoc est in timore maximo. Set verecu[n]dia aliter accidit quia ex calore et spiritu qui primitus reduntur postquam natura eos fugat ad menbra exteriora, et multis accidit qui propter verecundiam primo efficiuntur palidi et postea rubei, ex hiis multociens convertis corpus de calore in frigiditatem, set quamvis cogitacio et labor sint ad destruccionem corporis, preterea quia sunt necessaria, oportet hominem de predictis flui temperate, aliud est melancolia que nimis destruit corpus, et hoc potest evenire propter timorem intrinsecum qui potest removeri per purgacionem et confectiones sicut leticia Galieni et gaudere et letari. Alie vero sicut ira et indignacio aliter⁴⁷ non possunt curari nisi oblivisci et transire melius quam possit causam nondum provocate sunt.

§ *Capitulum IX. De diminucione sanguinis*

Diminucio sanguinis vacuat humores qui sunt intra corpus [5vb] et talis evacuacio non debet fieri nisi duabus de causis. Prima est superhabundancia sanguinis. § 2° sit cum homo sit in infirmitate, ad provocandum sanitatem. De primo dicemus doctrinis phisicorum. De 2° dicemus breviter. Omnis quibus convenit sanguinem diminuire propter sanitatem conservandam id est bene et hominis cibus nutrito et in equitate permansio, hic vero indiget diminucione sanguinis, et quando erit valde plenus quod congoscitur quia urina erit tendens ad turbidinem spissam et obscuram, et pulsus fortis more solito forcius et dolebit frons et saliva erit dulcis et vultus blancus, oculos rubei, et dormiendo sompniat de rebus rubeis, tunc potest accipere sanguinem. Alie gentes sunt iuvenes non attingentes annis xiiii, de omnibus senibus et qui fuit novitur infirmus, mulier pregnans, ebrii, et qui habebunt ventrem durum non habentes cameras nec qui multum usus fuerit cortum, nec habuerit fluxum corporis et ei est necesse corpus

lo sostituisce con un generico *aliqui*.

⁴⁵ Segue *caloris* depennato.

⁴⁶ L'iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

⁴⁷ È scritto *alatur*.

laborare, talibus non licet diminuere sanguinem nisi cum necessitatis. Et si minuit sanguinem absque quod sit necesse, multum debilitat naturam, et citius senescit et producit ydroposiam et nocet appetitui et debilitat virtutem sanguinis, cordis et epatis, atque stomacho et totius corporis et facit membris tremere et multa alia. Set qui facit tempore congruo custodit corpus et removet infirmitates, pestilencias et que generant lepram et alia quam plurima. Sequitur de modo purgandi et cetera.

§ *De modo purgandi se per medicinam*

[6ra] Et qui vult se purgare per medicinam oportet hoc facere in vere, et in antumpno quia hiis temporibus humores habundant ut ait Ypocras. Et dies in quo vis fleubotomari debet esse temperatus nec calidus nec frigidus. Et hora prima et quod plus evacuatus a superfluitatibus corporis et post extractionem sanguinis non licet dormire, quia calor corporis incitatur quia calefacit sanguinem qua de cava vena posset aperiri, ex quibus possent evenire febres et cetera. Nec debet fleubothomari post balneum, salvo qui haberet sanguinem grossum quia balneum facit sanguinem subtilem, et oportet ut ipsa vivat sobrie, et cibos leves et sic die secunda vel tertia debet avertere ne nimis sanguis extrahatur, et cum sanguis demonstrat aliquantulum de albedine, tunc claudas venam, et in quantum est grossum et nigrum extrahat vel exeat. Et plaga in estate sit stricta et in hyeme larga, quoniam in hyeme sanguis est grossior quam in estate. Terciam si in primo ictu non exit sanguis non curat amplius set multum non indiget quia inde possent pervenire aperata et possent percutere nervum unde multum posset esse periculosum. Et hoc evitandum dicemus de venis hominis et ubi sunt, et que sunt commisce verius et quibus possunt.

§ *De venis hominis ubi sunt et nomina ipsarum*

Prima est vena que in medio frontis est; due vene que sunt in tempiais⁴⁸; due vene sunt post auriculas; due vene qui sunt in oculis versum nasum; due vene inferius linguam; et quattuor vene id est due [6rb] in labiis superioribus, et due in labiis inferioribus; et una que est inter mentonum et labium. In brachio sunt multe sicut vena capitis, cordis, epatis, et illa uncie in manibus. Etiam in ventre sunt due, una super epatem et alia super unciem. In pede sunt due infra camergias ad extra que appellatur sciatigne, et due alie

⁴⁸ *Tempiis* con *is* depennato e *ais* in interlinea.

ad intra carullas superius que appellantur safane. § Item sunt due vene in iunctura pedis. Et ex omnibus⁴⁹ subscriptis utitur extrahi sanguinem.

§ *Quando debet flebothomari de qualibet vena quid utile*

Nunc dicam quibus prosunt nominate vene. Una pars est que vocatur pertice, et iste sunt vene que verberant alias et que proprie appellantur vene, et iste sunt vene quarum una est vena frontis. Et qui vult ex ipsa accipere sanguinem oportet ut gula stringatur cum uno sugatore et bene iudeatur, et oportet incidi per transversum et omnis alie vene que sunt in capite salvo ille que sunt post auriculas et extractio istarum et specialiter doloribus qui sunt in parte posteriori capitis et veteri malo oculorum. Et due vene tempiarum que appellantur artaries valent ad oculos lacrimantes, et de reumes et aliis infirmitatibus oculorum. § Vene que sunt post auriculas que vocantur arterie fleubotonomentur illis quibus loquela raricatur ad principium leprositatis et per reumam et postenmam et aliis infirmitatibus oculorum et sunt vene periculose ad feriendum. Ideo sit discetus magistri. § Vene que sunt in angulis oculorum [6va] multum prosunt dolori capitis et oculis apostematis et recume et infirmitatibus universis oculorum. Et bene est advertendum quod [.....] non profundent nimis quia est valde periculosum. § Vene que sunt subtus linguam prosunt infirmitatibus lingue in vultu et in capite, et oportet quod sint signate per longum et multum prosunt apostemis que accidunt a gula. § Vene labiorum prosunt caliditati oris et postemis et gingivis inflatis et grossis ex quibus sanguis exit faciliter. § Vena que inter mentonum et labia prodest malo hanhelitu. § Vena brachii que est capitis vacuat sanguinem qui est superius ad os stomachi et debet signari pro infirmitatibus accidentibus dictis menbris. Et bene debet averti ne feriat plus quam semel, quia si plaga fuerit stricta et homo laborat brachium potest apusari ut si hoc accidit cito signatur de alio brachio. § Vena epatis vacuat sanguinem qui est in epate et alia menbra interiorum et illa que est in medio vacuat sanguinem de uterque parte. Et advertatur huic vene quia habet unum nervum inferius quod si tangatur oportet ut placa remaneat aperta quia si clauderetur apostemaretur leviter, et debet custodire de artaria que est proprie istam venam. Et si tangeretur statim claudatur cum sanguine draconis sive cum pillis leporis, sive aloë. Et quando artaria est sana sanguis exieus saltat vene manium oportet ut manus ligetur in iuctura et ponat

⁴⁹ Segue *super* depennato.

[6vb] manum in aqua calida ut vena melius iudeatur et illa⁵⁰ que sunt intra pollicem et alium digitum prodest oculis infirmis et⁵¹ capiti. Et vena que est in manu sinistra que est intra primum digitum et alium valet contra infirmitates pulmonis et venam magnam unde ista separatur est in brachio sinistro.

De venis que sunt in ventre sunt superius epati prosunt ydropicis. Vene que sunt inferius ad cavillas pedum in parte exteriori prosunt dolori et anche que venit genollio et pedi et oportet signari per longum et ut melius appareat teneat pedem in aqua calida, et iste met vene inveniuntur super caivillam versus tallonum. § Vene que sunt inferius caivillam prosunt ficis et merenis et ad provocandum menstrua mulierum in matricibus earum. Et si sanguis exit multum superponatur modicum salis et olei, et illi debilitantur propter extractionem sanguinis edat primo modicum panis in vino granatorum vel in aceto. Et si debilitas adsit post extractionem confortetur cum bonis confectionibus et cibis.

§ *Capitulum decimum. De ventosis*

Ventose purgant sangui[n]em subtilem qui est intra pellem et carnem magis quam vena, et ideo illi qui habent sanguinem grossum non utantur ventosis si primo non balneantur, set post unam horam balnei potest accipere ventosas. Et habentes sanguinem utilem non utantur ventosis post balneum. Tempus⁵² congruum ad ventosas est [7ra] quando luna est plena, tunc membra sunt pleniora humoribus, et hora terciarum est conveniens vel inter terciam et primam. Et ventose que ponuntur in sumitate capitis valent stulta defectu cerebri et tardam carnositatem capillorum, et bene debet adverti ne ponantur infra copam quia intellectum destruit, capilli cicius sunt cani et ledunt memoriam, et nocent oculis et colori. Ventose que ponuntur super collum prosunt dolori spatularum et dolori gule, et omnibus membris et vultui et illi qui caput movetur ultra modum. § Ventose posite in spatulis prosunt spuenticibus sanguinem et omnibus infirmitatibus pectoris se debilitat stomachum et tumefaciunt cor. § Ventose in mento se purgant dentes et linguas, guttur et caput et oculos. § Ventose in cutibus prosunt dolori brachiorum quia accidunt ex nimio calore⁵³ se de debilitantur brachium et trahunt humore cubito. § Ventose que ponuntur inferius ad renes prosunt postenus que accidunt

⁵⁰ *Illa* è scritto due volte.

⁵¹ Segue *aliis* depennato.

⁵² L'iniziale *t* è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

⁵³ Doveva essere <labore>, dal *travailler* del francese (G, p. 327).

in cossis, scabiei, doloribus in ossis, in parte interiori prosunt postenus que acadunt testiculis a plagiis tibiaram et cossarum scabiei. § Ventose in cossis⁵⁴ in parte exteriori valent postenus et infirmitatibus naturarum. Et ventose posite in grossa tibie valent dolori renum et provocant menstrua § mulieribus. § Ventose in naticis valent [...] de toto corpore et elevat corpus. § Ventose inferius cavillarum valent doloribus ancharum et genuum et pedum et menstruis mulierum. § Ventose que super diximus non valent sine [7rb] signare set que signantur fuerunt invente tribus de causis. § Primo quia omne membrum possit evacuari. § 2° quia custodit spiritum et calorem naturalem quod non vacuant. § 3° quia vacuacio per ventosas periculosa. § Ventose que ponuntur sine signare sine contra habere sanguinem sunt sex de causis. § Primo quando trahit humorem de una parte ad aliam, sicut alii ponuntur infra mamillas ut restringantur menstrua mulierum super abundancia. § 2° ut eleventur posteme que minus sunt profunde. § 3° ut materia posteme attrahantur a membro principali ad membrum viliorem. § 4° ut membra calefaciant a sanguine abstracto ut destruantur ventositates. § Quinto ut membra ducantur in suo proprio loco. 6° valent ad dolorem lateris. § Et notandum est quod ventose non sunt ponende pueris qui non excedant etatem trium annorum nisi pro magna necessitate.

§ *Capitulum undecimum de sanguisugis*

Sciendum est aliquae sanguisugae sunt venenose et ut cognoscantur Avicenna dicit quod ille que habent caput grossum et que sunt coloris iuxta viride et nigrum et que in paludibus morantur iste tales sunt venenose. Bone vero morancium in aquis currentibus ubi sunt rane, et sunt coloris rubei scari habentes capita parva et assimilantur caude muris. Abstractio sanguinis per eas valet lentiginosis et gurte rubei, colori malo rubeo et vultu granduloso et vulneribus ventribus que non possunt saldare. Set ante oportet quod sit flebotomatis [7va] de vena. Avicenna inquit quod sanguis abstractus a sanguisugis est plus profundum quam attractus a ventosis⁵⁵, et postquam sanguisuce sunt capte custodiantur per unum diem in aqua clara ut purgentur et nutriantur de sanguine agni antequam ponantur ad operam et locus ubi debentur ponere sit bene fricatus, et sup[er]ponatur aliquantulum sanguis bonis ut cicius capiat et cum fuerit plena, et nolueritis deponere, accipiatis modicum cineris vel salis, boraginis vel sirici combusti et sup[er]ponas et subito cades. Et tunc locus lavetur de bona aqua calida et sanguis

⁵⁴ È scritto *ossis*.

purgetur per ventosam. Et si sanguis multum superhabundaret superponatis pannum blanetum in aceto. Et si hoc non valeret accipiatis telam et comburatis et pulverem sic combusta superponatis, et etiam operatur pulvis galle combuste et pulveris terre rubeae et pulveris cineris subtilis.

§ *Capitulum XII. De purgacionibus*

In hoc capitulo intendimus loqui de purgacionibus quibus specialiter visis in tempore competenti provocant sanitatem corporis et revocant infirmitatem et de istis loquemus secundum auctores phisicorum ut debet operari ante purgacionem, in purgacione et post purgacionem. § Et notandum est quod quattuor humores sunt in corpore hominis. § Primus est sanguis qui est calidus et humidus. § 2^{us} est fleuma, que est frigida et humida. § Tercius est colera rubea que est calida et sicca. § Quartus est colera nigra sive melancolia que est [7vb] frigida et sicca. § Set flegma dividitur in quinque modis. Prima appellatur flegma salsum et est plus calida et sicca quam alie flegma quia sunt interposite de colera rubea. § 2^a est flegma dulcis et est calida et humida quia composita est a sanguine. § 3^a appellatur flegma cinera que est frigida et sicca quia est cum melancolia. § Quarta appellatur flegma vitreum que accidit ex nimia frigiditate ut senibus. § Quinta appellatur flegma naturalis que est frigida et humida et caret sapore. § Colera rubea est etiam quinque modis. § Prima quidem colera rubea naturalis que venit experte et est calida et sicca. § 2^a est colera citrina et est coloris pomi citri[ni] et non est tante caliditatis ut prima. § Tercia est colera vitellina que assimilatur geunie ovi que est composita ex flegma accidente et magna frigiditate, et colera rubea calida et non est clara ut alie. § Quarta est viridis ut sucus herbe et appellatur plasma, et specialiter vadit stomacho. § Quinta est viridis inginosa et accidit ex nimia caliditate et est natura veneni. § De colera nigra sunt duobus modis. Prima est naturalis et est fex sanguinis. § 2^a est accidens ex magna combustione caloris, et hec recte est colera nigra et est calidior aliis. Et hii qui sunt modi humoris corporis humani. Et primo ut sanguis diximus modum purgandi per sana surani ex medicinis ut cassia, malve, viole et flos boraginis. Set sansuta est proprior quia locus ubi sanguis movetur est inter venas et alii humores [8ra] habent loca sua extra venas, nec intelligantur quod isti humores non possunt misculari sanguini inter venas quia semper sunt cum sanguine inter venas misculati. Alii tres humores et similis cum sanguine bene possunt purgari et quando sunt extra

⁵⁵ t in interlinea.

venam expedit ut per medicinam purgentur. Et ut cognoscatis humorem superhabundantem, sciatis quod quando urina est alba et spissa tunc habundat flegma naturalis, et illa que accidit ex magna frigiditate et urina est alba et spissa in substantia tunc habundat flegma atrum. Et si fuerit colorata in tali substantia tunc est fleuma flemasum. Et si est spissa et colorata est flegma dulce. Et etiam hababit dolorem capitis et lateris dextri⁵⁶ a tercia hora noctis ultra et habebit multum palidum et sonpniabit pluviam et esse in flumibus et vent[r]is eius bruget et male digerat et aut gravis et lentus. Et omnia hec signa sunt flegmatica. Et quando urina est rubea et clara et subtilis substantie tunc habundat colera vitellina. Et si colera citrina habundat habebit dolorem frontis iuxta oculos, et maior dolor ab hora terciarum usque ad vespervas et albus lacrimabit, et habebit os amarum et linguam asperam et siccam et paucum appetitum comedendi magnumque bibendi et sompniabit ignem et res rubeas. § Signum colore nigre sive melancolie est urina alba et clara et aliquando crocea et subtilis et plena spuma. Et quando urina est purgata et spissa et persa et urinare erit tardum et grave et multus albi oculi erunt palidi et saporis ructaberis erit quasi acetum, [8rb] et⁵⁷ sompnia eius erunt extranea et paurosa et dolor capitis gravis et plus in parte sinistra, et dolebit plus circa horam vesperarum, et corpus grave et lentum et mali coloris et venter eius bruget. § Etiam oportet nobis noticiam temporis complexionis etatis usus et virtutes, et si est masculus vel femina et provincie. Quoniam purgacio oportet esse divisa secundum diversitates antedictas. Primum oportet ut predictum est cognoscere tempus. § 2^{us} modus ut removeat infirmitates et pro ut dolet purgari in primo et qualiter in fine. § Set ad primum purgacio debet esse in vere sive in antumpno ut dixit Ypocras, quia annus est ipsius temporibus temperata. Et si necessitas ad sit quod oporteat purgari in etate refigidetur aer ex foliis salicis, mire, rose et foliis vitis et in hyeme calefacere sane fumo. Et in vere est tempore frigidum melius est ut purget in die quam in nocte si medicina grossa substantia ut pille. Si authonnus fuerit calidus melius ut medicina detur in nocte quam in die. Et de facto complexionis quod colerico calido sicco et macro huic pertinet levis medicina quia humores sunt leves et isti tales leviter purgentur ex vomitu dum pectus os eorum largum sit. Sanguineis convenit levis medicina, set forciozem possunt sufferre quam flegmatici et leviter purgeantur aperte inferiori quia humores sunt ponderosi. § Etiam ad utendum est etati quoniam pueri et senes possunt sustinere

⁵⁶ Il francese ha qui *senestre* (G, p. 329).

fortem medicinam⁵⁸. Set etas fortis est de annis xx usque in xl. Simili modi homines grossi et car- [8va] -nosi possunt sufferre medicinam fortem. Et macris subtilis convenit medicina levis etiam advertantur nature si est homo fortis et robustus et e contrario. Quia super omnia advertendum est ne corpori pauce nature sine prospectum et languido detur medicina ad usum debet averti si consuenit accipere medicinas et venter leviter movetur vel difficultis. Et si vomitus est ei facilior quam camera quia secundum diversitates expedit medicina. § Ulterius intuendum est si homo vel mulier quoniam natura mulieris est debilior natura hominis et ideo convenit mulieri levior medicina⁵⁹.

De regionibus si sunt calide convenit medicina levior et levius purgantur aperte superiori. In regione frigida convenit medicina forcior quia iuniores sunt grossi et ponderosi, et facilius purgantur aperte inferiori quam aperte superiori. § Item advertatur si natura est parva aut magna et si est calida vel frigida in quo loco est quia si quantitate magna convenit maior medicina et e contrario et in omnibus hiis debemus habere diligentiam et si hoc non bene confidentur medicine non possunt debito modo dari et essent sine distrecione et temporibus modernis mali physici sine physici faciunt. Nunc oportet scire qualiter debetis operari ut materia cruda maturetur antequam purget. Et quando colera rubea habundat et cognoscere poteritis ex doctrinis ante scriptis oportet ut maturetur. Primo ut se custodiat a commestione salsa et assata in omnibus locis. Set utatur brodio pullis, ovis mollibus rosma, herbarum ut pori, blete et similia, [8vb] quia dixit Ypocras: corpus purgandum primo est mollificandum et se custodiat a nimio vino et a vino magno vel vinoso et specibus calidis et debet paucum comedere et capia omni mane et omni sero syrupum acetosum vel zucharum cum aqua calida et hec operatur donec materia sit matura cuius noticia est venter mollis et urina spissa. Et ante supracionem medicine fiat decoctio violarum, semine cucumerorum et melonum et herbarum frigidarum et politacium, adienites [.....]⁶⁰ capilli veneris et festuca fenoli et quando hec omnia erunt cocta in aqua colentur et distemperentur cum uncia una cassie mundate et media uncia dosi laxatuu vel confectionis ex vino rosato, vel de frigido cophonis. Quando hec omnia purgant et infrigidant corpus nec sumat istas

⁵⁷ L'iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio.

⁵⁸ Nel francese questa frase è negativa (cfr. G, p. 331).

⁵⁹ Lo spazio bianco che segue doveva essere occupato da una rubrica.

⁶⁰ Questo spazio bianco era destinato ad una parola che il traduttore latino non comprese. Nel testimone pubblicato da Garosi si legge «tatac (?)» (G, p. 332), mentre nell'edizione di Landouzy e Pépin non si trova alcun termine, né viene data alcuna indicazione a riguardo (LP, p. 51).

confectiones qui habet febres vel epar calidum valde. Set potest sumere draginas quique reubarbi vel mirabolanorum et pulverizare et ponere in aqua rerum nominatarum et sit aqua frigida, et dimittatur a sero usque ad mane. Et da hiis qui paciuntur febres sine scaldacione epatis et reubarbarum potest sumi in lacte qui non vult ipsum in aqua.

§ *De purgacionibus et cetera*

Qui vult purgare flegmam oportet ipsam prius curare et mollificare ventrem et ut baragini, spinacis, petrosilo, canella et safrano, zimzibere, cardamonio et brodio galline et ovis cum predictis specibus et bibat omni mane aquam calidam et etiam omni sero et faciat compostani de festuciis fenoli et utatur ex dictis et aqua de spargiis et bruco. Et si flegma est grossior [9ra] propter maturacionem cognoscatur per urinam que erit colorata et non tam spissa et ventris erit mollificatus tunc potitur accipere hanc medicinam. Set prius faciat unam decoctionem cum rebus infrascriptis: pilode, festuce fenolii, petrosilium, nepte, anexi, coriandri. Et cum fuerit bene collata distemperetur in dicta oncia media benedictae vel draginas quinque lactuarii et si pateretur febres oportet ut recipiat cum decoctione draginas quinque mirabolanorum quiebolum cum aqua frigida et mane collecta.

§ *De melancolya*

Qui melancoliam purgare voluit utatur die [...] flegma et sit calidior et utatur oximel squiliticum vel oximel compositum in mane et in sero donec maturetur materia et hoc demonstratur per urinam coloratam et spissioem, et tunc accipiat polipode, senchime, opichime, costo, agarico et festucas fenolii, petrolii et anexi et cum fuerint cocte distemperentur in dictis media uncia cassie et unzia ditene, laxaturi et sumere omni mane. Set paciens febres sumat draginas quinque mirabolanorum indorum vel lapis lazuli in talibus modis purgatur natura et humores predicti absque custodia virtutis complexionis et aliarum rerum eodem modo diversificatur medicina in aliis modis quinque pille dantur pulverizate et aliis modis qui dimittimus quia materia nimium dilataretur⁶¹.

Item⁶² oportet scire quomodo medicina debet sumi et non multum de ipsa fatigetur. Set oportet esse in quiete et in domo tem- [9rb] -perate calida et frigida, et cum medicinam sumpserit si sunt pille dormiat, et super lactuarium potest etiam modicum dormire et si est in colaturis et fortis bonum est dormire post supercionem. Et si medicina est habilis

⁶¹ Segue uno spazio che doveva essere occupato da una rubrica.

debetis dormire ut dicit Avicenna. Et cum ipsa sumpserit non moveatur donec medicina sit destensa. Et cum incepit operari debet corpus movere ut medicina operetur ut dixit Ypocras, et in quantum medicina operatur caveat a dormiendo quia medicinam perdit virtutem suam. Vel etiam bibat vel comedat usque quod medicina operata sit suam virtutem, salvo aquam calidam in corroboracione medicine. Et cum operata fuerit ter vel quater, tunc bibat aquam frigidam, dico illis qui sumpserunt reubarbarum et mirabolanos. Et cum fuerit bene purgatum et vacuatum et quod aliquantulum sciat, et indigestione apparebunt alii humores purgandi tunc poterit comedere⁶³ gallinas et campones et vinum temperatum sumptum cum aqua calida et si medicina⁶⁴ reubarbari vel mirabolanorum tunc bibat vinum cum aqua frigida et post modum dormire et si bene dormierit est bone medicine operacionis. 2^a die vel 3^a potest se balneare in aqua tepida ubi fuerunt et cosse, set quia multa periculosa accidunt post dormicionem medicine culpam physici vel recipientis docebo qualiter provideatur in premissis. Primo in exitu operanis quia si ultra debitum exeat ligetur cum duabus fassis grossium brachiorum et manus et pedes et coquatur una gallina vetus in aqua ubi sit gumma [9va] arabica vel bolarmenica et ipsa aqua bibatur. Et oportet facere unum balneum ut aqua tepida ut fortis medicina debilitetur set paucum in dicto balneo moretur per urinam et per viam situm et quomodo humores qui non debent purgari purgantur. Si febris accidat bibat aquas ordei satis et fiat balneum de aqua tepida et provocetur sudor et hoc fiat si est febris effima, que est una febris que durat ad terciam diem sicut terciana vel cottidiana. Et est putrida oportet ulterius purgare materiam. Et si extorsiones accidant ponatur pannus lini in aqua calida et exprimatur et superponatur ori stomachi quam calidiorem sustinere poterit vel superponatur vas vini cali pleni vino sive aqua calide, set expressiones acadunt superponatur tegule calide volumpte in pannis. Et si accidant ex grossis humoribus fiat clistere ubi sit oleum malva, maranella et sal. Et si ex frigore accidat, accipiatur breuum sine romulla et bene coquatur in vino et ponatur in saculo super quem infirmus sedat, et si accidat causa medicine fortis, moretur in aqua calida usque ad umbriculum in qua aqua sint cocte cortices castanearum granatorum coercie ypoquistidos et cortices prune vel sumat fumum pice grece posite in carbonibus. Et si accidat vomitus quia medicina est adiuncta substantie stomachi bibat aquam ubi sit cocta

⁶² L'iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

⁶³ Segue *medicinas* depennato.

⁶⁴ Segue *et* depennato.

macis gumma arabica et syrupum rosatum et si accidat ex humoribus in stomacho exeuntibus oportet expurgari ex vomitu medicine. Si sanguis cale- [9vb] -factus⁶⁵ apparverit in primo purgacionis vel in fine. Si in primo caleficiatur os stomachi et fugarois et motu corporis et superponere tegulas calidas super os stomachi vasa quod arami plena aque calide quia ipse sanguis accidit quia medicina extrahit humores stomachi. Et si fuerit in fine oportet ipsum subito confortari quam est in periculo mortis. Et detur eis brodium galline super vinum bene temperatum et ungeri stomachum oleo violato et diatiga, et si multum fuerit ex nimia vacuacione coquatur in aqua gumma arabica adragant et similium et ex aqua ipsa tepida bibat etiam poterit bibere syrupum rosatum in aqua tepida ut sit coctum semen caulium et teneatur sub lingua zucharum candi et sepe lavet os de aqua frigida et ramen non bibat. Et si apparverit sanguis quia intestine sint cortiziate a forti medicina bibat brodum⁶⁶ galline ubi sit gumma arabica, vel gumma adragant sumat buleri crime et sanguinis dragi et omnia coquantur in aqua pluviali et ex hoc syrupo bibat de balaustro de corticibus granatorum de suco plantagine etiam potest uti diacodum et a tomasia et si nimis debilitatur causa humorum superhabundancium oportet infirmum calefieri, et manus et pedes fricari et facere et nomere medicinam ut⁶⁷ cathapucia, nuy vomica et aqua tepida et si debilitatus est ex nimia vacuacione accipiat brodum galline et in ipso facere supas et accipiat cardamonium canellam et comedere [10ra] modicum de galina sive perdice et bibere vinum temperatum in aqua calida et odorare rosas muscatum et lingnum aloes. Et si accidit quod sit coniuictus per nimiam vacuacionem hoc est signum mortale, et si est coniuictus et contractus ubique et potest ungi chena tota cum burro vel diatiga vel oleo rosato vel violato et balneantur in aqua ubi sint cocte malve et viole ut cum exierit a balneo ungetur ex lacte mulieris et sic evitari possunt pericula predicta.

§ *Capitulum xiii. De vomitu*

Vomitus ut dicit Avicenna est specialis medicina purgandi stomachum a malis humoribus caput et etiam totum corpus et qui hoc operatur debito modo custodit corpus suum, et iuvat digestionem quia inde purgantur mali humores et elevat caput et corroborat visum et appetitum et bona medicina contra lepram et malum lupe si radix mali est ab ore stomachi et paraliticis et guttis et geniuni et pedum et ydropisis et aliis.

⁶⁵ Segue *coagulatus* depennato.

⁶⁶ Segue *medicine* depennato.

⁶⁷ Le tre parole che seguono sono state aggiunte dalla stessa mano in un momento successivo.

Set si vomitus ultra mensuram desiccatur corpus, et dampnat epar et pulmonem debilitat stomachum et visum, et nocet pectori, et corripit venas que sunt in pulmone, et producit tisisicam et augmentat omnes infirmitates corporis et capitis et alia quam plurima. Et ideo dicam ut debet fieri quia ut ait Rasis et Ypocras, ad custodiendum sanitatem debet homo vomere bis in mense unum diem post alium ut purget, 2^a die quidquid remanserit ex primo et qui ultra hoc facere comedat plures vices in die et paucum similis et cibos diversos bonos et si non comederet nisi unum sto- [10rb] -machus retineret quam diversos. Et ideo diximus sint cibi boni quia si remaneret melius esset. Et quando vult provocare vomitum debet laborare in motu quia motus cicius ad hoc operatur, et quies plus retinet et teneat bambaxium super oculos, et clausi stent donec vomet. Et ut bene hoc faciat habeat unam pennam olei olive, vel olei sisami et ante vomitum ut cicius provocetur callementum. Cepe porri, aqua ordeii, sale, mel, vinum dulce, melones, cucumeres, cathapucia, elebra. Set elebra debet sumi in ieiunio qui fortiter operatur vomitum post transitum duarum horarum diei. Et si operatio est bona tunc post vomitum quiescat et odoret res boni odoris et fricare palmas et pedes et bibere modicum aceti. Et comedere coriandros et parum masticis timore vomitus fortis quia si fortis ultra modum quia sit angustiosus et faciat oculos exire et sudare et raucare vocem in tali vomitu cadit periculum mortis, set vomitus nude homo efficitur levis confert. Et tempus ad hoc ceptum in estate et meridie, et post vomitum lavetur os de aqua et aceto bibere modicum vini generatorum cum mastico, nec aliud bibat vel comedat donec per bonum spacium quiescat, et potest balneari set stet modicum in balneo et quando comedat sint boni cibi et bone digestionis et ex tractionem sanguinis hoc non debet fieri nisi primitus transeat tres dies, et ex vomitu se custodiatur omnes habentes pertus strictum et qui male hanelant et qui leviter attrahunt sanguinem. [10va] Et habentes corpus grandulosum et habentes stomachum debilem et omnes pingues et qui hoc facere non sint usi, hiis autem melior est purgacio aperte infiori neque mulieres pregnantes. Et accidit quod vomitus sit ultra modum et quod doleat corpus superponantur panni balneati in aqua calida. Et si dolor sit in ore stomachi ponat unam ventosam sive sanguisugem, et ungetur stomachus oleo violato, et si exit sanguis debet stramundare et modicum aque calide bibere. Et ut vomitus minuatur debet dormire et ligare brachia et tibias ut stomachus confortetur et sumere potulare et alias doctrinas doctorum.

§ *Capitulum de pestilencia et curacione aeris. xiiii.*

Qui se custodiunt vel custodire volunt a pestilencia id est ab infirmitatibus et corrupcione aeris accidentibus ut sunt febre, pestilencie, varolle et similia, ex quibus gentes subito moriuntur, oportet scire causam corrupcionis aeris et signa corrupcionis. § Et sciendum est quod pestilencia accidit duabus de causis, vel ex mutacione aeris vel complexionis vel ex corrupcione substancie. Et iste mutaciones multimode accidunt sicut per fumositates putridas et ventositates que moventur a terra ubi sunt cadavera hominum vel animalium putridorum et de mariscis in paludibus et aliis malis locis que naturam aeris atque substanciam corrumpunt. Quoniam aer non corrumpit simpliciter naturam suam nec absque maculacione aliarum rerum. Et res nomi- [10vb] -nate non solum mutant substantiam aeris vernio et qualitatem, hoc quando aer ex sui natura in tempore veris est calidum et tunc erit calidior et humidior tunc mutacio qualitatis. Et in estate debet esse calidum et siccum et erit frigidum et humidus et sic mutantur qualitates aliis temporibus annis. Et tales mutaciones producant epidemiam, set illa que evenit ex corrupcione aeris est periculosior. Nunc⁶⁸ dicemus signa quibus cognoscuntur, sciatis quod iste tales pestilencie plus acadunt circa mensem septembris quam in alio tempore anni. Et specialiter quando videbitis quod ventus sepe per aerem portat claritatem stellarum que videntur cadere in flamma ignis et quando etas preterita fuerit pluviosa, et aer erit nubilosus. Et quod ventus satis spirat aperte meridiei et quod loti et rane apparent per terram in quantitate. Et quando lupi macrescent et alie male bestie exeunt decorus, et videntur in aere aves extranee. Hec signa epidimie venture. § Nunc videmus de providencia hominis. Et primo debet educere aerem ad naturam suam, quia ut dicit Constantinus: aer corruptus plus nocet corpori humano quam potus vel cibus, quoniam cibus et potus in stomacho emandantur. Set aer ventosus pergit recte ad cor, et pulmonem et anichilat naturam. Et ideo si aer est ultra comodum calidus et siccus, oportet morari in domo cuius fenestre sint versus septentrionem et solum domus aresetur et aspergatur cum aqua frigida et ponantur folia salicis et vinee et acetum, et⁶⁹ [11ra] fumigent eum camfora et sandalis et circumcirca panni lini [.....] in aqua frigida, nec sunt que emendantur aerem nimis et si est nimis frigidum vel nimis humidum aer debet purgare et desiccari ex fumaciones de salice, ambre, incensi et musci, coste, cescorace, garofollorum laudane masticis et cevenri, et cipressi et aliis rebus que sunt boni odoris. Etiam convenit qui vult se custodire a pestilencia ut frequent se purgare et

⁶⁸ L'iniziale è di modulo maggiore ed esce dallo specchio di scrittura.

sensare et non edat de cibo in quo sit mel et fructum viride vel dulce, nec balneatur in aqua calceatus aliquo modo et paucum comedat et parum laboret nec comedat carnes. Et si oportuerit comedere, edat pullos captos et vitulos, et vitulum edat cum agresto vel aceto vel vino granatorum vel succo de simiariis vel cum suco de arantiis vel limonibus, et breviter omnes cibi utantur cum aceto prout melius potest. Et sunt utiles cucumeri, arancie, portulace, lactuce et res frigide; et bibatur vinum bene temperatum in aqua et bibat quolibet mane syropum violatum et in meridie aquam frigidam et omnia acetum valet melius et dimittere vinum. Et qui in principio mortalitatis accipiat duas partes aloe et unam partem sofiam orientalis et mirre. Et qualibet die ieiunio bibat cum vino temperato pondus de carobis xii, evadet periculum epidemie. Et Galienus dixit ad sumendum bolarmenicara et si dragine in aqua et aceto contra [11rb] mortalitatem, et transsistit illesus. Et si accidit homini infirmitas quidem non possit evadere care curet se ut physica mandat, quoniam de eius liberacione non est nostra intencio.

§ *Capitulum quindecimum. De custodia corporis quolibet tempore.*

Quoniam tempus in anno mutatur quater, id est vere, estate, autumpno et hyeme, oportet ut sciatis custodire corpus in quolibet tempore anni. Quia ut dicit Ypocras mutacio temporis generat infirmitates. Et primo dicemus de istis quattuor temporibus. Et quia sol cursum suum facit in uno ano, et in isto vadit per xii signa et in quolibet signo moratur primum mensem, que signa sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Libra, Virgo, Scorpio, Sagittarius, Capricornus, Aquarius et Piscis. Et dicit quod quando sol ingreditur in arietem hoc anno, transibunt aries, taurus et gemini. Et hoc est in vere quando sol ingreditur in cancro, hoc est in medietate junii transsibunt alii tres scilicet cancer, leo, virgo. Tunc est estas. Et cum sol intrat in libra, id est in medio septembris, tunc est autumpnus, et transsit libra, scorpio et sagictarius. Et cum sol intrat in capricorno hoc est in medietate septembris tunc est hyempus. Et durat donec sol transeat capricornum, aquarium et piscem. Et hoc est secundum astrologos. Set secundum physices dicunt quod ver est quando arbores florescunt et habere folia et durat donec sol calefaciat. Et hoc tempore est temperatum calidum [11va] et humidum et quando calor est fortis tunc est estas et durat donec frigiditas veniat et hoc tempore est calidum et siccum. § Postea incipit autumpnus qui aerem in frigidat set non multum,

⁶⁹ Segue *fu* depennato.

et folia arborum incipiunt cadere et durat donec sit frigus magnum et hoc tempus est frigidum et siccum, et tunc est hyemps, et sol currit bassum, quod non potest calefacere et durat usque ad verem. Et sic sunt quattuor tempora anni, ita sunt quattuor complexiones hominis eius similibus. Sicut sanguis est calidus et humidus qui assimilatur veri; colera est calida et sicca et simulatur estati; melancolia que est frigida et sicca et assimilatur autumpno; flegma que est frigida et humida et assimilatur hyemi. Et qualibet istarum complexionum si est sana melius se habet in tempore ei simili. Set quia corpus raro invenitur totaliter bene dispositum et proporcionnatum dicemus generaliter quomodo unusquisque se gubernaret. Et istis quattuor temporibus. In tempore veris utatur vestimentis que non sunt nimis calide nec nimis frigide. Et debet fleubotomari et purgari humoribus in hyeme generatis, et quamvis in vere accidant infirmitates non sunt ex natura temporis, set sunt in hyeme et hoc est tempus aptum ad suscipiendum medicinam et maxime carnutis et plenis grossis humoribus in hyeme generatis. Et quamvis in vere accidant infirmitates non sunt ex natura temporis, set sunt in hyeme et hoc est tempore aptum ad suscipiendum medicinam. Et debet uti cibis levibus et [11vb] etiam temperato vino quid non sit dulce, et similiter se caveat homo ab omnibus dulcibus et dormiat mane et in die non. In estate utatur pannis frigidis ut lini et pannis siricis et similibus, et uti cibis levibus nuce pannis in aqua et omnibus cibis frigidis et debetis comedere paucum, et sepe et mane et sero, in occasu solis, et se custodiat a rebus salsis et a dulcibus. Et debet bibere in mane syrupum et aquam frigidam cum zucharo quod hoc potest fieri semper et omni hora conmedendi qua hora bibat vinum pernum et bruscum misculatum cum aqua nitamum quod aqua sit plus vino et sapor plus sit aqua quam vinum et debet balneare in aqua frigida ut calor debilis in corpore corroboretur et custodiat se a coytu et a laboribus in quantum poterit, quoniam eo tempore super omnia corpus ex predictis debilitatur et desiccatur.

In⁷⁰ autumpno debet esse vestitus eo modo sicut vivere preterea aliquantulum pannis calidioribus et debet purgari humores et fleubotonomari ut humores purgentur quoniam in isto tempore multe infirmitates accidunt et periculose, et utatur bonis cibis ut sunt capones, pulli, pipiones qui incipiunt ad volandum, et carnes porcinas et non comedat multum et se custodiat ab omnibus fructibus quia multum sunt apti ad generandum febres. Et Galienus dixit quod numquam fuit passus febres quia fructus numquam

⁷⁰ Iniziale di modulo maggiore e fuori dallo specchio di scrittura.

comedit et non bibat nec se lavet in aqua frigida set bene se potest lavare in aqua calida. Et caveat sibi [12ra] ne paciatur frigus de nocte vel in mane et non dormiat ad solem in meridie nec hora meridiana nec laboret nec cogitet unus nec sustineat fames vel situm set edat et bibat cum habuerit appetitum set non tantum quod se gravescencia, nec os stomachi inflari potest in hyeme vestire debetis cum bona lana et foratis pelle vulpina quia calidior est omnibus aliis. Et quamvis omnes pelles sint calide, preterea quando sunt calefacte illa que habet pillos maiores et spissiores longius retinet calorem. Et debetis comedere carnes bonas et ova, carnes porci et cervi, perdices, faxianos, lepores, aves dermena et alia sibi delectabilia quoniam in isto tempore stomachus plus suffert quia calor naturalis ad intra corpus fortis est et bibat bonum vinum et bonam saniatam, id est vinum ubi posita fuerit sania, quando bulit et uti bonis specibus. Et in hoc tempore non accidant infirmitates nisi ex superfluitatibus et mordinibus.

§ *Capitulum de locorum sanorum congnicione*

In hoc capitulo intendimus tractare de locis que habitantur. Et sciendum est quod omnes loci habitati magni et parvi sunt sani et infirmi secundum diversitatem eorum, et locorum ubi sunt habitaciones ut est in oriente, in occidente, septentrione et meridie. Rursus aut in plano, aut in monte, aut in lapidibus, aut in terra. Et aliquando in terra sicca et secundum diversitates nominatas habentur ville castri diversas naturas. Et primo dicemus de villis ponitis versus orientem que naturam mutant secundum mutacionem ventorum et secundum distanciam maris [12rb] et distanciam moncium. Etiam hiis tribus variantur loci poniti ad meridiem, occidentem et septentrionem. Et ville que sunt versus orientem sunt plus temperate quam alie et maxime si sunt circumdate non possunt ibi ventare, quoniam flantes in mare sunt temperaciores aliis. Et aer ibi est bonus quia quando sol oritur similis producit. Quia levem et subtilem bene purgantem aerem, et ex dictis causis morantes in tali loco leviores, saniores et sapienciores. Ville edificate versus occidentem que sunt circumdate montibus, ita quod non potest ibi nisi ventus occidentis habentis aerem grossum. Et ideo ibi habitantes non sunt ita sani ut illi orientes, quoniam sol non potest ibi aerem siccare quia de causa habitantibus accidunt longe infirmitates ut ait Ypocras malum lupi et morene febres quartane et propter aerem grossum non sunt subtiles ingenii quia etiam ibi fumositates non sunt non possunt purgari tantum sunt albi puls vultus et habunt carnem mollem et non timent laborem longum. Ville site ad septentrionem sunt frigide propter mare et ventos flantes quia sunt

circumdate montibus. Ita quod venti flantes aperte meridiem non habeant ibi potestatem quia non obstante quod essent site versus septentrionem converterentur in naturam propter ventum meridianum. Et eodem modo intelligatur de aliis. Et gentes morantes in locis edificatis versus septentrionem sunt sani robusti magni et boni coloris per naturalem colorem qui est fortis set non sunt bene morierati et eis accidunt graves infirmitates et periculose. Nec eis [12va] accidunt ex magna causa. Ville que sunt versus meridiem sunt infirmose propter mare et ventos calidos ibi flantes et habitatores sunt parvi et nigri et male morietati et cito senescunt et sunt parve sciencie. Et ville site in locis aliis sunt sane quia aer bene purgatur quoniam venti flant et habitantes diu vivunt et sunt robusti et portantes magnos labores, et tales ville site in vallibus habent naturam contrariam predictis qui sunt in altis et existentes in paludibus ut sunt multitudo aquarum et arborum non sunt sane et ibi morantes habunt capita mala et visum tortum. Ville posite in plano et paludoso sine arboribus et aliis nominatis sunt frigide et sicce. Et in brevi qui vult cognoscere loca sana custodiat vel videat capitulum aeris. Et si bene cognoscetur aerem ibi est totum. Quoniam loca sana et non sana efficiuntur propter bonitatem et maliciam aeris.

§ *Capitulum xvii. De custodia itinerantis et navigantis.*

Omnibus volentibus iter magnum facere expedit purgacio et diminucio sanguinis antequam se ponat ad iter. Et specialiter si diu fuerit absque purgacione et diminucione sanguinis. Quia ut dixit Rasis vix poterunt evadere febres et alias infirmitates, quia consuetudo eorum in dormiendo commedendo et aliis oportet quod in mutetur propter iter facere, et commedant cibos bonos et bone do digestionis, ne cito post cibum equitent set passando bonum esset ut tantum staretur ad conmedendum quod essetis hospitati quod si [12vb] non possunt commedatur paucum et cibum levem, et stent tantum quod cibus evaletur quamvis oporteat ire de nocte. Et si sencient abhominacionem non se moveat ymo dormiat et paciatur fames donec abhominacio transeat post hoc edat paucum et bonum et custodiat se a fructibus et ab omnibus generantibus humores crudos. Et si accidat equitare cum sit tempus valde calidum coperiat bene capat propter solem, et ungat corpus cum oleo rosato, et in vase lagolisci, et suco portulace, et aliquantultm commedere antequam itinerat et quiescere tantum quod cibus sit destensus et apportent syrupum violatum et vinum granatorum ut bibant in camino et si erint et portent etiam oleum rosatum et oleum violatum per ungendero

schenam, et custodiant ne bibant multum aquam frigidam set tantum lavet os, et paucum recipiantur ad evitandam sitim non comedant cibos salsos et de mulci colloquio et anhelare ex ore. Et si sicient comedant aliquem cibum acetosum sive fructum. Et multum confert portare more aliquantulum cristalli vel argenti. Et fiant balote semine citrulli et curiam dolororum mundantis equatis et de semine portulace et lactuse et suco regulicie et portulace, et fundantur in ore dum est in camino, quia multum revocat sitim et calorem. Et si accidat ire tempore magni frigoris oportet magna custodia toto corpori et specialiter pedibus et manibus et vultui et comedant bonos cibos, et bibant bonum vinum cum media aqua tepida et se custodiant [13ra] ab omnibus acetosis et ab allio et cepibus, nucibus et porris et quiescant aliquantulum antequam viam ingrediantur et cum applicuerint ad hospicium accedant ad magnum ignem set moderate movere corpus hinc et inde, et moderate se calefaciant et pedes et manus fricare, et equitando debet homo movere pedes et manus, quia si fuerint in quiete frigus magnum multum potest eis nocere et debilitare. Et potest homo cognoscere quando homo incipit ad destruendum sua membra, quia si frigus est magnum et non sciat ipsum signum est quod membra anichilata sit. Et ad hoc evitandum valet multum ire portent calciamenta angusta vero primo larga quia membra possunt moveri. Etiam a frigore valet mucilago psilii et semen caulis, et gomarum adragnut et gumma arabica, et albumina ovorum et omnia commiscere ad modum unguenti et ungere multum et se lavare quando oportuerit in aqua calida et si itinerando habeant malas aquas possunt emendari in decoctione quia ex decoctione fit subtilior et clarior vel sepe ipsam colare per unum pannum spissum vel degotari ad modum aque rose, et si non potest vacare ad rarificacionem aque utatur vino zepibus aceto et vino granatorum ex quibus malicie aque removebuntur. Et si aqua fuerit amara ipsam bibat cum zucchero et breviter cepe granate atque omnia acetosa⁷¹ destruunt malicie aque. Et si contingat navigare privare antequam mare intret per spacium tercium dierum vel quattuor comedat nimis [13rb] solito, nec prima die qua mare intraverit intret aquam set odoret res boni odoris, et edat fructus confortantes stomachum sicut cotonia et granata, et si vomitus evenerit non nocet, nisi fuerit super habundancia. Et ut nimis vomere annichiletur bibat semen dacis in vino et comedat uva passa que non sunt mature et facere ut declaratum est in capitulo de vomitu.

⁷¹ Segue *distribuunt malicie* depennato.

§ *Capitulum XVIII. Ut infans custodiatur in utero matris.*

Infans in corpore femine est ut fructus arboris, quoniam flos qui primo apparet se tendet ad arborem faciliter et leviter cadit ex aura vel pluvia, et quando fructus generatur in arbore non leviter ex supradictis cadit. Et cum fuerit maturus cadit eodem modo flos, simili modo est de muliere que in primo mense, 2^o et tercio potest leviter anichilari si non habet bonam custodiam. Quarto mense nec quinto non merit tam periculum potest mulier purgari et sanari si oportuerit ut dicit Ypocras, quoniam infans se tenet fortiter quam admodum fructus immaturus et tempore quo est prope partum est periculum ut prius ad quod evitandum oportet ut mulier se custodiat ab omnibus amaris et salsis. Quia ut physicus inquit ex usu predictorum posset puer nasci absque unguibus et sine capillis. Nec uti cibus provocantibus menstrua nec ciceri, faxioli, ruta et lupini, nec edat nimis similis vel cibos diversos ymago sepe et paucum et bonos cibos, sicut galline, perdices et omnia [13va] que faciliter digeruntur, et bibant vinum temperatum cum modica aqua et caveant a turbacione et a labore et cogitacione terrorum et gaudere et letari specialiter in primo mense⁷² balneantur nimis nec ad solem morentur et odorent res boni odoris et induat pannos mundos, et commedat poma granata, et pira, et poma acetosa et utatur confectionibus confortantibus stomachum. Et cum tempus pariendi aporinquaverit per dies XV vel XX tunc cottidie balneantur in aqua ubi sunt cocte malve et viole, linosa ordeum et camomilla, et ungantur coste, anche, femora et circa locum privatum de oleo camomille et piguedine galline butiri, et diatige et in exitu balnei si dives fuerit bibat duas dragmas balsami in vino, et si pauper coquat in vino uvas passas et verxolum. Et post hanc potacionem bibat duas dragmas fellis tauri et ascendat et descendat per scalas et quiescat postea et faciat fricare pedes et manus et odoret bonos odores et suffimet aperte in fiori de resina coste et spicenardi et commedat paucum et sepe ova et gallinas et temperatum vinum cum modica aqua, et si fuerit tempore frigidum calefaciat aerem ex carbonibus accensis, et in estate refigidetur. Et possunt movere in aqua tepida usque ad umblicum hoc omnia generaliter prosunt pregnantibus mulieribus. Set accidit in partu contrarium ut pueri non exeuntes debito modo, quam naturaliter caput primus exit brachia extensa super cossas. [13vb] Et siciliter exit non est aliud remedium nisi discrete mulieris id est comatris que omnia reducant prout esse debent. Et si puer fuerit mortuus festinanter in delibacione mulieris

⁷² Segue *et nonno* depennato.

quia valde periculosum est. Et detur ei bibere aquam ubi ficus et dactiles sint cocte. Et bibat ter vel quattuor et plus si oportuerit vel dragmas duas de suco same vel canelle et guranza in vino. Et si fuerit pinguis iaceat bocuta et trahat genua sursum et habeat unum cussinum infra ventrem et tali modo levius parturierit quequam mulier et post deliberacionem debet se balneare et confortare bonis cibis.

§ *Capitulum XVIII qualiter puer nutriatur*

Cum puer natus fuerit, volvatur in pannis aspris sale bene munito et incidatur umblicus in longitudine quattuor polidorum et superponere pulverem sanguinis draconis atque comini et mirre et unum pannum lini violati in oleo olive. Et hoc multi philosophi dicunt quod securus est quod ligetur cum filo delicato et torto et superponatur violati in oleo et per spacium octo dierum cadet et tum ceciderit festinantur supponatur sal bene delicatum misculatum cum pulvere teste vel de sumac vel fenu greci vel origani vocatum inter nos ringirum.

Et de predictis potest saluari totum corpus salvo nasum et os, et umblicum et corpus totum durescat quia corpus pueri est totaliter tenerum et multum gravatur a calidis et frigidis et leviter⁷³ forma eius naturalis [14ra] mutaretur, et si oportuerit proprio bis salari et specialiter habundantes superfluitatibus, et post levetur cum aqua tepida et nutrix extendat et exprimat auriculas eius cum nares, et custodire quod ungule non sint rampinate ut infans possit adentis gravari et ponere ad oculos modicum oleum olive et lavet eum cum suo digito parvo in fundamento et quantum possibile est custodiatur a frigore, et quando voluerit fassare leviter membra ei non exundit et recte et bene ordinate ponere et eum ponere in pulchra forma et hoc est bene sapienti nutriri quoniam puer capit formam eodem modo ut cera mollis.

Et sciatis quod ex initibus multi sunt pulcri et eiusmodi, et cum fuerit fassatur et manus extense versus genua et caput leviter ligatum, permittatis ipsum dormire in cuna que non sit plena duris vel asperis set suavibus a frigore custodientibus eum, nec adsit nimis calor; quod caput sit alcius corpore et dormiat corpore recto, ita quod nulla parte pendat, nec caput etiam. Et domus sit obscura set non nimis, quia claritas posset nimis gravare visum. Et cum dormierit convenienter levetur et hoc potest fieri bis vel ter et cum estate balneatur in aqua calida. Set in hyeme in calidiori, et in lavando ipsum avertatur ne aqua intret in auriculas, et debet nutrix ipsum accipere per manum dextram et movere

⁷³ Segue *corpus* depennato.

pedes tibias leviter et sic omnia membra. Et cum lavatus fuerit, de [14rb] pannis mollibus et mundis siccetur sive sugetur. Et de lacte sciatis quod utilior est lac matris quoniam ex ipso in ventre matris nutritus est. Et si puer fuerit lactatus bis vel ter in die sufficit et antequam de lacte detur puero melius est ponere in ore modicum mellis et exprimat lac et dimittat cadere modicum et postea lactare puerum. Et⁷⁴ cum fuerit lactatus quiescat aliquantulum donec lac descendat et tunc ponatur in cuna et moveatur commode et leviter. Et quia matribus oportet aliquando habere nutrices, dabi[m]us doctrinam de electione nutricis. Et ad hoc expedit scire etatem, formam, mores et mamillas, si habent bonum lac, et de quo tempore, et qui hec bona inveniet secundum dicendum erit nutrix eligenda. Primo debet esse etatis XXVIII usque in XXXV quia in hac etate est natura forcior ad bonos humores generandum.

Forma eius sit similis matri in quantum potest, et quod sit bene colorata inter rubeam et albam, et quod habeat oculos convenienter grossos et fortes, et pectus largum et carnem duram, et sit mediocriter pinguis et sit sana quia nutrix infirma multociens occidit puerum. De moribus non sit iracunda, timida, tristis nec stulta, et ideo et ideo antiqui physici docebant dominos suos accipere sapientes nutrices et bene moratas.

Forma mamillarum. Mamille debent [14va] esse dure et non nimis molles, et competentis magnitudinis, quia magne mamille faciunt pueros rumbos sive camussos. Lac debet esse album, decentis spissum et odoris suavis et saporis dulcis; et ut cognoscat si est nimis spissum, ponatur una gutta in ungula, et si cadit absque motu ungule est nimis clarum, et si non cadit in volucione ungule est nimis spissum. Tempus lactis debet esse unius mensis vel duorum quia si sit de uno anno vel duo[b]us, non est bona ad lactandum, et melius est lac mulieris que habuit filium quam illius que habuit filiam, et advertatur quod fuerit ad terminum debitum, et quod filius suus non fuerit mortuus per dispersionem verberum vel alterius rauce. Et nutrix utatur bonis cibis et custodiat se a cepibus, sinapi, et menta et basilico et ab omnibus generantibus malum sanguinem; debent moderate laborare et etiam moderate quiescere, et se custodiat a coitu quia lac inde corrumpitur, et lactet puerum paulatim, et sepe, quia nimis lactacio facit ventrem pueri rugire et lac per os vertere. Et cum puer vult dormire, cantet quam dulcius potest. Et non est curandum quod puer vadet nisi sit etatis unius anni vel plus quia terentitas membrorum multum flectitur et dirumpitur. Quando dentes incipiunt

⁷⁴ Iniziale di modulo maggiore.

nasci, sugetur os gingive mellis et salis, et teneat in manu unam festucam rogolicie mundate, que non sit nimis sicca. Et quando incipit loqui fricetur os sale, et melle, et postea lavetur os de aqua ordei, et specialiter huius qui tarde incipiunt loqui et dicere verba ubi li[n]gua non multum movetur [14vb] ut mama, papa, babo vel baba, et cetera. Et ut dentes leviter nascantur unguantur gingive ex butiro sive ex pinguedine galline.

§ *Capitulum vicesimum. De custodia corporis in qualibet etate.*

Postquam dixi denutricacione pueri in isto capitulo dicemus quomodo unusquisque se debet gubernare in qualibet etate. Et ut physici dicunt sunt quattuor etates ut est adolencia, juvenus, senectus et senium. Prima est adolencia, et est calida et humida, et in hac etate crescit corpus et durat ad annos XXV sive XX. § Secunda est calida et sicca et corpus moratur in suo vigore usque ad annos XL vel XLV. § Tercia est frigida et sicca et corpus decrescit et debilitatur et durat usque ad annos LX. § Quarta est frigida et sicca naturaliter et humida accidentaliter et ex habundancia humorum frigidorum et defectu caloris naturalis et durat usque ad mortem. § Set ex materia predicta volumus loqui subtilius, et dicemus quod prima etas est infancia que durat usque quod dentes incipiunt nasci. 2^a est dencium plantativa et durat usque ad VII annos. § Tercia est puericia et durat usque ad annos XIII. Et iste tres continentur in prima quam superius diximus id est adolescencia. Et de etatibus diximus de duobus id est infancia et dencium plantativa.

§ Nunc dicemus de aliis. Primo ut primo puer erit etatis annorum septem dentis operari quod si bene morieratus. Et quod si non accidat multa indignaciones fiat ipsum multum vigilare, et quod ei donetur illud quid petit et quod non sit [15ra] ante ipsum res qua gravetur. Et hoc fiat ut natura sua sit bene complexionata et bonis moribus repleta.

Quoniam in hac etate discunt plus de bonis quam de malis moribus et boni mores custodiuntur a sanitate corporis et anime, et balneatur bis in ebdomada vel ter et specialiter quando surgit a dormiendo et cum fuerit balneatus commedat et postea bibat vadat ad solacium. Et cum egressus fuerit item commedat et tali ordine potestis facere ter in die et detis ei bibere vinum cum aqua, et advertendum ne bibat aquam frigidam post cibum, et custodiat a lacte, fructibus et caseo, quia generat lapidem, et in predicta etate bonum est ut mittatur ad scholas et ordinate doceatur sine verberibus et sua voluntas nimis non violetur et bonis verbis et dulcibus ipsum moveat. Et cum transiverit etatem annorum quattuordecimum, advertatur ne humores superhabundant ex nimia

commestione atque potacione. Et si hoc accidat purgetur cum diminucione sanguinis ex vena vel ex medicina. Et se custodiat a coytu quoniam eo tempore ex dicta causa natura nimis debilitatur. Et ideo non est conveniens ut uxoretur ante annos XX vel XXV. Et illi qui attingunt etatem XXV annorum possunt fortius laborare et se custodire debeat a commestione generante coleram rubeam ut sunt allea, porri, cepe et omnia calida et sicca et debet uti rebus frigidis et humidis ut pisces et carnes caprioline et bibat vinum aqua mixtum et non bi- [15rb] -bat vinum vetus nec forte et sanascetur et purgetur ut oportunum fuerit. Et cum anni XXV sunt elapsi fuerint non sanascetur nisi magna fuerit necessitas et utatur medicinis quia propior est quam sanare et se custodiat a coytu quia in hac etate qui femina utatur cito senescunt. Et ut conservent bene iuventum custodiat se a nimio labore, ab ira a nimia cogitacione et stet in gaudio et solacio et ut bonis cibis nutritivis ac sanguinem clarum facientibus, et bibat bonum vinum et balneat se semel in mense ut superfluitates corporis purgentur et incidentur. Et ut speciales ad senectutem tartandam sunt cibi stricti carbonate et omnia sine aqua cocte. Et quolibet mane utatur mirabolanis etiam quolibet mane potest accipere ieiunus cum aqua calida et fit de mirabolanis ingris ei de mirabolanis qui sunt permansi in lacte et piper longum ex mirabolanis ruptis et squanie ferri cadentes ex ferro igneo cum percutitur cum zucharo vel melle, et hec est confectio bona ad senectutem alongadi.

§ Et cum transiverit annos XLV, tunc se custodiat a purgis et sanatura nimis nisi ex magna necessitate et utatur bonis cibis, vinis virmiliis et se custodiat a vino albo multo, et vino dulci quoniam omnia dulcia generant ipsum et custodiat a vigilando nimis et debet se balneare et post balneum pepes et manus fricare cum panno qui non sit nimis asper et se custodiat a [15va] frigore et in camera sua fiant fumigaciones ligni aloe, mirre, ambre et aliis odoriferis et utantur confeccionibus calidis.

* * * * *

PARTE SECONDA

[16va] § *Capitulum tertium. De auriculis*

Sequitur capitulum de auriculis et quamvis homo posset vivere sine visu et au- [16vb] -
ditu preterea scire est pro auditum et ut dicit Aristotiles, omnia que scimus aut ingenio
nostro vel auditu alieno, et alii physici appellant auriculas portas sciencie, et natura facit
auriculas de carne quasi composita quia si fuissent ex pura carne non potuissent tenere
puram formam suam, et si fuissent ex ossibus, fuissent a multis gravate et lese, et eadem
natura fecit formam et introitus auricularum ut nos melius prosonat et quia defendant a
calore et frigore, et ad sanitatem auricularum conservandam custodiat se homo a cibis
grossis et replecione stomachi et dormicione statim post cibum, et a frigore vento, et
calore et a forti sonitu, quoniam multum ledit auditum et qualibet die mudentur
auricule.

Et adverte quod aqua non aliunde intret quoniam inde leviter accidit apostema et
maxime quando aqua intrat et attrahet hoc modo, accipiatis unum canellum penne vel
argenti et ponatis in auricula et hauriatis cum ipsa aquam et sciamidate et turassite
multum prodest set caput sit inclinatum versus auriculam et illud quod remanserit extra
auriculam ungetur oleo et accendatur et hoc modo calor attrahit aquam, et ad
custodiendum sanitatem auricularum prodest multum ad ponendum in ipsis duas guttas
vel tres amigdalarum amarum et sit tepidum quia in auriculis sicut dictum est omne
calidum et frigidum est nocivum, et ut custodiantur auricule ab apostematibus et
bugnonibus, et signa huius quando in [17ra] vultu apparent grandule et caput erit
calidum tunc accipiatis succum mente et misceatur cum aceto et coletur et qualibet
ebdomada semel inponatur in auriculis et hoc probatum.

* * * * *

[17va] § *Capitulum quintum. De vomitu.*

Causa brevitatis promitte[m]us loqui de labiis, naso, mentone et aliis membris
particulariter et prout multis debet custodiri et bene colorari et pro hanc doctrinam
poterit quilibet videre de naso et de aliis membris multis.

Et primus sciatis quod vultus mutatur ex infirmitatibus etiam hominibus sanis multis
modis seu causis ut sole, vento, frigore et propter non lavare nec mundare, et ex

commestione rerum salutarum et alia que producant sanguinem rubeum et melancolicum et ex nimio coitu et ex potacione malarum aquarum et odoratu et commestione cominum, ameos et acetum, cogitacione, tristi, ira et aliis multis.

Calor accidens ex firmitate est sicut croceus ex epate rescaldato et ex magna infirmitate portata omnia quidem clarificantes sanguinem producant bonum sanguinem sicut sunt boragu, brochann carniun, ziceri, bonum vinum, bonus panis bene coctus et bene levatus, et siccus, sicce cocte et specialiter prosunt illis qui surgunt ab infirmitatibus ad rarificandum colorem quoniam ex ipsis generatur sanguis subtilis et clarus et delicatus quasi leviter venit pellis carnis, etiam mirabolani caridi triferi et alie confectiones nominate in ultimo capitulo prime partis. Etiam sunt alie res que faciunt bonum colorem et ex quarum vi sanguinis elevant pelli, allepori, sinapis, capiens safaranum, ysopum, [17vb] et accipiatur ysopum cum dragmis duabus, ponatur media zuchari et distemperetur in vino et bibatur, et producit bonum colorem. Etiam labor temperate, gaudium, leticia, cautus instrumenta et commoracio cum nobilibus et hec omnia provocant bonum colorem et clarum, et hec sunt quibus color congregatur ad intra et ab extra, et utatur lavaciones et alia. Primo accipiatis alumen, farinam ordeii et avene, et coquatur in aqua et super dictam aquam estuentis vultum quando ibitis ad dormendum de nocte, et in mane lavetis cum rimula frumenti et valet ad albedinem vultus. Et ad idem accipiatis farinam fabarum et racemos flores lilis, guaranuciam, collam picis, de quolibet una et pulverizetur set colla sit fundita et in aqua distemperata et postea pulvis commixta itaque efficiatur ad modum unguenti et hoc ungetur vultus et in mane lavetur in aqua calida. Et ut pellis vultus sit alba et subtilis, et reicere omnem in munditatem, faciatis aquam ex floribus fabarum ad modum aqua rose et ex hoc lavetur multum et collum.

* * * * *

PARTE TERZA

[20rb] § *De mellica*

Roger malle branche idest millica est frigida et sicca et non bona ad utendum quia est minimum nutrimentum, et facit sanguinem melancolicum et inflat ventres et forcellam et restringit, tamen aliquando facit deponere, et panis ex ea factus tenet eius naturam. Et est paucum plus calide nature quam alterius bladi, et iste color fibre venit ab igne in quo coctus est.

* * * * *

[21rb] § *De primo. De porco*

Carnes porcine si omnes sunt frigidiores et humidiores, et hoc intelligatur de domesticis, quia carnes porcine silvatice respectu alterius bene digerunt et bene nutriunt et redunt ventrem sine alium mollem. Set est divisa secundum etatem et de porco iuvenculo et sene.

Carnes porcine parvuli de lacte est frigidior et humidior et plus viscosa quam alie, et ideo leviter generant malos humores et nisi homo habeat stomachum fortem caveat se ab ipsis, nisi cum fuerit complexionis calide et sicce. Et habentes stomachum plenum humoribus caveat se a dictis carnibus, [21va] quia generant guttam, dolorem flauci et malum lapidis, paralismi et alias infirmitates.

Porci qui sunt maiores melius nutriunt et sanguinem meliorem generant, set sunt castrati et granibus nutriti.

Porci senes sunt male nature et generant sanguinem melancolicum et febres cottidianas et quartanas. Et si permanent per unum diem vel duos antequam comedant melius est, quia emundatur a malicia viscositatis. Et si in sale permanet per unum annum vel plus efficitur calida et sicca ex vi salis, et generant malum sanguinem set acuit appetitum. Et si porcus non comederet herbas, esset bona eius commestio in estate quia est frigida et humida. Et generaliter continue non debet uti talibus carnibus.

* * * * *

[23rb] § *De cigonia*

[23va] Cigonia sic est et de aliis avibus similibus. Et cum hiis carnibus utatur piperata nigra fortis, et erit melior quanto forcior. Et melior est talis cibus in hyeme quam in estate quia stomachi sunt calidiores et eorum maliciam melius ferri possunt.

§ *De parvis avibus*

Passer est calidus super omnes aves parvas, et sanguis ex eo generatus est valde calidus et colericus super omnem sanguinem ex parvis avibus, set usus eorum non est conveniens in estate et maxime calidus nature. Set in hyeme securius possunt uti. Alie parve aves sunt plus temperate, et sanguis inde generatus calidior, clarior et subtilior, et bonum est uti ab illis qui sunt ab infirmitatibus liberati, quoniam bene nutriunt et appetitum confortant.

* * * * *

[25ra] § *De ciceribus*

Ciceri sunt calidi et humidi, et sunt sicci alii et recentes, sunt coloris albi et rubei et nigri. Recentes secuntur naturam fabarum que tument et faciunt sanguinem grossum et malum nutrimentum. Et eodem modo sicci differunt a recentibus ut dictum est de fabis siccis et recentibus, quia ut fabe sicce minus tenent ventositates quam recentes, ita est de ciceribus, set quamvis non tantum ventositates quam recentes, preterea habent ventositates et grossos humores generant et faciunt urinare et specialiter nigri ciceri. Et qui utatur [25rb] aqua ubi fuerint cocti, tollit malum lapidis et valent melius quam albi vel rubei. Et habent naturam aperiendi vias epatis et corporis.

Set albi plus conveniunt nature hominis. Et si fuerunt assati minus habent ventositates quam qui sunt cocti in aqua, et breviter meliores ad medicinam quam ad sanitatem conservandam.

* * * * *

[25rb] § *De lupinis*

Lupini sunt calidi et sicci in primo gradu et melius prestant ad medicinam quam ad sanitatem conservandam qui generant grossum et malum nutrimentum et utatur pocius post cibos quam ante, et dimitantur in aquam donec amaritudo extingatur. Et si

accipiatur farina lupinorum et commisceatur melli et detur habentibus vermes in corpore et ipsos occidet et fugabit. Etiam si biberit commixta cum ruta super omnia purgat vesicam et omnibus malis humoribus. Etiam aqua ubi lupini sunt [25va] cocti aspersa in loco ubi sunt pulices ipsas necat.

§ *De orbe*

Orbe est calidum in primo gradu et siccum in secundo et plus valent ad medicinam quam ad sanitatem conservandam qui aperit meatus epatis et pulmonis et aliorum membrorum, et facit bene urinare et provocat menstrua. Non utatur nimis quia facit sanguinem mingere.

§ *De cixerchia*

Cixerchia est frigida et sicca et simulatur nature lenticle, set humor inde generatus non est tam grossus nec tam melancolicus et aqua est melior quam substancia.

§ *De lenticula*

Lenticule sunt frigide et sicce, id est frigide in secundo gradu, et sicce in tercio. Et differunt inter se quoniam medulla restringit fluxum corporis et cortis producit. Et super omnia legumina lenticule sunt male ad utendum quia sunt dure et grosse digestionis, et sanguis inde generatus est grossus et melancolicus, et de ipsis eveniunt famositates implentes cerebrum, et nocent visui et auditui, et generant dolorem capitis et cancrum et lepram ex nimio usu. Quem oportet uti, utatur lenticulis grossis et novellis, et leviter coquatur in duabus aquis quarum prima utatur, commisceantur menta, petrosillinum, salvia, cominum et sofaranum quilibet melioretur.

§ *De faxiolis*

Faxioli sunt calidi et humidi circa 2^m gradum et naturaliter non siccantur [25vb] et alia legumina qua decocta non sunt longo tempore servandi. Et generant grossos humores, et tumefaciunt, et implent cerebrum malis humoribus ex quibus malum generant humorem et nutrimentum, et hoc plus operantur recentes quam sicci, set faciunt bene urinare et provocant menstrua, et ad commedendum eligantur albiores et sint inter novos et veteres, et coquantur in aquam lupinorum et mundati a corticibus.

* * * * *

[31rb] § *De sparsis*

Sparsi sunt duobus modis: domestici et silvestres. Domestici sunt calidi et humidi in primo gradu. Et est herba valde temperata, et specialiter domestici, et que plus nutrit et que plus incitat coytum et dant sanguinem habundantem et confortant stomachum et aperit venas epatis, renum et facit bene urinare. Et valet usus eorum. Illi qui sunt iam sine croci fuerint minuitis dolorem dencium qui accessit ex nimia calida. Et silvatici tenent naturam domesticorum.

* * * * *

[36rb] *De sale*

Sal est calidum et siccum in primo gradu, et siccum in 2° gradu. Et est multis modis ut illa que fit in aqua maris et coquitur ad solem, et illa que fit ex puteis et stagnis et fontibus que fit bulire in caldariis, et utrumque licet esse album et mudum, a lapidibus et aliis in mundiciis et hoc sal dat bonum appetitum et confortat et tollit abhominaciones. Set si utatur indebite nimis, provocat scabiem et malum sanguinem, et tollit appetitum coytus.

* * * * *

PARTE QUARTA

[36rb] § *Capitulum de quarta et ultima particula istius libris. De phisonomia.*

In ista quarta particula intendimus docere qualiter poteritis cognoscere naturam hominis per membra exteriora, et quamvis naturaliter et racionabiliter debent esse, ut dicemus preterea non est ibi necessitas et bene potest aliter esse. Et hoc propter bonas doctrinas et bonam racionem hominis. Et multociens accidit quod nutritiva prevalet nature et sepe in hominibus et bestiis apparet. Et in hominibus accidit quod naturaliter non deberet homo committere nisi mala, et propter doctrinas proborum aliquando convertuntur in bona, et bona operantur et fiunt boni et naturam mutant et operantur contraria sive prime nature. Et bestiis hoc etiam accidit ut canibus et equis et aliis bestis que propter industriam hominis operant et faciunt multa quae non sunt de eorum natura. Et ex hoc credatis quod propterea natura sit potencior quam nutrimenta ymago, natura est potencior set si subtiliter adversitatis aliquando variatur.

* * * * *

[37ra] § *De vultu*

Vultus similis homini ebrio signum est hominis loquentis, audientis audaciter, faciliter inebriatus. Et qui habet vultum plenum carnibus est [37rb] lentus et insipiens.

§ *De ossibus*

Ossa magna et grossa sunt grosse nature et mali intellectus, et ipsum habet subtilia est ingeniosus et de multis cogitacionibus.

§ *De vultu*

Qui habet vultum rotundum signum est stulti et verberosi. Et qui habet vultum bene magnum est lentus et grossi ingenii. Et qui habet vultum parvum est malus et ingeniosus atque luxuriosus. Et qui habet vultum non bene formatum nec bone stature vix potest esse bene morigeratus.

§ *De tempis*

Et si vene et arteree timpiarum est grosse et timide, signum est hominis indignatis libenter.

§ *De auriculis*

Qui habet auriculas magnas signum est stulti et longe vite.

* * * * *

[38ra] § *De bona natura*

Qui habet naturam mollem et suavem, nec macer est nec pinguis nimium, et non est vultus carnosus, et est coloris inter rubeum et album, lucidum et clarum, et pellis vultus subtilis et reducentis, et habet capillos nec crispus nec planos, et coloris croce, talis homo debet esse bone nature et boni ingenii.

§ *De natura misera*

Qui habet naturam miseram et dolorosam, habet corpus rectum et plus declinat ad pinguedinem quam ad ingredinem, et est coloris plus albi quam rubei, et habet capillos inter paucos [38rb] et multos, et inter planos et crispus, habentes colorem inter rubeum et nigrum, et leviter ridet et leviter plorat, et habet frontem amplam et magnam, et oculi eius inter viridos et nigros.

§ *De non timendo verecundiam*

Qui non timet verecundiam debet habere oculos varos, carnosos et fortes, et respicit subtiliter, et palpebre sunt grosse et carnose, et sunt longi corporis, et cum vadunt per viam portant pectus ante, et vadunt cito, et habent colorem rubeum et severum, et multum rotundum, et pomellum gule grossum et habent multa verba.

§ *De iracundis*

Illi qui leviter irascuntur debent habere vultum iracundum et non graciosum, et habent colorem rubeum et obscurum, et multum crispum et siccum, et color capillorum niger.

§ *De luxuriosis*

Luxuriosi habent colorem inter rubeum et album, et habundanciam capillorum et mollium, et oculos claros et ridentes, et multum bene formatum et boni aspectus, et se delectant in audiendo loqui de mulieribus.

§ *De iudicio*

Ad bene iudicandum omnia que diximus, oportet ut non solum respiciat uno de signis que diximus, set tribus vel quattuor et quanto plus poterit, quia quanto signa erunt plura in concordancia, tanto erit iudicium verius. Et signa quibus melius iudicatur sunt oculorum et vultus.

BIBLIOGRAFIA

- Arnaldus de Villanova, *Opera medica omnia. X.I Regimen Sanitatis ad Regem Aragonorum*, ediderunt L. Garcia-Ballester et M. R. Mc Vaugh, Barcelona 1996.
- Baldini R., *Zuccherò Bencivenni, La santà del corpo. Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», 15 (1998), pp. 21-300.
- Bartoli A., *I viaggi di Marco Polo*, Firenze 1863.
- Bohigas P., *El repèrtori de manuscrits catalans*, «Estudis universitaris catalans», 12 (1927), pp. 411-457.
- Briquet C. M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, 1907; rist. Amsterdam 1968.
- Brunet J.-C., *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Berlin 1922.
- Burgess R., *Portraits of Doctors & Scientists*, London 1973.
- A Catalogue of Sixteenth Century Printed Books in the National Library of Medicine*, compiled by R. J. Durling, Bethesda 1967.
- Chapin E., *Les villes de foires de Champagne des origines au début du XIV^e siècle*, Paris 1937 (École des Hautes Études, 268).
- Coturri E., *La puericoltura de Le Régime du corps di maestro Aldobrandino*, «Castalia», 16 (1960), n. 4, pp. 168-175.
- Coxe H. O., *Catalogi codicum manuseriptorum Bibliothecae Bodleianae*, III, Oxonii 1854.
- D'Ancona A., *Lettera a Paul Meyer*, «Il propugnatore», 3 (1870), pp. 255-264.
- Da Rocha Pereira M. H., *Obras médicas de Pedro Hispano*, Coimbra 1973.
- Davidsohn R., *Storia di Firenze*, vol. 4/1, *I primordi della civiltà fiorentina. Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, trad. it. E. Dupré-Theseider, Firenze 1962.
- Davidsohn R., *Storia di Firenze*, vol. 4/2, *I primordi della civiltà fiorentina. Industria, arti, commercio e finanza*, trad. it. G. Miccoli, Firenze 1965.
- Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, Graz 1954.
- Duby G., *Introduzione*, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 9-13.
- Due regine di Francia italiane*, «Il giardino di Esculapio», 16/1 (1943).
- Fery-Hue F., *Le Régime du corps d'Aldebrandin de Sienne: tradition manuscrite et diffusion*, in *Santé médecine et assistance au moyen âge. Actes du 110^e congrès national des sociétés savantes*, Paris 1987, p. 113-134.
- Fery-Hue F., *Le romarin et ses propriétés. Un traité anonyme faussement attribué à Aldebrandin de Sienne*, «Romania», 115 (1997), p. 138-192.
- Garosi A., *Aldobrandino da Siena medico in Francia nel sec. XIII nella storia del costume e dell'igiene medievali*, Milano 1981.
- Garosi A., *Siena nella storia della medicina*, Firenze 1958.
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, I, Leipzig 1925.
- Grant W. L., *European Vernacular Works in Latin Translation*, «Studies in the Renaissance», 1 (1954).
- Haskins C. H., *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge 1927.

- Howald E. – Sigerist H. E., *Antonii Musae, De herba vettonica liber. Pseudo Apulei, Herbarius. Anonymi, De taxone liber. Sexti Placiti, Liber medicinae ex animalibus*, Lipsiae 1927 (Corpus Medicorum Latinorum, 4).
- Kantorowicz E., *Federico II imperatore*, trad. it. G. P. Colombo, Milano 1988.
- Lalore C., *Cartulaire de l'abbaye de Montieramey*, Paris – Troyes 1890 (Collection des principaux cartulaires du diocèse de Troyes, VII).
- Landouzy L. – Pépin R., *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienna*, Paris 1911.
- Laurent M. H., *Il soggiorno di Pietro Ispano a Siena*, «Buletino senese di storia patria», n.s., 9 (1938), pp. 217-230.
- Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, pubblicate da C. Paoli e E. Piccolomini, Bologna 1871.
- Little A. G., *Initia operum latinorum quae saeculis XIII XIV XV attribuuntur*, Manchester 1904.
- Littré E., *Alebrand de Florence. Médecin*, «Histoire littéraire de la France», 21 (1847), pp. 415-418.
- Marti M., *Aldobrandino da Siena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, 1960, p. 115.
- Mazzi C., *Mercanti senesi nei secoli XIII e XIV*, «Buletino senese di storia patria», 30 (1923), pp. 217-230.
- Meirinhos J. F., *Petrus Hispanus Portugalsis? Elementos par uma diferenciação de autores*, «Rivista espanola de filosofia medieval», 3 (1996), pp. 51-76.
- Merolle I., *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca*, Roma – Firenze 1958.
- Meyer P., *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen-âge*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche. Roma 1-3 Aprile 1903*, IV, Roma 1904, pp. 79-80.
- Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne*, I, Paris 1842.
- Mitchell J. B., *Trevisan and Soranzo: some Canonici Manuscripts from Two Eighteenth-Century Venetian Collections*, «The Bodleian Library Record», nr. 8, 3 (1969), pp. 125-135.
- Morpurgo P., *La scuola di Salerno: filosofia della natura e politica scolastica alla corte sveva*, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 410-423.
- Nardi P., *Comune, Impero e Papato alle origini dell'insegnamento universitario in Siena (1240-1275)*, «Buletino senese di storia patria», 90 (1983), pp. 50-94.
- Navarro Salazar M. T., *Metodologia della trasmissione scientifica nel medioevo*, «Medicina nei secoli», 11/1 (1999), pp. 43-54.
- Negri G., *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, p. 12.
- Pächt O. – Alexander J. J. G., *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford. Italian School*, II, Oxford 1970.
- Paniagua J. A., *En torno a la problemática del corpus científico arnaldiano*, «Arxiu de textos catalans antics», 14 (1995): *Actes de la I trobada internacional d'estudis sobre Arnau de Vilanova*, II.
- Paoli C., *Siena alle fiere di Sciampagna*, in *Commissione senese di storia patria. Conferenze tenute nei giorni 26 marzo e 2 aprile 1898*, IV, Siena 1898, pp. 51-89.
- Paravicini Bagliani A., *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, Spoleto 1991 (Biblioteca di Medioevo Latino, 4).
- Penso G., *La medicina medioevale*, Saronno 1991.
- Pounds N. J. C., *An Economic History of Medieval Europe*, New York 1994.

- Rossi V., *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*, «Il libro e la stampa», 1 (1907), pp. 3-133.
- Sapori A., *Studi di storia economica*, I, Firenze 1955.
- Sautel J.-H., *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, Turnhout 1995.
- Stapper R., *Pietro Hispano (Papa Giovanni XXI) ed il suo soggiorno in Siena*, «Bullettino senese di storia patria», 5 (1898), pp. 424-429.
- Thomas A., *L'identité du médecin Aldebrandin de Sienne*, «Romania», 25 (1906), pp. 454-456.
- Thorndike L. – Kibre P., *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (Massachusetts) 1963.
- Traduction et traducteurs au moyen âge. Colloque international (IRHT, 26-28 mai 1986)*, Paris 1989.
- Vendittelli M., *In partibus Anglie. Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*, Roma 2001.
- Vernet A., *Les traductions latines d'oeuvres en langue vernaculaires au moyen âge*, in *Traduction et traducteurs au moyen âge. Colloque international (IRHT, 26-28 mai 1986)*, Paris 1989, pp. 225-241.
- Vitelli G., *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute*, «Il propugnatore», 3 (1870), pp. 265-322.
- Waley Singer D. – Anderson A., *Catalogue of Latin and Vernacular Plague Texts in Great Britain and Eire in Manuscripts written before the Sixteenth Century*, Paris - London 1950.
- Warner G. F. - Gilson J. P., *Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections*, II, London 1921, pp. 69-71.
- Die Wasserzeichenkartei Piccard in Hamptstaatsarchiv Stuttgart*, V (Waage), Stuttgart 1978.
- Wickersheimer E., *Dictionnaire biographique des médecins en France au moyen âge*, Paris 1936, pp. 17-18.
- Zaccagnini G., *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Genève 1926.
- Zambrini F., *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1884.

